

CDU 3/32+008(497.4/.5)(=50)*18/19"

ISSN 0353-474X

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

RICERCHE SOCIALI



N. 14

UNIONE ITALIANA - FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE - TRIESTE

ROVIGNO 2006

RICERCHE SOCIALI - Centro ric. stor. Rovigno, n. 14, pp. 1-143, Rovigno, 2006

**CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO
UNIONE ITALIANA - FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE - TRIESTE**

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE

Piazza Matteotti 13 - Rovigno (Croazia), tel. +385(052)811-133 - fax (052)815-786

www.crsrv.org

e-mail: info@crsrv.org

COMITATO DI REDAZIONE

EGIDIO IVETIC

ALESSIO RADOSSI

NICOLÒ SPONZA

LUCIANO MONICA

GIOVANNI RADOSSI

SILVANO ZILLI

REDATTORE

FULVIO ŠURAN

DIRETTORE RESPONSABILE

GIOVANNI RADOSSI

Recensore:

MARINO BUDICIN

Coordinatore editoriale:

FABRIZIO SOMMA

© 2006

*Tutti i diritti d'autore e grafici appartengono al Centro di Ricerche Storiche U.I. di
Rovigno, nessun escluso.*

Stampato con il contributo dell'Università Popolare di Trieste

INDICE

A. BURRA, <i>La tutela della Comunità Nazionale Italiana in Jugoslavia nelle normative internazionali e nazionali</i>	7
L. MONICA, <i>Standard scolastici a confronto in Slovenia</i>	61
Z. FRANJIC - M. PALIAGA, <i>Ricerca sull'immagine della città quale elemento di gestione del marchio</i>	79
F. ŠURAN, <i>Potere, politica, autonomia</i>	99

LA TUTELA DELLA COMUNITÀ NAZIONALE ITALIANA IN JUGOSLAVIA NELLE NORMATIVE INTERNAZIONALI E NAZIONALI

ALEKSANDRO BURRA
Capodistria

CDU 342:323.15(=50) "1945/1991"
Saggio scientifico originale
Ottobre 2006

L'articolo va a toccare l'evoluzione giuridica della tutela della CNI durante il periodo che intercorre dal dopoguerra ai giorni nostri. Si tratta di un periodo caratterizzato dalla sconfitta dell'Italia fascista e dalla perdita dei territori annessi in conseguenza del Trattato di pace di Saint-Germain del 1919 e del Trattato di Rapallo del 1920 (art.20). Col Trattato di Parigi l'Italia si ritirerà da gran parte della Venezia-Giulia, acconsentendo alla costituzione del mai nato Territorio libero di Trieste, e darà luogo al formarsi dell'unica minoranza autoctona italiana fuori dal suo territorio.

L'allegato del "Memorandum di intesa" del 1954 tra Italia e Jugoslavia, formato da otto articoli, sarà per moltissimi anni la vera e propria "carta dei diritti" della minoranza italiana, nonché della minoranza slovena abitante nella zona A.

1. Introduzione

Nel ripercorrere le vicende della minoranza italiana nell'ex-Jugoslavia è necessario partire dalla sconfitta italiana nel secondo conflitto. Complessivamente il primo documento riguardante la tutela giuridica di tutta la componente italiana è il Trattato di pace di Parigi, del 10 febbraio del 1947, con il quale l'Italia cedette gran parte dei territori situati al confine nord-orientale, annessi in conseguenza del Trattato di pace di Saint-Germain del 1919 e del Trattato di Rapallo del 1920. Ai cittadini italiani domiciliati nei territori ceduti fu consentito di optare per la cittadinanza italiana, con l'obbligo di trasferirsi in Italia. A tutela dei cittadini di nazionalità italiana l'art. 19 del Trattato di Parigi assicurava il godimento dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali a tutti gli individui pre-

senti su detti territori “*senza distinzione di razza, sesso, lingua o religione*”¹.

Dall'altra parte, con il Trattato di Parigi l'Italia acconsentì alla costituzione del Territorio libero di Trieste – che vide l'insediarsi delle due amministrazioni militari provvisorie nelle rispettive zone di competenze, italiana e rispettivamente jugoslava, senza arrivare mai alla nomina del Governatore del Territorio da parte del Consiglio di Sicurezza –, il quale più che non vedere mai la luce, si pose in essere in una forma larvata².

Si pone in rilievo che tale denominazione appare appropriata sostanzialmente a ragione dell'istaurarsi di un regime di governo militare provvisorio e al riconoscimento quali lingue ufficiali su tutto il territorio dell'italiano e dello sloveno, mentre alla Costituzione sul territorio veniva lasciato il compito di disciplinare l'uso del croato, come terza lingua ufficiale (art. 7 dello Statuto)³.

Per trovare una tutela più articolata dobbiamo aspettare il 5 ottobre 1954, quando a Londra fu firmato il giorno 5 di ottobre il cosiddetto “*Memorandum di intesa*” tra Italia e Jugoslavia il quale conteneva un allegato dedicato proprio a questo tema.

Questo allegato era formato da otto articoli, e per moltissimi anni è

¹ Si veda il Trattato di pace di Parigi, scaricabile da: <http://www.trattatodiosimo.it/trattatopace.htm> (Consultato 24.5.2006)

² Intervento del prof. Giorgio Conetti alla Conferenza su Osimo – Contesto internazionale e locale a 30 anni dal Trattato, Lubiana, Capodistria, 10-11 novembre 2005.

³ Provvedimento legislativo che liberalizzò lo sloveno accanto all'italiano nel territorio della zona B, su un piano paritetico in tutti gli ambiti della vita di relazione sia pubblica che privata. L'introduzione del bilinguismo, o meglio del trilinguismo, è stata in queste terre (purtroppo) solo formalmente impostata sulla base del perseguimento di principi quali l'uguaglianza e la fratellanza delle diverse comunità etniche. Il regime dimostrò proprio al momento della sua realizzazione di cosa constavano tali valori e quanto essi erano sottoposti alle finalità di dominio di una ideologia comunista, nella sua accezione nazionale. Il bilinguismo fu introdotto in un clima lacerato da paure e diffidenze (almeno per la gran parte degli italiani), in un contesto di disparità di conoscenza linguistica tra le due parti, e con una gradualità e tempi di applicazione che non presero in ben che minima considerazione le diversità esistenti tra i due gruppi. Se per le altre misure promulgate dal regime il carattere sociale delle medesime si è spesso rivelato essersi imposto su quello nazionale, in questo caso è davvero difficile non considerare la discriminatorietà dell'atto, volto a creare tutt'altro che le premesse di uguaglianza tra i popoli della regione, ma a rendere ineguale la posizione di questi basandosi proprio sulla differente conoscenza linguistica, che avrebbe permesso, mediante lo strumento del bilinguismo, l'insediarsi di una nuova amministrazione nazionalmente più affine, in un processo di lenta e graduale conquista delle istituzioni con chiare valenze snazionalizzanti.

Per approfondimenti si veda Aleksandro BURRA, *Introduzione del (trilinguismo) bilinguismo nel Capodistriano 1945-1948*, in fase di preparazione per il CRS di Capodistria; e per un quadro più ampio: Nevenka TROHA, *Oris položaja v koprskem okraju cone Juliske krajine v letih 1945-1947*. Prispevki za novejšo zgodovino XXXVI, 36, 1/2, Lubiana, 1996.

stato la vera e propria “*carta dei diritti*” della minoranza italiana, nonché della minoranza slovena abitante nella zona A.

Con il presente Trattato si stabiliva che all'amministrazione anglo-americana della Zona A subentrava l'amministrazione italiana, mentre la Zona B passava allo Stato jugoslavo. In questo modo veniva costituita la provincia di Trieste, sotto il governo italiano, mentre la Zona B veniva divisa tra la Slovenia (comuni di Capodistria, Isola e Pirano) e la Croazia (comune di Buie). Oltre a contemplare un cambiamento nelle amministrazioni delle due zone, che da militari passarono ad essere civili, l'accordo corresse leggermente il confine (a favore della Jugoslavia) ed, in allegato, fu emanato uno Statuto speciale⁴, composto da 8 articoli⁵, rivolto alla tutela culturale, scolastica e linguistica della minoranza italiana della Zona B e della minoranza slovena della Zona A.

L'allegato al Memorandum di intesa, pur essendo giuridicamente inappuntabile e prescindendo dall'effettiva applicazione che di esso fu

⁴ Si prenda come riferimento per i trattati a seguire il testo di Manlio Udina, *Gli accordi di Osimo. Lineamenti introduttivi e testi annotati*, Lint, Trieste, 1979, pp. 132-143.

⁵ All'articolo 1, è previsto che le autorità italiane e jugoslave, nell'amministrare le rispettive zone, si conformino ai principi della “*Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*” dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 10 dicembre del 1948. Tali diritti venivano precisati all'art. 2 e consisteva nella parità tra Italiani e Slavi nella sfera dei diritti politici e civili, nonché nell'esercizio dei pubblici servizi e delle pubbliche funzioni, nell'uguaglianza di accesso ai pubblici uffici, nell'uguaglianza di trattamento nell'esercizio dei loro mestieri e delle loro professioni e nell'uguaglianza di trattamento nel settore dell'assistenza sociale. L'articolo 4 prevede la salvaguardia del carattere etnico e del libero sviluppo culturale dei due gruppi, concedendo a essi il diritto di stampare libri e giornali nella propria lingua madre; vengono regolamentate le organizzazioni educative, culturali, sociali e sportive di entrambi i gruppi etnici parificandole nel trattamento alle corrispettive organizzazioni fondate dal “*gruppo di maggioranza*”; di grande importanza era il paragrafo D che permetteva la creazione di asili, scuole elementari, secondarie e professionali con insegnamento nella lingua madre, conservando (per le scuole già esistenti) o creando (se di futura costituzione) un'uniformità di trattamento con le altre scuole dello stesso tipo. L'articolo 5 sancisce la libertà d'uso della madrelingua per i due gruppi etnici, nei rapporti personali e ufficiali, nei riguardi delle autorità amministrative e giudiziarie delle due zone, gli atti pubblici, inoltre, devono essere accompagnati da una traduzione nella rispettiva lingua. Nello stesso articolo viene inserito anche il principio secondo cui nei comuni delle zone, nei quali gli appartenenti al gruppo etnico “*straniero*” costituiscono un elemento rilevante (almeno un quarto) della popolazione, le iscrizioni sugli Enti Pubblici e i nomi delle località e delle strade devono essere bilingui. L'articolo 6 contiene il principio dell'equa redistribuzione dei mezzi finanziari disponibili per facilitare lo sviluppo economico delle popolazioni rimaste oltre confine. Agli Stati era fatto obbligo di non mutare le circoscrizioni delle unità amministrative fondamentali. L'articolo 8 prevede l'istituzione di una speciale “*Commissione mista italo-jugoslava*”, con compiti di assistenza e consultazione sui problemi relativi alla protezione dei due gruppi etnici. la Commissione avrebbe dovuto altresì esaminare reclami e questioni sollevate dagli appartenenti alle minoranze in merito all'esecuzione dell'intero allegato. In: “*Memorandum di intesa*” tra Italia e Jugoslavia, tratto dal sito: <http://www.trattatodiosimo.it/memorandum.htm> (Consultato il 3.8.2006).

data dalle autorità jugoslave, conteneva un problema di fondo che avrebbe segnato l'esistenza della minoranza italiana in Istria: le sue disposizioni infatti si applicavano solamente alla parte di essa che viveva nella zona B (distretto di Capodistria e di Buie), lasciando senza nessun tipo di tutela internazionale coloro che vivevano al di fuori di questa ristretta zona, cioè la gran parte dei componenti della minoranza.

È di immediata evidenza come, in conseguenza del Memorandum di Londra e dell'annesso statuto speciale, gli appartenenti alla comunità italiana stanziati nella zona B si ritrovarono ad essere assai più protetti di quelli insediati nei territori ufficialmente ceduti alla Jugoslavia, a tutela dei quali poteva essere invocata soltanto la disposizione del Trattato di pace sul divieto di discriminazioni nel godimento dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali⁶. Sul territorio erano sostanzialmente due i livelli di tutela della Comunità nazionale italiana (qui di seguito CNI) per la cui reale applicazione ed estensione a tutto il territorio di insediamento storico le organizzazioni minoritarie si sono sempre adoperate. Il primo comprendeva l'ex-zona B del TLT (Allegati I e Allegati II), nonché parte dell'ex-Comune di Rovigno in cui vigeva almeno formalmente il bilinguismo integrale; il secondo riguardava, seppur con differenze tra le singole località e all'interno degli stessi territori comunali, parte degli ex-comuni di Albona, Parenzo, Pola, e in maniera più limitata Fiume in cui l'appartenente al CNI aveva diritti di molto inferiori. Al di fuori di questi territori, con l'eccezione del comune di Pakrac in Slavonia, la presenza degli italiani non era riconosciuta⁷.

Il 10 novembre del 1975 Italia e Jugoslavia firmarono nella cittadina marchigiana di Osimo un accordo che componeva definitivamente il contenzioso generato dalla seconda guerra mondiale; fino a questa data l'Italia aveva infatti mantenuto la sovranità sulla zona B, anche se sostanzialmente il territorio era completamente sotto controllo jugoslavo.

Il Trattato di Osimo, oltre a regolare la questione confinaria e occuparsi di aspetti economici (ad esempio prevedeva la creazione di una zona economica franca a cavallo di Trieste e Sesana (Sežana) per incrementare i rapporti economici tra i due stati, che tra le altre cose non fu mai creata),

⁶ Giorgio CONETTI, *Aspetti giuridici delle relazioni dell'Italia con la Slovenia e la Croazia*, in Favaretto Tito, Greco Ettore (curatori), *Il confine riscoperto*, F. Angeli, Milano, 1997, pp. 55-62.

⁷ Maurizio TREMUL e Silvano ZILLI, *La tutela della C.N.I. nelle normative nazionali e internazionali*, in Furio RADIN e Giovanni RADOSSI (cur.), *La comunità rimasta*, Garmond, Zagabria, 2001, p. 116.

tornava brevemente sulla questione della tutela giuridica accordata alle due minoranze e precisamente lo faceva nell'art. 8.

Secondo questo articolo “*al momento in cui cessa di avere effetto lo Statuto speciale allegato al Memorandum di intesa di Londra, ciascuna parte dichiara che essa manterrà in vigore le misure interne già adottate in applicazione dello statuto suddetto e che essa assicurerà nell'ambito del suo diritto interno il mantenimento del livello di protezione dei membri dei due gruppi etnici rispettivi previsto dalle norme dello Statuto speciale decaduto*”⁸.

Ancora una volta, nonostante la dirigenza dell'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume (qui di seguito UIIF) premesse per questo da molti anni, dalla tutela giuridica veniva esclusa la maggior parte dei componenti dell'etnia italiana, poiché l'Accordo di Osimo non allargava in alcun modo l'estensione geografica dell'area “tutelata” dall'allegato al Memorandum di intesa, “*rimettendo al diritto interno dei due paesi (le cui Costituzioni contenevano previsioni di tutela minoritari) il compito di darne una compiuta disciplina e quindi in un certo qual modo disinternazionalizzare la relativa tutela*”⁹.

Questo dava anche la facoltà al governo italiano di esercitare interventi di sostegno al GNI, anche se limitatamente alla zona B (ma tale scoglio fu sorpassato in seguito), e vide in prima fila l'Università popolare di Trieste (UPT), ente morale non governativo, che avanzò sin dal 1954 la volontà di collaborare a sostegno dell'identità culturale e nazionale dei connazionali residenti nei territori ceduti alla Jugoslavia¹⁰. Va detto che l'allora Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume (UIIF) per entrambi i trattati né prese parti ai lavori né fu tanto meno consultata.

In Jugoslavia, oltre ai vincoli impostigli dai trattati internazionali, la tutela della minoranza italiana (e delle altre minoranze nazionali) veniva disciplinata compiutamente anche dall'ordinamento interno. Quest'ultimo era strutturato in vari livelli. Appena al di sotto del livello Federativo si collocavano le due Costituzioni Repubblicane Croate e Slovene, che

⁸ Si veda il Trattato di Osimo, scaricabile dal sito: <http://www.trattatodiosimo.it/trattato.htm> (Consultato il 31.7.2006)

⁹ Alessandro PIZZOROSSO, *Minoranze e Maggioranze*, Einaudi, Torino, 1993, p. 111; Sergio ROMANO, *I rapporti italo- sloveni e italo-croati: una prospettiva storica*, in FAVENTO e GRECO (cur.), *Il confine riscoperto. Beni degli esuli, minoranze e cooperazione economica nei rapporti dell'Italia con Slovenia e Croazia*, Franco Angeli, Roma, 1997, pp. 11-24.

¹⁰ Sulla collaborazione tra UPT e Unione italiana si veda: Ezio e Luciano GIURICIN, *Trent'anni di collaborazione Unione italiana* – Università popolare di Trieste: appunti per la storia delle relazioni tra la comunità italiana e la nazione madre, Etnia-Numero unico, Unione italiana–UPT, Trieste-Rovigno, 1994.

disciplinavano distintamente la materia minoritaria nei territori di loro competenza.

Alla base di questa costruzione c'erano gli statuti comunali, che integravano a livello locale le statuizioni contenute nei documenti aventi valenza giuridica più importante. ■

Al vertice stava la costituzione federale Jugoslava¹¹, che solitamente, attraverso enunciazioni di principio, regolava i diritti fondamentali. In una risoluzione del consiglio del IK CK KPJ sui problemi delle minoranze nazionali del 1959, sorta di vademecum sul tema, si afferma: *"Per l'affermazione culturale delle minoranze è giustificata l'esistenza e lo sviluppo delle organizzazioni culturali ed educative delle minoranze in loco, le quali si possono riunire anche in sede comunale e distrettuale. Nel nostro sistema non è necessario nessun tipo d'organizzazione verticale comune. La via naturale per la risoluzione dei problemi delle minoranze sono le organizzazioni politiche e sociali, i comitati popolari e quelli dell'autogestione sociale"*¹². Si trattava di una condotta politica avente implicazioni assai importanti. Nella visione jugoslava, quindi, non veniva contemplata la formazione di collegamenti verticali comuni dei gruppi minoritari presenti in più repubbliche, ovvero non era permessa la creazione di organizzazioni comuni tra le parti della stessa nazionalità presenti nelle altre repubbliche; prassi del resto valida anche per gli stessi popoli costituenti della Jugoslavia. Insomma, la problematica minoritaria veniva trattata separatamente in ogni repubblica anche se si trattava dello stesso gruppo minoritario. Solo l'organizzazione dell'UIIF con un'unica organizzazione sul territorio di due

¹¹ La questione delle minoranze nazionali è stata affrontata inizialmente in linea di principio dalla II Sessione del Consiglio antifascista di liberazione popolare della Jugoslavia (AVNOJ), svoltosi il 29.11.1943, nel IV punto della dichiarazione, la quale accanto all'enunciato che la Jugoslavia si sarebbe dovuta costruire sul principio democratico e federativo, come una comunità di popoli con pari diritti, venivano assicurati alle minoranze nazionali tutti i diritti nazionali. Si trattava di una dichiarazione assai ampia che per il suo carattere universale richiedeva di venir riconosciuta dalla prima Costituzione della Repubblica Federale Jugoslava (FLRJ) (31 dicembre del 1946) in senso meno universale, si potrebbe dire, e più realistico. Le minoranze nazionali nel 13 articolo della Costituzione, *"godono del diritto e della tutela del loro sviluppo culturale e della libertà dell'uso della lingua"*. Questi diritti venivano qui definiti limitatamente solo come culturali e linguistici. Dalla Carta Costituzionale, inoltre, anche il principio dell'uguaglianza dei diritti delle minoranze risultò compromesso per il fatto di aver creato nell'ambito delle Federazione due Province autonome (Vojvodina e Kosovo). In merito si veda Janko PLETRESKI, *Opis posebnosti ustavnega pojmovanja narodnih manjšin v Jugoslovanski Federaciji*, in Darko DAROVEC (cur.), *Contribuiti dal Convegno internazionale. Situazione giuridica degli sloveni in Italia dal 1866-2002*, Acta Histriae, 11, 2003, 2, p. 92.

¹² Idem, p. 94.

repubbliche, Croazia e Slovenia, rappresentava l'unica eccezione in questo senso¹³.

Fino al 1963 i diritti minoritari furono regolati attraverso norme di principio e fu solo dopo l'emanazione della cosiddetta "terza costituzione federale" che le minoranze etniche godettero di maggior spazio e libertà.

L'ultima Costituzione del 1974 portò ulteriori e rilevanti novità nei rapporti fra le "nazioni", cioè Croazia, Slovenia, Bosnia ecc. e le proprie minoranze. Tra i principi fondamentali di questo documento possiamo ricordare l'art. 1 che definiva la Jugoslavia come "*Stato Federale e comunità socialista democratica e autogestita dei lavoratori, dei cittadini, dei popoli e delle nazionalità su piede di eguaglianza*"¹⁴.

Dunque i popoli jugoslavi, cioè le cosiddette etnie maggioritarie, erano giuridicamente parificati alle minoranze etniche. Il cambiamento in sede costituzionale da minoranza nazionale a nazionalità dava alle minoranze nel sistema autogestito socialista jugoslavo il ruolo di soggetto autonomo, indipendentemente dal numero e per tale ragione veniva tolta la menzione di "minorità", che era percepita come qualcosa di peggiorativo¹⁵.

Questa enunciazione di principio veniva ripresa ad esempio dagli articoli 153 e 154 per i quali "*i popoli e le nazionalità sono pari nei diritti*", "*i cittadini sono uguali nei diritti e nei doveri indipendentemente dalla nazionalità, dalla razza, dal sesso, dalla lingua, dalla religione [...]*"¹⁶.

L'articolo 170 consentiva al cittadino "*la libertà di esternare la propria appartenenza etnica e di esprimere la propria cultura usando la lingua madre in forma sia parlata sia scritta*"¹⁷.

In fede al principio del decentramento del sistema autogestito jugoslavo l'articolo 248 chiariva che "*oltre ai diritti assicurati loro dalla Costituzione nelle altre comunità politico-sociali, i gruppi nazionali attuano i diritti sovrani anche nel Comune in quanto comunità politico-sociale fondamentali di autogoverno*"¹⁸.

¹³ Idem, p. 95.

¹⁴ La costituzione della Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, Edit, Fiume, 1974.

¹⁵ Janko PLETRESKI, *Opis posebnosti ustavnega pojmovanja narodnih manjšin v Jugoslovanski Federaciji*, in Darko DAROVEC (cur.), *Contribuiti dal Convegno internazionale. Situazione giuridica degli sloveni in Italia dal 1866-2002*, Acta Histriae, 11, 2003, 2, p. 95.

¹⁶ La costituzione della Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, Edit, Fiume, 1974.

¹⁷ Ibid. dal Convegno internazionale. Situazione giuridica degli sloveni in Italia dal 1866-2002, Acta Histriae, 11, 2003, 2, p. 95.

¹⁸ Ibid.

2. La tutela della Comunità Nazionale Italiana in Slovenia e Croazia nelle normative internazionali

Il 25 giugno del 1991, la Slovenia e la Croazia proclamarono l'indipendenza della Repubblica Federativa socialista Federativa di Jugoslavia, e il 15 gennaio del 1992, entrambe furono riconosciute dalla Comunità europea e dai suoi stati membri (compresa l'Italia).

Nell'imminenza del riconoscimento dei due paesi e su pressioni dell'Unione Italiana – la neo-istituita Assemblea costituente della nuova organizzazione della CNI aveva avanzato una serie di proposte ai Governi della Slovenia e della Croazia (Allegati III, IV, V), a cui farà seguito l'Allegato VII (*"Proposte di emendamento dell'Unione Italiana alle disposizioni per una soluzione globale della crisi jugoslava presentate da Lord Carrington alle Parti jugoslave"*) in occasione della partecipazione dell'U.I alla conferenza di pace sulla Jugoslavia, del 31 ottobre 1991, all'Aia¹⁹ – l'Italia si preoccupò di negoziare un accordo teso a tutelare l'unitarietà della CNI, che si veniva a trovare divisa da un confine internazionale. Il Memorandum d'intesa sulla protezione della minoranza italiana fu firmato a Roma lo stesso 15 gennaio del 1992 dal governo italiano e da quello croato.

Il governo sloveno si rifiutò di firmare l'accordo, per la mancata previsione di reciprocità di trattamento con la propria minoranza in Italia. La Slovenia per il tramite dell'allora Ministro degli esteri confermò la sua disponibilità *"a rispettare ad applicare il Memorandum come se lo avesse firmato."*²⁰

Nonostante la disponibilità del governo sloveno a raggiungere un'intesa con quello italiano, conformemente allo spirito del Memorandum, questa non ha avuto alcun seguito, e pare estremamente improbabile che la Slovenia firmi il Memorandum, essendo venute meno le ragioni d'urgenza che ne avevano imposto la negoziazione²¹.

Dall'altra parte, già il 31 luglio del 1992, la Slovenia dichiarò di voler subentrare, *"per quanto di competenza, alla ex-Jugoslavia"* in una serie di

¹⁹ Maurizio TREMUL e Silvano ZILLI, *La tutela della C.N.I. nelle normative nazionali e internazionali*, in Furio RADIN e Giovanni RADOSSI (cur.), *La comunità rimasta*, Garmond, Zagabria, 2001, pp. 118-119.

²⁰ Idem, p. 120.

²¹ Natalino RONZITTI, *Il trattato tra l'Italia e Croazia sulle minoranze*, in Riv. dir. internaz., Giuffrè, Milano, 1997, p. 689.

accordi bilaterali tra Italia e Jugoslavia, fra i quali il trattato di Osimo del 1975, e l'Italia ne prese atto con soddisfazione²². Cosa che per alto viene osservata anche dalla Croazia, che con la Legge costituzionale sui diritti delle minoranze nazionali del 1992, in conformità con la Costituzione (art.134), si impegnava a non cambiare o abrogare “*alcuno dei diritti che la Repubblica di Croazia, direttamente o per successione, in quanto legittima erede dell'ex-SFRI, ha assunto o assumerà con accordi internazionali (Trattato di Osimo), né si può limitarne la realizzazione*” (art. 64)²³.

La mancata firma slovena non invalidò l'accordo che entrò in vigore unicamente per le due parti firmatarie. Il Memorandum impegnava i governi italiano, sloveno e croato a concludere trattati bilaterali per la protezione della minoranza italiana il prima possibile.

Si ribadiva la necessità di riconoscere l'autoctonia, l'unitarietà e la specificità della minoranza italiana e, per conseguenza, la necessità di un eguale trattamento in Slovenia e Croazia (n. 1). Quest'ultimo avrebbe dovuto basarsi sui diritti acquisiti, compresi quelli derivanti da strumenti internazionali, e sui nuovi diritti conferiti dalla Costituzione e dalle leggi della Croazia e della Slovenia (n. 3). Inoltre, doveva essere riconosciuta la personalità giuridica nell'ordinamento interno croato e sloveno dell'Unione Italiana, quale unica organizzazione di rappresentanza della minoranza italiana nei due stati (n. 2).

Infine, avrebbe dovuto essere garantita la libertà di movimento tra Slovenia e Croazia degli appartenenti alla minoranza italiana; la libertà di lavoro dei cittadini croati, che appartenessero alla minoranza e svolgesse attività ad essa connesse (ad esempio l'insegnamento) in territorio sloveno e viceversa di quelli sloveni in territorio croato; il divieto di una discriminazione basata sulla cittadinanza, riguardo agli appartenenti alla minoranza impiegati in Croazia e in Slovenia (art. 4)²⁴.

Dei tre accordi previsti dal Memorandum d'intesa è stato concluso

²² Marina MANCINI, *La tutela della minoranza italiana in Slovenia e Croazia*, in Valeria Piergigli (cur.), *L'autoctonia divisa. La tutela giuridica della minoranza italiana in Istria, Fiume, Dalmazia*, Cedam, Padova, 2005, p. 266.

²³ Maurizio TREMUL e Silvano ZILLI, *La tutela della C.N.I. nelle normative nazionali e internazionali*, in Furio RADIN e Giovanni RADOSSI (cur.), *La comunità rimasta*, Garmond, Zagabria, 2001, p. 157.

²⁴ *Memorandum d'Intesa tra Croazia, Italia, Slovenia sulla tutela della minoranza italiana* in Maurizio TREMUL e Silvano ZILLI, *La tutela della C.N.I. nelle normative nazionali e internazionali*, in Furio RADIN e Giovanni RADOSSI (cur.), *La comunità rimasta*, Garmond, Zagabria, 2001, pp. 143-144.

solamente il Trattato tra Italia e Croazia del 1996, pur essendosi avviate le trattative anche per gli altri due stati, perlomeno a livello di governo sloveno, il tutto si arenò nel settembre dello stesso anno²⁵.

Il Trattato italo-croato richiama espressamente il Memorandum del 1992 nell'ultimo considerando del preambolo, così confermandone la validità sul piano internazionale, e allo stesso tempo né dà attuazione del medesimo collocandosi nel quadro dell'azione internazionale promossa dall'Italia per "*porre rimedio alle conseguenze della separazione della minoranza italiana in due stati distinti*" (ultimo considerando del preambolo)²⁶. "*L'obbligo della Croazia a concludere un trattato in corrispondenza ai principi del Memorandum del 1992, pur apparendo sostanzialmente soddisfatto con il Trattato del 1996, non estingue la permanente efficacia del primo atto, che a sua volta costituisce un accordo, seppur in forma semplificata*"²⁷.

Il Memorandum è, quindi, ancora suscettibile di venire in rilievo nelle relazioni italo-croate, se non altro come strumento di interpretazione del trattato²⁸. Tuttavia anche qui come del resto per l'annosa questione dei beni degli esuli, le posizioni dei ministeri degli affari esteri italiano e croato sono discordi: per la parte italiana è in vigore; mentre per quella croata si sarebbe estinto alla data dell'entrata in vigore del trattato, l'8 luglio 1998.

Il Trattato fra Repubblica italiana e Croazia sui diritti delle minoranze, in cui parte attiva ha avuto anche l'Unione Italiana, consta del preambolo e di otto articoli: gli art. 1-7 riguardano la tutela della minoranza italiana in Croazia, mentre l'art.8 concerne la protezione della minoranza croata in Italia²⁹.

²⁵ Idem, p.123.

²⁶ Giorgio CONETTI, *Studi sulle minoranze nel diritto internazionale*, Salvadè editore, Zibello, 2004, p. 227.

²⁷ Ibid.

²⁸ In questo senso Marina MANCINI, *La tutela della minoranza italiana in Slovenia e Croazia*, in Valeria PIERGIGLI (cur.), *L'autoctonia divisa. La tutela giuridica della minoranza italiana in Istria, Fiume, Dalmazia*, Cedam, Padova, 2005, p. 269; Natalino RONZITTI, *Il trattato tra l'Italia e Croazia sulle minoranze*, in Riv. dir. internaz., Giuffrè, Milano, 1997, p. 689.

²⁹ Ci si riferisce alla comunità croata (circa 3.000 persone) insediata da secoli in Molise, precisamente nei comuni di San Felice del Molise, Acquaviva Collecroce e Montemitro. La protezione così riconosciuta alla comunità ha meramente carattere conservativo e non promozionale. Risulta, inoltre, essere escluso qualsiasi nesso di reciprocità tra l'obbligo in questione e quelli relativi e alla tutela della minoranza italiana imposti alla Croazia. Quest'ultima di conseguenza non potrà invocare il mancato rispetto dell'obbligo dell'art.8 del Trattato da parte dell'Italia, per sottrarsi all'osservanza degli obblighi posti a suo carico dagli artt.1-7 del Trattato medesimo. In Marina MANCINI, *La tutela della minoranza italiana in Slovenia e Croazia*, in Valeria PIERGIGLI (cur.), *L'autoctonia divisa. La tutela giuridica della minoranza italiana in Istria, Fiume, Dalmazia*, Cedam, Padova, 2005, p. 274;

Il documento “*rappresenta indubbiamente per la CNI il punto focale da cui nei prossimi decenni non potrà prescindere la sua tutela, poiché stabilisce la cornice istituzionale dei diritti, il loro livello minimo (ancora da riacquistare nella realtà), il territorio della sua applicazione, superando la vecchia distinzione tra l'ex-zona B del TLT e le altre aree, il riconoscimento dello status e il ruolo dell'UI, significativi elementi e strumenti di unitarietà della collettività italiana*”³⁰.

Nell'art. 1 la Croazia riconosce l'autoctonia, l'unitarietà e la specificità della CNI, in conformità alla legge costituzionale sui diritti e le libertà dell'uomo e sui diritti delle comunità etniche e nazionali del 1991 abrogata dall'attuale del 2002, s'impegna ad adottare misure per la protezione della minoranza stessa, secondo i dettami della legge³¹. La Croazia è obbligata, inoltre, a garantire alla comunità italiana sia i diritti acquisiti in base ai trattati internazionali o atti normativi interni sotto l'impero dello stato predecessore (art.2), sia i diritti nuovi acquistati dall'ordinamento giuridico croato. Manca tuttavia un elenco di tali diritti. Quanto ai diritti acquisiti, assume rilievo la qualificazione della Croazia come uno degli stati successori della Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia, nel quarto considerando del preambolo³². Notevole importanza riveste l'art.3 che è volto ad eliminare la storica distinzione tra italiani residenti nell'ex-zona B e italiani residenti nel resto dell'Istria, attraverso un trattamento uniforme all'interno del suo territorio. L'uniformità di trattamento può essere conseguita con la graduale estensione del trattamento garantito alla Minoranza italiana nell'ex-zona B alle aree da questa tradizionalmente abi-

Natalino RONZITTI, *Il trattato tra l'Italia e Croazia sulle minoranze*, in Riv. dir. internaz., Giuffrè, Milano, 1997, p. 703.

³⁰ Maurizio TREMUL e Silvano ZILLI, La tutela della C.N.I. nelle normative nazionali e internazionali, in Furio Radin e Giovanni Radossi (cur.), *La comunità rimasta*, Garmond, Zagabria, 2001, p. 124.

³¹ Trattato tra l'Italia e la Croazia concernente i diritti della minoranza italiana, scaricabile dal sito: <http://www.ispesl.it/laborbase/Data/1996HR.htm> (Consultato il 2.8.2006)

³² Presupposto indispensabile per il riconoscimento alla minoranza italiana dei diritti acquisiti sotto la Jugoslavia, in base ai trattati internazionali, quali: Il Patto delle Nazioni Unite sui diritti civili e politici (vedasi l'art.27), il Trattato di Osimo (vedasi art.8) che impone il mantenimento delle misure adottate nello statuto speciale annesso al Memorandum di Londra dl 1954. Quanto ai diritti interni vengono in rilievo sia quelli sanciti dalla costituzione jugoslava federale, sia quella repubblicana sino agli statuti comunali. In Marina MANCINI, *La tutela della minoranza italiana in Slovenia e Croazia*, in Valeria PIERGIGLI (cur.), *L'autoctonia divisa. La tutela giuridica della minoranza italiana in Istria, Fiume, Dalmazia*, Cedam, Padova, 2005, p. 271; Natalino RONZITTI, *Il Trattato tra l'Italia e Croazia sulle minoranze*, in Riv. dir. internaz., Giuffrè, Milano, 1997, p. 692.

tate, ma, si precisa, essa deve essere garantita “*al più alto livello raggiunto*”³³. Nonostante la vicenda della primavera dello statuto istriano, nel Trattato la Croazia riconosce all’U.I. come organizzazione rappresentativa della minoranza italiana, dotata di personalità giuridica in base alla legislazione croata (saldandosi con il dettato dello statuto UI, l’art.1). L’art. 5 obbliga la Croazia ad assicurare la libertà di movimento ai membri della minoranza italiana, aventi la cittadinanza slovena, per le attività d’interesse della minoranza stessa. Il rispetto della presente è per la comunità un fattore imprescindibile per la preservazione dell’unitarietà, e quindi dell’identità stessa della CNI, che nasce e si sviluppa attraverso la libera condivisione della cultura e delle tradizioni italiane³⁴. L’art. 6 si collega direttamente al precedente, garantendo la libertà di lavoro sul proprio territorio ai membri della minoranza aventi la cittadinanza slovena, vietando ogni discriminazione (l’art. 7), sempre per attività di interesse della minoranza stessa³⁵. Gli ultimi due articoli cercano di non creare due gruppi dirigenti distinti nella minoranza, che porterebbe inevitabilmente a dei riflessi sulle categorizzazioni identitarie, pericolose per la stessa unitarietà della rappresentanza della CNI. Si manifesta, pertanto, da parte della CNI non solo la volontà di lenire gli effetti della divisione politica in due stati degli appartenenti, ma anche quella di cercare di eliminare le basi stesse di una possibile frattura interna; provvedimenti tesi ad opporsi alle strumentalizzazioni politiche dei due stati.

Per la parte slovena della CNI, invece, mancando un trattato bilaterale analogo al trattato italo-croato sui diritti delle minoranze e non producendo quest’ultimo obblighi né diritti per il governo sloveno, nei rapporti tra Italia e Slovenia continua a rivestire grande importanza il Trattato di Osimo del 1975. Solo l’art. 8 del Trattato vincola la Slovenia, in qualità di stato successore della Jugoslavia, a mantenere in vigore le misure da essa adottate in attuazione dello statuto speciale annesso al Memorandum di Londra del 1954 e riconoscere alla minoranza il medesimo livello di protezione previsto dallo statuto stesso³⁶. “*Si consegue comunque, pur nella*

³³ Art. 3 del Trattato tra l’Italia e la Croazia, scaricabile dal sito: <http://www.ispesl.it/laborbase/Data/1996HR.htm> (Consultato il 2.8.2006)

³⁴ Art. 5 del Trattato tra l’Italia e la Croazia, Ibid.

³⁵ Artt. 6-7 del Trattato tra l’Italia e la Croazia, Ibid.

³⁶ Marina MANCINI, *La tutela della minoranza italiana in Slovenia e Croazia*, in Valeria PIERGIGLI (cur.), *L’autoctonia divisa. La tutela giuridica della minoranza italiana in Istria, Fiume, Dalmazia*, Cedam, Padova, 2005, p. 277.

*affermata autonomia di regolazione nazionale, un vincolo e un limite alla stessa a dei parametri materiali, permanendo un obbligo di fonte internazionale, negativo a non recedere rispetto ai livelli di protezione acquisiti, e positivo a conseguire ulteriori provvedimenti di diritto interno per corrispondere ai livelli ancora da attuare*³⁷.

L'esame dell'insieme delle norme a tutela della minoranza italiana in Slovenia e Croazia non può esaurirsi completamente se, oltre alle norme contenute nei trattati bilaterali tra L'Italia e gli altri due stati, non si considerano le norme contenute nei trattati multilaterali di cui questi paesi sono parti contraenti.

La trattazione estensiva e ragionata sulla tematica viene lasciata al capitolo seguente, riservandoci in questa parte di menzionare unicamente gli tali atti internazionali a carattere vincolante per i due paesi.

Se partiamo dagli accordi a carattere universale viene in rilievo il Patto delle Nazioni Unite sui diritti civili e politici del 1966 e il famoso art.27 in esso contenuto. L'Italia n'è parte dal 1978.

La Croazia e la Slovenia sono subentrate alla Jugoslavia nel Patto, a titolo di successione, nel 1992³⁸.

L'Italia dal 1978, la Slovenia nel 1993 e la Croazia nel 1995 sono parti del I Protocollo facoltativo al Patto³⁹.

Venendo agli accordi a carattere regionale, occorre annoverare due convenzioni concluse nell'ambito del Consiglio d'Europa: La carta europea delle lingue regionali o minoritarie del 1992 e la Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali del 1994. Quanto alla carta europea delle lingue minoritarie, l'Italia la ha firmata nel giugno del 2000, ma non la ha ancora ratificata. La Croazia e la Slovenia, invece, hanno ratificato la Carta, rispettivamente, nel novembre 1997 e nell'ottobre 2000⁴⁰.

Passando alla Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali, l'Italia l'ha ratificata nel novembre del 1997, previa legge di autorizzazione delle camere. La Croazia ha depositato lo strumento di ratifica nell'ottobre del 1997, mentre la Slovenia ha ratificato la Conven-

³⁷ Giorgio CONETTI, *Studi sulle minoranze nel diritto internazionale*, Salvadè editore, Zibello, 2004, p. 225.

³⁸ Dati dal sito delle Nazioni Unite (<http://www.un.org/>). (Consultato il 23.5.2006)

³⁹ Ibid.

⁴⁰ Dati riportati dal sito del Consiglio d'Europa (<http://conventions.coe.int.>) (Consultato il 23.5.2006)

zione nel marzo del 1998⁴¹. All'atto della ratifica sia la Slovenia che la Croazia hanno ritenuto che la lingua italiana presentasse le caratteristiche richieste e, pertanto, i due paesi la hanno dichiarata lingua regionale o minoritaria nel rispettivo territorio, ai fini dell'applicazione della Carta⁴².

La Convenzione-quadro ha una portata più vasta della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie. Essa è invero il primo accordo multilaterale avente ad oggetto la tutela delle minoranze nazionali in generale. La convenzione non definisce le minoranze nazionali rimettendo la definizione agli stati contraenti. Sia la Slovenia che la Croazia considerando la CNI in esse presente una minoranza nazionale e possono applicarne la Convenzione⁴³.

Tra gli accordi a carattere regionale che rilevano ai fini della tutela della minoranza italiana in Slovenia e Croazia, occorre menzionare da ultimo il Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa⁴⁴.

La Slovenia che è entrata a far parte dell'Unione il 1 maggio del 2004, ha firmato il nuovo trattato costituzionale ed è ora chiamata a ratificarlo. Di conseguenza essa sarà tenuta a rispettarla non appena entrerà in vigore. Dal canto suo la Croazia ha presentato la domanda d'adesione all'Unione europea nel febbraio del 2003 e ha ottenuto lo status di paese candidato all'adesione in occasione del Consiglio europeo di Bruxelles del giugno 2004. Se, e si spera in tempi brevi, il processo sarà completato il Trattato sarà in vigore, anch'essa sarà obbligata a rispettarlo.

Il Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa colloca la tutela dei diritti delle minoranze tra i valori fondanti dell'Unione. L'art. I-2 dispone che l'Unione si fonda anche sul "*rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a una minoranza*"⁴⁵. Da questo punto di vista, il nuovo Trattato costituzionale segna un progresso rispetto al Trattato sull'Unione europea, il quale art.6 par.1 indica tra i principi su cui si fonda l'Unione il "*rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali*", *senza nulla aggiungere*⁴⁶.

⁴¹ Ibid.

⁴² Ibid.

⁴³ Ibid.

⁴⁴ Scaricabile nella versione integrale dal sito: <http://www.europa.eu.int>.

⁴⁵ Marina MANCINI, *La tutela della minoranza italiana in Slovenia e Croazia*, in Valeria PIERGIGLI (cur.) *L'autoctonia divisa. La tutela giuridica della minoranza italiana in Istria, Fiume, Dalmazia*, Cedam, Padova, 2005, p. 284.

⁴⁶ Per un commento dell'art. 6 del Trattato sull'Unione europea in Nascimben B. e Sanna C., *Articolo 6*, in TIZZANO Antonio. (cur.), *Trattati dell'Unione europea e della Comunità europea*,

3. La tutela giuridica nazionale in Croazia

La comunità nazionale autoctona italiana nella Repubblica di Croazia gode, oltre agli accordi internazionali ratificati (visti precedentemente), di diritti particolari sanciti dalla Costituzione, dalle leggi e dagli altri provvedimenti a livello statale, regionale e locale

La “prima” costituzione della Croazia indipendente, del 22 dicembre 1990, tuttora in vigore, prevede al suo interno alcuni articoli concernenti al riconoscimento ed alla tutela delle minoranze e della rispettiva rappresentanza politica in termini di eguaglianza rispetto agli altri cittadini; tra le quali si colloca a pieno diritto anche quella italiana.

Già nel preambolo dedicato ai fondamenti storici, la Repubblica di Croazia è definita come “*lo stato nazionale della nazione croata*” nonchè, tracciando una differenziazione non certo neutrale, “*lo stato dei membri delle minoranze autoctone nazionali*”, ai quali garantisce quindi l’eguaglianza con i cittadini “*di nazionalità croata*” ed “*i diritti nazionali*” in armonia con i principi delle Nazioni Unite e delle nazioni civili⁴⁷. L’elemento personale dello stato è composto da un soggetto collettivo, la nazione croata, e dai singoli elementi che si riconoscono in altre nazioni, i quali (ma non le nazioni dei quali) sono posti su di un piano di eguaglianza formale rispetto ai membri della prima. Che alle minoranze la Costituzione attribuisca successivamente la possibilità di far uso, a livello locale, della prima lingua in regime di coufficailità con il croato (art. 12), è dunque un fattore del tutto marginale rispetto alla configurazione ultranazionalistica di uno stato che categorizza i suoi cittadini sulla base della comunità etnica di appartenenza⁴⁸.

La titolarità ed il godimento dei diritti, anche politici, vengono assicurati a tutti i cittadini senza distinzioni di “*razza, colore, (...) lingua, religione, convinzioni politiche o d’altro genere, estrazione nazionale o sociale*». Nell’articolo 15 per i componenti delle minoranze si prevede “*nella Repubblica di Croazia gli appartenenti a tutti i popoli e minoranze hanno pari diritti*

Milano, 2004, p.47 in Marina MANCINI, *La tutela della minoranza italiana in Slovenia e Croazia*, in Valeria PIERGIGLI (cur.) *L’autoctonia divisa. La tutela giuridica della minoranza italiana in Istria, Fiume, Dalmazia*, Cedam, Padova, 2005, p. 284.

⁴⁷ Idem, p. 219.

⁴⁸ Idem, p. 220.

(...) si garantisce la libertà di esprimere l'appartenenza nazionale, il libero uso delle proprie lingua e scrittura nonché l'autonomia culturale"⁴⁹.

I diritti dei vari gruppi etnici vengono però trattati in forma più ampia nella cosiddetta "*Legge costituzionale sui diritti dell'uomo e sulla libertà ed i diritti delle comunità o minoranze nazionali ed etniche*", dello stesso anno della Carta fondamentale.

Questa normativa di rango costituzionale si compone di 65 articoli⁵⁰,

⁴⁹ Tutte le leggi di cui ci riferiamo, e che saranno trattate nella presente, sono presenti tradotte in italiano in Mato ARLOVIĆ (cur.), *Raccolta delle leggi della Repubblica di Croazia: Costituzione della repubblica di Croazia, Legge costituzionale...*, Narodne novine, Zagabria, 2003, pp.10-11.

⁵⁰ Gli artt. dal 3 al 6 della presente definiscono e tutelano in maniera molto generica l'autonomia culturale e la parità.

Il criticatissimo art. 7 regola il bilinguismo e l'uso ufficiale della lingua della minoranza che è garantito solo nei comuni nei quali il gruppo etnico interessato rappresenti la maggioranza assoluta della popolazione. Questa statuizione è parzialmente addolcita dall'art. 8 che concede alle autorità locali, in maniera vaga e generica, di stabilire l'uso ufficiale di due o più scritture. Questo articolo può essere interpretato in maniera controversa ed una sua eventuale interpretazione restrittiva (che sembra quella preferita dalle autorità croate in merito alla vicenda dello statuto istriano, N.d.A.), non andrebbe certo a vantaggio della minoranza italiana che non era (e non è) maggioranza assoluta in quasi nessun comune. Gli artt. dal 9 al 12 regolano l'uso dei simboli nazionali, l'attività d'informazione e l'editoria, l'organizzazione di istituzioni finalizzate alla tutela e allo sviluppo dell'identità della minoranza, stabilendo che è compito esclusivo dello stato fondare istituzioni etniche pubbliche. Sotto il dettato di questa norma ricadono tutte le istituzioni della Comunità Nazionale Italiana (Edit di Fiume, Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, mass media, Dramma Italiano ecc.); facendo ricorso alla formula "*in base alle proprie possibilità o disponibilità*", si riduce l'autonomia cui si fa cenno nella formulazione dei diritti fondamentali ad una vuota enunciazione di principio.

Gli articoli dal 14 al 17 trattano dell'educazione e dell'istruzione degli appartenenti alle minoranze. L'articolo 17 stabilisce il diritto alla minoranza di fondare proprie istituzioni scolastiche de-mandandone però allo stato la regolamentazione. Inoltre, il 3 comma art. 14 recita: "*Il programma scolastico il cui studio è in attinenza con l'appartenenza nazionale degli alunni, viene stabilito dall'organo di cui al comma 2 del presente art. su proposta dell'Ufficio Governativo della Repubblica di Croazia per i rapporti infranazionali*." Tali articoli garantiscono l'esistenza di istituti scolastici con lingua d'istruzione della minoranza, laddove essa rappresenti la maggioranza relativa della popolazione comunale e, indipendentemente dalla sua dimensione numerica, nei comuni interessati dal fenomeno dell'esodo nel dopoguerra, i quali godono di un regime di tutela particolare, anche se ancora indefinito, per quanto concerne l'amministrazione pubblica, l'educazione, la cultura, la religione, i mass media e l'insegnamento della lingua della minoranza a partire dalla IV classe nelle scuole croate. Questa norma sembra calzare a pennello per i comuni e le città nelle quali è storicamente presente l'insediamento italiano che altrimenti non godrebbe di alcuna tutela tranne che in rarissime eccezioni (comune di Grisignana N.d.A.).

L'articolo 20 riconosce l'Ufficio, oggi quasi inattivo, per i rapporti con le nazionalità e il 64 coinvolge tutti i gruppi etnici poiché garantisce il livello di tutela già acquisito dai trattati internazionali, facendo menzione proprio del Trattato di Osimo, e affermando "né si può limitarne la realizzazione".

Gli importanti articoli 18 e 19 riguardano la rappresentanza politica delle minoranze; a livello parlamentare e nelle autonomie locali ai grandi gruppi etnici, viene garantito un numero di seggi proporzionale alla loro dimensione. Si veda la presente legge in: Maurizio TREMUL e Silvano ZILLI,

la maggior parte dei quali riferiti alla Comunità serba. Tale regime disponeva che le minoranze la cui consistenza raggiungesse l'8% della popolazione totale dovessero essere proporzionalmente rappresentate in parlamento; la legge prevede l'autonomia culturale per tutte le minoranze etniche considerate nel testo costituzionale (musulmani, sloveni, cechi, slovacchi, italiani ed ebrei), ma concede l'autogoverno per le comunità serbe che costituivano la maggioranza a livello locale. Tali regole già scarsamente applicate anche perchè adottate a seguito di pressioni esterne ed, in particolare, ai fini del riconoscimento della Croazia da parte della comunità internazionale, più che di una genuina volontà politica interna, vennero selettivamente sospese a causa delle operazioni militari del settembre del 1995. La norma che garantiva la rappresentanza proporzionale delle minoranze superiori all'8% della popolazione fu peraltro sospesa fino al censimento del 2001 e non risulta essere mai stata applicata⁵¹.

A partire dal maggio del 2000 al dicembre, al seguito di forti pressioni internazionali sulla Croazia – in particolare della Commissione di Venezia nell'ambito dell'OSCE, si è assistito ad un significativo mutamento del quadro normativo concernente i diritti delle minoranze⁵². In particolare, sono entrate in vigore la nuova legge costituzionale sui diritti e le libertà dell'uomo e sui diritti delle comunità etniche e nazionali del 13 dicembre 2002 e sostitutiva di quella del 1992, appena accennata, nonché nel 2000, la legge sull'uso delle lingue e delle scritture degli appartenenti alle minoranze nazionali e la legge sull'educazione e l'istruzione nella lingua e nella scrittura delle minoranze nazionali medesime.

“Ora la citata legge non ha avuto alcun merito se non quello di specificare ulteriormente quanto statuito dalla Costituzione. Infatti, l'art.7, comma 2 sancisce che nei comuni ove gli appartenenti alla comunità etnica costituiscono la maggioranza, tenendo conto del numero complessivo di degli abitanti, la lingua e la scrittura minoritarie saranno in uso quali lingua e scritture ufficiali accanto alla lingua croata ed alla scrittura latina. Ai sensi dell'art. 8, poi, le unità dell' autogoverno locale possono stabilire l'uso ufficiale di due o

La tutela della C.N.I. nelle normative nazionali e internazionali, in Furio RADIN e Giovanni RADOSI (cur.), *La comunità rimasta*, Garmond, Zagabria, 2001, pp.151-157.

⁵¹ Carlo CASONATO, *La rappresentanza politica della comunità italiana*, in Valeria PIERGI-GLI (cur.), *L'autocrazia divisa. La tutela giuridica della minoranza italiana in Istria, Fiume, Dalmazia*, Cedam, Padova, 2005, p. 324.

⁵² Ibid.

*più lingue e scritture minoritarie, prendendo in considerazione il numero degli appartenenti alle comunità nazionali e gli stessi interessi delle stesse*⁵³.

L'art. 19 viene precisato il diritto delle minoranze ad essere rappresentate in parlamento, fissando fra cinque e otto il numero minimo e massimo di rappresentanti minoritari all'interno del Sabor, eletti in speciali unità elettorali, da distribuirsi nel seguente modo: per i gruppi che rappresentino più dell'1,5% della popolazione totale (questa vale unicamente per i Serbi che contano il 4,5% della popolazione secondo il censimento del 2001) sono previsti da uno a tre seggi; le altre comunità minoritarie potranno avere una rappresentanza complessiva inversamente proporzionale a quella serba, visto comunque la soglia massima di otto) di non meno di tre parlamentari⁵⁴. La legge elettorale modificata nel 2003, precisa, accanto al numero complessivo di parlamentari (140), il numero dei rappresentanti delle minoranze fissando a tre i parlamentari di etnia serba e ad uno ciascuno i rappresentanti dei gruppi italiano e ungherese, mentre i rimanenti tre parlamentari sono eletti cumulativamente dalle altre etnie⁵⁵.

Il sistema di rappresentanza a livello regionale e locale è garantito dall'art.20 per i livelli regionale (territoriale) e locale (città e comuni) varia lievemente da quanto previsto per il parlamento nazionale fissando direttamente il numero di rappresentanti delle minoranze⁵⁶. *“Così, i gruppi che contano fra il 5% e il 15% della popolazione totale a livello regionale o locale hanno diritto ad un seggio. E nel caso che nessuno risulti eletto il meccanismo permette comunque di assegnare un seggio al rappresentante della minoranza che ha ricevuto più voti. Se la componente minoritaria contasse più del 15%, invece, la stessa avrà il diritto di essere rappresentata in proporzione rispetto alla propria consistenza, aumentando nel caso, il numero i seggi dell'organo rappresentativo*⁵⁷. Importante a tal fine anche l'art. 22 del medesimo che

⁵³ Massimiliano de CIUCEIS, *Uso della lingua minoritaria e pubblica amministrazione*, in Valeria PIERGIGLI (cur.), *L'autoctonia divisa. La tutela giuridica della minoranza italiana in Istria, Fiume, Dalmazia*, Cedam, Padova, 2005, p. 346.

⁵⁴ Carlo CASONATO, *La rappresentanza politica della comunità italiana*, in Valeria PIERGIGLI (cur.), *L'autoctonia divisa. La tutela giuridica della minoranza italiana in Istria, Fiume, Dalmazia*, Cedam, Padova, 2005, p. 326.

⁵⁵ Carlo CASONATO, *La rappresentanza politica della comunità italiana*, in Valeria PIERGIGLI (cur.), *L'autoctonia divisa. La tutela giuridica della minoranza italiana in Istria, Fiume, Dalmazia*, Cedam, Padova, 2005, p. 326.

⁵⁶ Idem, p. 327.

⁵⁷ Nella normativa viene introdotto un elemento di flessibilità in deroga alla rappresentanza

mette in rilievo che le minoranze che hanno diritto ad una rappresentanza politica proporzionale sia a livello regionale che locale (cioè quelle che superano nei rispettivi livelli il 15%) debbono essere presenti anche a livello di organo esecutivo⁵⁸.

Anche i consigli delle minoranze nazionali sono previsti dalla legge costituzionale sui diritti e le libertà dell'uomo e sui diritti delle comunità etniche e nazionali per ogni unità di autogoverno in cui la minoranza conti almeno 1,5% rispetto al totale della popolazione, o, in alternativa, in ogni unità locale o regionale in cui risiedano più di – rispettivamente duecento e cinquecento componenti del gruppo (art.24)⁵⁹. Oltre a fissare il numero dei consiglieri, la legge costituzionale sui diritti e le libertà dell'uomo e sui diritti delle comunità etniche e nazionali indica le basi del modello elettorale e disciplina alcuni aspetti di dettaglio, come l'integrazione incrementale del censimento, la qualifica di persona giuridica non-profit (che necessita pertanto di essere registrata presso il Ministero della giustizia), il finanziamento, la possibilità di indicare il nome del consiglio anche della lingua della minoranza, la presidenza, e vice-presidenza, il sistema di votazione ecc.⁶⁰

I compiti dei consigli sono, a differenza delle Comunità autogestite slovene, solo consultivi e propositivi e paiono in una realtà come quella croata, scarsamente efficaci. Già dall'illustrazione dell'istituto, si rileva come lo strumento di controllo in oggetto sia contraddistinto da una serie di debolezze intrinseche. Dal punto di vista oggettivo, gli atti imputabili sono solo quelli dell'autogoverno e non di quelli nazionali. Nella sostanza, inoltre, gli arbitri della questione sono prima il ministro competente e poi il governo il quale ultimo potrà addirittura bloccare la procedura di controllo lasciando semplicemente scorrere i termini per adire la corte

proporzionale della minoranza a livello regionale e locale in base a quanto disposto dalla legge costituzionale sui diritti e le libertà dell'uomo e sui diritti delle comunità etniche e nazionali. L'art. 20 comma 3 e 20 comma 4 dispone che quanto disposto dalla legge verrà applicato "*qualora con la legge che regola l'elezione dei membri degli organismi rappresentativi dell'unità dell'autogoverno locale non venga stabilito diversamente.*" L'art. 21 disciplina il margine di flessibilità, disponendo che nelle unità di autogoverno a livello regionale e locale le comunità minoritarie possano essere rappresentate anche oltre la quota corrispondente alla loro consistenza proporzionale sul territorio (sorta di clausola di flessibilità rinforzata). Ibid.

⁵⁸ Idem, p. 328.

⁵⁹ Idem, p. 334.

⁶⁰ Ibid.

(meccanismo del silenzio- interruzione)⁶¹. A parziale recupero di una certa efficacia degli strumenti di garanzia di detti istituti va ricordato l'art.38 comma 3 della La legge costituzionale sui diritti e le libertà dell'uomo e sui diritti delle comunità etniche e nazionali, in cui si prevede un'ipotesi di ricorso diretto alla Corte costituzionale⁶².

La legge costituzionale sui diritti e le libertà dell'uomo e sui diritti delle comunità etniche e nazionali prevede anche un comitato che agisca a tutela delle minoranze a livello nazionale. Come il consiglio locale e regionale, anch'esso è provvisto di poteri solo consultivi e propositivi (art.35)⁶³.

La nomina dei suoi componenti è affidata al governo croato che dovrà scegliere tra le persone indicate dai consigli delle minoranze nazionali (sette membri) e dalle associazioni ed organizzazioni minoritarie anche di carattere religioso (cinque membri) (art.36, comma 1)⁶⁴. Oltre alla già ben nota debolezza, strutturale o contingente degli strumenti di rappresentanza e di partecipazione delle minoranze in Croazia, va ricordato che in occasione delle ultime nomine governative al comitato consultivo nazionale dell'aprile 2003 i consigli hanno avuto dodici giorni per selezionare i propri candidati; limitazione che pare averne fortemente condizionato la capacità di "reclutamento" e di scelta⁶⁵.

Nonostante la Costituzione croata e la Legge costituzionale sui diritti e le libertà dell'uomo e sui diritti delle comunità etniche e nazionali permettano di affiancare il voto di natura etnica su base personale ad un voto di carattere politico su base nazionale, nella versione definitiva del disegno di legge costituzionale, a differenza di quanto accade in Slovenia, tale ipotesi non comparve e la Legge costituzionale sui diritti e le libertà dell'uomo e sui diritti delle comunità etniche e nazionali si limitò a prevedere un numero minimo garantito di rappresentanti minoritari. Questi articoli sono stati oggetto di contestazione in quanto l'appartenente alla minoranza deve scegliere se dare la sua preferenza al candidato »etnico«,

⁶¹ Idem, pp. 334-335.

⁶² Idem, p. 336.

⁶³ Mato ARLOVIĆ (cur.), *Raccolta delle leggi della Repubblica di Croazia: Costituzione della repubblica di Croazia, Legge costituzionale...*, Narodne novine, Zagabria, 2003, pp.137-138.

⁶⁴ Idem, p.139.

⁶⁵ Carlo CASONATO, *La rappresentanza politica della comunità italiana*, in Valeria PIERGIGLI, *L'autocrazia divisa. La tutela giuridica della minoranza italiana in Istria, Fiume, Dalmazia*, Cedam, Padova, 2005, p. 336.

destinato ad occupare uno dei seggi specifici a disposizione delle minoranze, oppure obliare in assoluto la sua diversità nazionale e scegliere il nome che più gli aggrada fra quelli inseriti nelle liste dei partiti⁶⁶. In tal modo, la peculiarità etnica dell'appartenente alla minoranza *“viene automaticamente annullata, ossia con il tratto di penna con cui egli ha cerchiato il nome offertogli da uno dei partiti, ha implicitamente reciso anche il legame, che in quanto espressione di un ethnos minoritario, lo dovrebbe unire a chi lo rappresenta nel Parlamento nazionale”*⁶⁷. *“La volontà autentica del Sabor (peraltro confermata dalla sentenza della corte costituzionale, che si è espressa a sfavore del doppio voto e ha affermato che “il cittadino croato può esprimere solo un voto”,⁶⁸) è di concedere il diritto ad un voto soltanto per ogni cittadino e di offrire alle minoranze la possibilità di scegliere per quale lista votare”*⁶⁹.

Non privo di contestazioni *“sia all'esterno delle strutture minoritarie, e in particolare dalla DDI, a cui l'Unione si era tradizionalmente supportata, sia all'interno della stessa Giunta dell'Unione”*⁷⁰, è stato l'accordo tra il presidente incaricato del governo croato, **Ivo Sanader**, presidente del partito della Comunità democratica croata (HDZ), formazione politica che in passato si era dimostrata poco incline alle minoranze, e il deputato della minoranza italiana, **Furio Radin**. Nell'accordo programmatico, *“in cambio del sostegno esterno all'Esecutivo di minoranza nato dalle elezioni di novembre, il nuovo governo si impegna a recepire in pratica tutte le istanze contenute nella piattaforma approvata dall'Unione Italiana”*⁷¹.

L'accordo prevedeva »l'applicazione e il rispetto integrale, nello spirito e nella lettera, del *“Trattato tra la Repubblica Italiana e la Repubblica di Croazia sui diritti delle minoranze”*, del 5 novembre 1996, in modo particolare l'applicazione dell'art.3 del medesimo, dove si faceva riferimento alla graduale estensione dei diritti vigenti nell'ex-Zona B in tutto il

⁶⁶ Mario SIMONOVICH, *Doppio voto, doppio no*, Panorama N. 18, Fiume, 30 settembre 2003, p. 3.

⁶⁷ Ibid.

⁶⁸ Ibid.

⁶⁹ Dichiarazione rilasciata da Mato ARLOVIĆ, Presidente della Assemblea parlamentare per la Costituzione, il Regolamento e l'ordinamento politico, del 17 ottobre 2003, in Mario SIMONOVICH, *Voto etnico, il no è definitivo*, Panorama N. 20, Fiume, 31 ottobre 2003, p. 4.

⁷⁰ Mario SIMONOVICH, *Appoggio dell'etnia, firmato l'accordo*, Panorama N. 24, Fiume, 31 dicembre 2003, p. 5.

⁷¹ La lista completa delle istanze avanzate dall'U.I. è presente nel verbale della seduta straordinaria della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana, tenutasi il 13 dicembre 2003, a Rovigno. Scaricabile dal sito: <http://www.cipo.hr/> (Consultato il 23.5.2006).

territorio di insediamento storico dell'etnia. Inoltre, si prevedevano finanziamenti alle istituzioni dell'Etnia (EDIT sostanzialmente), e per lo studio della lingua italiana nelle scuole croate sul territorio di insediamento storico dell'etnia, e la possibilità di nominare la maggioranza dei membri dei consigli scolastici nonché altre disposizioni minori in merito⁷².

Il nodo del doppio voto, pur essendo presente nella piattaforma programmatica, nel punto 1.b, non entrò a far parte del programma recepito dal governo croato. L'Unione Italiana ripresentò sostanzialmente le istanze già contenute nel Trattato italo-croato del 1996, che la Croazia era già tenuta a rispettare in base ad un trattato internazionale, ma che i continui rimandi del legislatore croato dovuti alla scarsa volontà politica interna, rischiavano di far diventare lettera morta.

L'accordo pur portando a dei benefici – finanziamenti della casa editrice e dei professori di lingua italiana per le scuole croate, rilascio delle carte d'identità bilingui nei comuni dove gli italiani hanno una certa consistenza o dove il bilinguismo è riconosciuto dagli statuti comunali e apertura degli sportelli bilingui presso le Questure a Pola e a Fiume (gli ultimi due punti non sono parte dell'accordo, ma fanno parte delle promesse pubbliche del premier **Sanader**⁷³) – dimostra, tuttavia, sul piano della tutela la debolezza dell'ordinamento interno croato a recepire e attuare le importanti normative di carattere internazionale per la minoranza, così, il tutto spesso si riduce, da parte del governo di turno, a singoli atti simbolici di buona volontà, conferiti più spesso a titolo di concessione, più che rappresentare essi stessi dei concreti passi di un'organica strategia concertata con i rappresentanti dell'Unione Italiana.

Viene, pertanto, a rimandarsi nel tempo la necessaria cornice di tutela, antica aspirazione della comunità italiana, inficiando una delle garanzie per il radicamento della CNI, ovvero sia *“dell'uniformità di tutela giuridico-costituzionale al più alto livello sinora conseguito che le permetta di operare in contesti sociali, politici, giuridici ed economici quanto più omogenei...”*⁷⁴. In tal modo, risultano seriamente danneggiate le prospettive di crescita future della minoranza.

⁷² Ibid.

⁷³ Mario SIMONOVICH, *Finanziaria 2004, segnali positivi*, Panorama N. 24, Fiume, 31 dicembre 2003, pp. 4-5.

⁷⁴ Maurizio TREMUL e Silvano ZILLI, *La tutela della C.N.I. nelle normative nazionali e internazionali*, in Furio RADIN e Giovanni RADOSSI (cur.), *La comunità rimasta*, Garmond, Zagabria, 2001, p. 129.

La legge sull'uso delle lingue e delle scritture delle minoranze del 2000 ha avuto il grande merito, assieme alla legge sull'educazione e l'istruzione nella lingua e nella scrittura delle minoranze, entro un nuovo quadro legislativo, di permettere all'assemblea della regione istriana di reinserire le norme cassate nel 1995 dalla corte. Gli artt. 5, 8, 9, 13 e 24, i quali riconoscevano per la prima volta la possibilità a livello regionale, oltre a confermarlo anche per le città e i comuni, alla lingua e scrittura minoritarie di ricevere il crisma dell'ufficialità ed addirittura della pariteticità⁷⁵.

Gli altri articoli sopra menzionati disciplinavano elaborando gli ambiti in cui la normativa andava applicata, che interessavano consigli comunali/cittadini, giunte cittadine, assemblee/giunte regionali e anche assicuravano il diritto a documenti bilingui e della modulistica ad uso ufficiale.

Tale rinnovato quadro legislativo aveva permesso di risolvere la controversa "primavera" dello statuto istriano. Ricordiamo che questo fu impugnato dal governo della Repubblica di Croazia, il 14 aprile del 1994, che ricorse alla corte costituzionale per il procedimento di conformità a ben 35 articoli dello statuto⁷⁶. La corte costituzionale emanò la delibera nel febbraio del 1995 con la quale venivano annullate 18 disposizioni, di cui nove concernenti la tutela della minoranza italiana. Molte degli articoli annullati furono dichiarati contrari all'artt. 12 e 133 della Costituzione (nonché alla artt. 7 e 8 della legge costituzionale sui diritti e le libertà dell'uomo) in base ai quali la corte ritenne che a disciplinare l'uso della lingua minoritaria erano solamente le unità di autogoverno locale (città e comuni) e non la regione. Essa ritenne, inoltre, di non poter ammettere l'uso paritetico (pariteticità) delle due lingue, poiché ciò non era previsto dalla legge. Il termine bilinguismo è sicuramente un derivato del concetto di pariteticità della lingua croata e di quella minoritaria, mentre la corte consente solamente l'uso privato e pubblico, nonché l'uso ufficiale della lingua minoritaria. Pertanto, "*Il concetto di bilinguismo in Croazia, secondo la Corte, è anticostituzionale*"⁷⁷. Ciò corrispondeva ad una precisa tendenza, tipica degli ordinamenti dell'Europa centro-orientale, a privilegiare,

⁷⁵ Si veda lo statuto istriano, scaricabile dal sito: <http://www.istra-istria.hr/index.php?id=507> (Consultato 1.8.2006)

⁷⁶ Per una critica più articolata si veda: Maurizio TREMUL e Silvano ZILLI, *La tutela della C.N.I. nelle normative nazionali e internazionali*, in Furio RADIN e Giovanni RADOSI (cur.), *La comunità rimasta*, Garmond, Zagabria, 2001, pp.163-173.

⁷⁷ Idem, 127.

anche ai fini della tutela delle minoranze etnico-linguistiche, gli enti locali di base, piuttosto che i livelli intermedi dell'amministrazione⁷⁸. La corte ritenne che fintanto che con un'apposita legge non veniva stabilito altrimenti la regione non avrebbe potuto disciplinare l'uso della lingua e scrittura della minoranza.

Nel 1995, quindi, la Corte costituzionale ha abrogato tutti gli articoli dello Statuto della Regione istriana che stabiliva la pariteticità della lingua italiana e la realizzazione del bilinguismo nelle Amministrazioni, nei Tribunali ecc. Nel settore dell'istruzione, inoltre, alcune norme del 1995 (note come "*circolari Vokić*" dal nome del proponente Ministro croato della Cultura) prevedevano che le scuole minoritarie potessero essere frequentate solo da appartenenti alla nazionalità italiana e ciò poteva, parallelamente, comportare la riduzione del numero di classi destinate all'insegnamento in lingua italiana.

Dopo la parentesi centralista e nazionalista dello stato croato, che aveva al Governo un partito come l'H.D.Z. (Comunità democratica croata), non ci si poteva nemmeno immaginare un'eccessiva espansione del concetto di "*autonomia della regione*"⁷⁹, pertanto, la politica adottata dalla Dieta- promotore dello Statuto istriano e partito di maggioranza assoluta in Istria dal 1993– si caratterizzò nel perseguire politiche di compromesso tese ad evitare pericolose radicalizzazioni, aspettando la svolta, che arrivò con il governo **Račan**, in un mutato clima politico, nel 2000. Nonostante la Dieta facesse parte del governo e si dovesse registrare la presenza di una nuova legge sull'uso delle lingue e delle scritture delle minoranze, il "*vecchio*" statuto istriano rispolverato per l'occasione trovò la rinnovata opposizione del governo croato, che ne dispose la sospensione di 13 articoli, costituenti il cuore della tutela della minoranza italiana ed impugnò i medesimi dinnanzi alla corte costituzionale. Così nell'ottobre successivo l'assemblea della regione istriana ed il ministero della giustizia concordavano alcune modifiche agli articoli impugnati.

⁷⁸ Valeria PIERGIGLI, *Decentramento territoriale e minoranze linguistiche: un'analisi comparata*. Scaricabile dal sito: <http://www.federalismi.it/federalismi/document/08072003234526.pdf>. (Consultato il 5.5.2006)

⁷⁹ »Lo statuto rappresenta il primo gradino verso l'autonomia della regione, riconoscendo che questo non è lo statuto dell'autonomia desiderata, tuttavia si tratta di una solida base per ulteriori sviluppi« Veniva riconosciuto che all'insegna dell'identità regionale pluriethnica è stata conseguita e formalizzata una grande vittoria politica. Tratto dal Verbale della 9 seduta dell'assemblea della regione istriana, 30 marzo 1994, pp. 4-5. e 22. Scaricabile da: <http://www.istra-istria.hr/index.php?id=478> (Consultato il 5.5.2006)

La nuova stesura ha portato all'eliminazione della dicitura bilingue per alcuni comuni e città disposta dall'art. 2 motivata dal fatto che non spetta alla regione stabilire la denominazione bilingue dei vari enti locali. Questa è mantenuta esclusivamente per i comuni dell'ex-Zona B dove la Croazia è vincolata da trattati internazionali, mentre la scomparsa della dicitura bilingue non comporterebbe il venir meno del bilinguismo, quale diritto acquisito sancito nei rispettivi statuti⁸⁰. Nella nuova formulazione il contestato art. 6 dello statuto istriano abbandonava la dicitura "*nella regione istriana la lingua croata e quella italiana sono paritetiche*" per "*nella regione istriana la lingua croata e quella italiana sono equiparate nell'uso ufficiale per quello che concerne il lavoro degli organi regionali nell'ambito dell'autogoverno locale*"⁸¹. Insomma, non veniva concesso che la Carta fondamentale prevedesse il bilinguismo per ogni ufficio pubblico sito sul suo territorio e in tale modo la vicenda dello statuto fu archiviata⁸². Si consentiva, però, che nello statuto venisse formalizzata la disposizione che estendeva il bilinguismo all'intera rete politico-amministrativa, anche se questa consuetudine era da sempre seguita all'interno degli organi⁸³.

Da tenere in considerazione il fatto che la presenza della lingua italiana è assicurata in tutti gli atti, i timbri, e le tabelle della regione con le stesse dimensioni di carattere della lingua italiana.

La regione impiega pure un adeguato numero di dipendenti che hanno una conoscenza attiva di entrambe le lingue e assicura il rilascio di documenti pubblici e moduli ufficiali bilingui.

La rappresentanza minoritaria è garantita nell'assetto organizzativo della regione, disponendo che almeno 4 consiglieri regionali siano appartenenti della minoranza italiana, come pure dei due vicepresidenti dell'assemblea e della giunta esecutiva. Inoltre, l'Unione Italiana ha stipulato un

⁸⁰ Mauro SEPPI, *Lo statuto istriano. Vecchie e nuove problematiche*, in Valeria PIERGIGLI (cur.), *L'autocrazia divisa. La tutela giuridica della minoranza italiana in Istria, Fiume, Dalmazia*, Cedam, Padova, 2005, p. 398.

⁸¹ Si veda lo Statuto istriano, scaricabile da: <http://www.istra-istria.hr/index.php?id=507> (Consultato il 1.8.2006)

⁸² Massimiliano de CIUCEIS, *Uso della lingua minoritaria e pubblica amministrazione*, in Valeria PIERGIGLI (cur.), *L'autocrazia divisa. La tutela giuridica della minoranza italiana in Istria, Fiume, Dalmazia*, Cedam, Padova, 2005, p. 348.

⁸³ Mauro SEPPI, *Lo statuto istriano. Vecchie e nuove problematiche*. in: V. PIERGIGLI, *L'autocrazia divisa. La tutela giuridica della minoranza italiana in Istria, Fiume, Dalmazia*, Cedam, Padova, 2005, p. 400.

accordo elettorale su base informale con il partito regionalista della Dieta Democratica Istriana (D.D.I), il più vicino per programma al gruppo etnico italiano, che ha consentito l'elezione di un centinaio di consiglieri comunali di etnia italiana, di cui 8 su 40 al Consiglio regionale.

Le modifiche riguardavano anche la modalità con cui l'italiano è studiato nelle scuole della maggioranza negli enti locali ove è prescritto il bilinguismo. La versione emendata dispone che negli enti locali bilingui “verrà assicurato e specialmente stimolato l'insegnamento della lingua italiana quale lingua dell'ambiente” (art.30)⁸⁴.

Un altro punto importante è la mancata acquisizione, nello statuto istriano approvato, del ruolo di rappresentante unico dell'Unione italiana nella tutela della minoranza, ma si limita a riconoscere il ruolo e il valore quale rappresentante degli appartenenti alla CNI, nonostante i trattati internazionali le riconoscono tale ruolo (vedi Memorandum del 1992).

Concludendo, il bilinguismo che emerge dallo statuto istriano può quindi definirsi amministrativo e non geografico⁸⁵.

Un'altra legge molto importante per la CNI emanata dal neonato stato croato è la “*Legge sulle autonomie locali*”, promulgata nel 1993, senza il voto della Dieta Democratica Istriana.

Questa legge definisce le regioni, il loro status e il loro ruolo nonché i compiti delle nuove circoscrizioni comunali e cittadine.

In precedenza, non esistendo le regioni, i comuni godevano di ampie autonomie, ad esempio nell'amministrazione, nella giustizia e nell'ambito della polizia locale, competenze che dopo questa legge sono passate allo stato.

La norma in questione prevede la divisione dei comuni “storici” in unità più piccole realizzando così un'ulteriore dispersione degli italiani; inoltre le nuove circoscrizioni regionali dividono la minoranza italiana dell'Istria croata in due regioni differenti.

La prima è la regione Istria, con capoluogo Pisino, che regola come abbiamo potuto vedere in maniera soddisfacente la posizione e la tutela della minoranza italiana, mentre la seconda regione, dov'è presente la

⁸⁴ Si veda lo Statuto istriano, scaricabile da: <http://www.istra-istria.hr/index.php?id=507> (Consultato il 1.8.2006)

⁸⁵ Mauro SEPPI, *Lo statuto istriano. Vecchie e nuove problematiche*, in Valeria PIERGIGLI (cur.), *L'autonomia divisa. La tutela giuridica della minoranza italiana in Istria, Fiume, Dalmazia*, Cedam, Padova, 2005, p. 406.

CNI, è quella Litoraneo-Montana (o Quarnero) con capoluogo Fiume.

Ciò rappresenta indubbiamente un grave pericolo per l'unità di trattamento del nostro gruppo nello stato croato. Tra l'altro nel Quarnero il gruppo etnico italiano non ha neanche quella tradizionale compattezza e comunanza d'intenti, che invece ha nell'Istria propriamente detta, e che ne ha, ogni tanto, semplificato l'esistenza.

Il Quarnero (la regione Litoraneo-Montana), dove è presente anche la CNI, è la parte più vulnerabile della minoranza italiana; il livello di tutela si colloca infatti al minimo accettabile e i rapporti interetnici sono più complessi che nell'area istriana, causa una ridotta dimensione numerica del gruppo e l'assenza di un partito regionalista che come la D.D.I. ne sostenga le richieste.

Nello statuto della regione Litoraneo-Montana⁸⁶ viene prevista negli artt.21 e 22 solo una generica possibilità di esercitare la libera scelta di appartenenza nazionale e il libero uso della lingua e un impegno della regione secondo la formula »in base alla sue possibilità« di promuovere la loro lingua e cultura etc. Il resto dei diritti viene lasciato alla piena discrezione dei vari statuti comunali (art. 23), in base alla presenza storica (autoctonia) delle minoranze. Nella assemblea regionale (art.29) trova spazio in base all'art.20 della legge costituzionale sui diritti e le libertà dell'uomo e sui diritti delle comunità etniche e nazionali- che concede la rappresentanza garantita per i gruppi che contano tra il 5% e 15% della popolazione totale a livello regionale- anche un appartenente autoctono del CNI su 41 membri.

4. Tutela giuridica nazionale in Slovenia

Le due comunità nazionali autoctone nella Repubblica di Slovenia, quella italiana e quella ungherese, godono di diritti particolari, sanciti dalla Costituzione, dagli accordi internazionali ratificati, dalle leggi e dagli altri provvedimenti a livello statale e locale.

Nelle dichiarazioni della Carta costituzionale fondamentale sull'autonomia e l'indipendenza della Repubblica di Slovenia, del 25 giugno del

⁸⁶ Lo statuto della Contea litoraneo-montana, in croato, è scaricabile dal sito: http://www.pgz.hr/PDF/Statut_Primorsko_goranske_zupanije.pdf.

1991, vi è il primo esplicito impegno al rispetto dei diritti umani e dei diritti delle minoranze nazionali, le quali sono nominate: *»La Repubblica Slovena assicura la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali a tutte le persone che vivono sul territorio della Repubblica di Slovenia, indipendentemente dalla loro appartenenza nazionale, senza alcuna discriminazione, in conformità della Costituzione della Repubblica di Slovenia e delle convenzioni internazionali vigenti. Alla comunità italiana e magiara nella Repubblica di Slovenia e ai loro appartenenti sono garantiti tutti i diritti stabiliti nella Costituzione della Repubblica di Slovenia e nelle convenzioni internazionali vigenti«*⁸⁷.

La Costituzione Slovena, al contrario di quella Croata, non usa la formula di *“Stato Nazionale”*, definendo invece il paese all'articolo 3 come Stato di tutti i cittadini⁸⁸.

Nell'art. 5 essa prevede un'ampia tutela dello Stato verso i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali; la tutela dei diritti delle Comunità Nazionali autoctone italiane e ungheresi sono espressamente menzionati, così come lo sono specularmente quegli degli sloveni d'oltreconfine, degli sloveni emigranti e dei cittadini sloveni all'estero⁸⁹.

La base di partenza per la tutela delle comunità nazionali, e quindi anche degli italiani, nella Repubblica di Slovenia è rappresentata dal termine di territorio nazionalmente misto e dall'insieme dei diritti collettivi, che lo stato assicura indipendentemente dal numero e dalle proporzioni degli appartenenti⁹⁰.

Infatti, l'art. 11 sancisce l'ufficialità del bilinguismo nei territori dei Comuni in cui vivono le due minoranze, elevando l'italiano e l'ungherese a lingue pari allo sloveno.

Al contrario di quanto accade in Croazia, dove il gruppo italiano è

⁸⁷ Bollettino Ufficiale della repubblica di Slovenia, No.1/91.

⁸⁸ Costituzione della Repubblica di Slovenia, (trad. Di Branko Furlan), 1992.

⁸⁹ Idem. Rispetto alla Costituzione del 1974 è stata introdotta un'importante novità concettuale. Alle tradizionali comunità nazionali (Italiana e Ungherese) si toglie lo status di elemento etnico costitutivo (previsto nella Costituzione del 1974) e viene loro riconosciuto lo status di minoranze nazionali classiche. La menzione di tutela degli sloveni d'oltreconfine degli sloveni emigranti e dei cittadini sloveni all'estero, accanto alle comunità nazionali, *“consente al legislatore di “privilegiare” la condizione degli sloveni privi della cittadinanza. Anche in questo caso l'ethnos viene prima del demos e lo relega in un ruolo ausiliario”*. Susanna MANCINI, *I modelli di tutela delle minoranze linguistiche*, in Valeria PIERGIGLI, *L'autoctonia divisa. La tutela giuridica della minoranza italiana in Istria, Fiume, Dalmazia*, Cedam, Padova, 2005, p. 220.

⁹⁰ Miran KOMAC, *Tutela delle Comunità nazionali nella Repubblica di Slovenia*, Istituto per gli studi etnici, Lubiana, 1999, pag. 17.

sparpagliato a macchia di leopardo, in Slovenia, pur essendo di ridotte dimensioni (meno di 3 mila unità), esso è concentrato sostanzialmente in tre cittadine: Capodistria, Isola e Pirano⁹¹.

Secondo l'art. 61 ogni persona ha il diritto di esprimere liberamente i sentimenti di appartenenza nazionale, mentre l'articolo successivo consente alle persone appartenenti ai gruppi minoritari di usare dinanzi agli organi statali e agli altri organi che svolgono pubblici servizi la propria lingua materna e la propria scrittura⁹².

Di fondamentale importanza è l'art. 64⁹³; in questa norma viene consentito alle minoranze la facoltà di esibire i propri simboli nazionali, di istituire organizzazioni e sviluppare attività economiche, culturali e di ricerca scientifica nel settore della pubblica informazione e dell'editoria, di ottenere nei territori dichiarati bilingui l'istruzione nella propria lingua madre.

Inoltre l'articolo permette alle Comunità Nazionali il diritto di coltivare i rapporti con la propria Nazione Madre; lo Stato sostiene materialmente e moralmente la realizzazione di questi diritti.

La parte forse più interessante dell'articolo è quella in cui vengono definite le cosiddette "*Comunità di Autogestione Nazionale*" (C.A.N.).

La chiosa a questo lungo articolo è data dal diritto di veto che i rappresentanti delle Comunità Nazionali hanno nei riguardi delle leggi e degli altri atti generali relativi all'attuazione dei diritti previsti dalla Costituzione che li interessano direttamente⁹⁴.

Alle Comunità Nazionali è consentito di esservi rappresentate, e di esserlo anche negli organi delle autonomie locali e nel Parlamento Sloveno⁹⁵.

I diritti costituzionali sono garantiti a prescindere dal numero degli

⁹¹ Altrettanto ristretta appare anche l'area dove vige il sistema di tutela.

⁹² Costituzione della Repubblica di Slovenia, (trad. di Branko Furlan), 1992

⁹³ Ibid.

⁹⁴ In questo modo si dispone che gli ordinari meccanismi di votazione, per richiamo all'ultimo comma art.64, debbano cedere di fronte all'esigenza di un necessario accordo da parte delle comunità direttamente interessate (meccanismo della *»minoranza qualificata«*). Va tuttavia rilevato secondo il Tremul, come tale clausola interessi *»leggi, ovvero, norme particolari per le Comunità Nazionali, ma non può essere esercitabile per singoli articoli ad esse riferite inserite in altre leggi, oppure in altre norme di carattere generale»* in Carlo CASONATO, *La rappresentanza politica della comunità italiana*, in Valeria PIERGIGLI, *L'autoctonia divisa. La tutela giuridica della minoranza italiana in Istria, Fiume, Dalmazia*, Cedam, Padova, 2005, p. 332.

⁹⁵ Ibidem.

appartenenti alle Comunità; in questo caso il requisito dell'autoctonia, proprio del gruppo italiano e ungherese, è stato dallo stato sloveno ritenuto più importante di quello del peso numerico. Le Comunità nazionali sono direttamente rappresentate al Parlamento (seggio specifico garantito, ovvero 2 deputati su 90 in rappresentanza degli italiani e rispettivamente ungheresi⁹⁶) e nelle autonomie locali (Consigli Comunali)⁹⁷.

Nel settembre del 1994 è stata emanata dal Parlamento Sloveno l'importante "legge d'attuazione" dell'articolo 64 della Costituzione inerente alla materia delle C.A.N. L'istituzione delle C.A.N., organizzazioni politiche centrali delle comunità nazionali, è stata sancita dalla Costituzione (il già citato art.64, 2 capoverso). In base a questa clausola è stata approvata una particolare Legge sulle comunità autogestite delle nazionalità (Bollettino Ufficiale RS No.65/94), che stabilisce i compiti di queste comunità, i modi e le modalità per la realizzazione di questi compiti, l'organizzazione delle comunità autogestite, il rapporto con gli organi delle autonomie locali, il rapporto nei confronti degli organi statali, e infine, il loro finanziamento.

La struttura delle C.A.N., stabilita dalla legge, si può definire a più strati, comprendendo alla base le Comunità Autogestite Comunali della Nazionalità (C.A.c.N.)⁹⁸ elette dagli appartenenti alle minoranze che risultino iscritti nei particolari elenchi elettorali comunali e al vertice la C.A.N. stessa, risultante delle locali (C.A.c.N.). Le tre comunità di Capodistria,

⁹⁶ Dalla Legge sulle elezioni nella Camera di Stato (Bollettino Ufficiale RS, No 44/92), art.8, apprendiamo: *"Hanno diritto di eleggere e di essere eletti deputati delle comunità nazionali italiana e ungherese gli appartenenti alle due comunità che godono del diritto di voto"* Interessante anche art. 23: *"Per l'elezione dei mandati delle comunità nazionali italiana e ungherese vengono nominate le commissioni elettorali delle unità elettorali particolari"*

⁹⁷ La legge sulle autonomie locali (Bollettino ufficiale RS, No. 72/93) all'art. 3, stabilisce che le »comunità nazionali, sui territori misti, dove vivono la comunità italiana e rispettivamente ungherese, eleggono nei consigli comunali almeno un proprio rappresentante. Nella legge sull'istituzione dei Comuni e sulla definizione dei loro territori (Bollettino Ufficiale RS, No. 60/1994) è stabilito nei dettagli il numero di appartenenti alle comunità italiane, che dovevano essere eletti nei primi Consigli comunali. In attuazione della legge No. 60/1994, art.2, i comuni costieri in base al particolare diritto di voto concesso agli appartenenti alla nazionalità italiana eleggono: 2 rappresentanti su 23 nel primo Consiglio comunale di Isola; 3 su 25 in quello di Pirano; mentre 3 su 32 sono i membri presenti nel Consiglio nel comune a Capodistria.

⁹⁸ I Comuni hanno l'obbligo di assicurare alle comunità autogestite comunali della nazionalità gli spazi logistici necessari e altre possibilità finanziarie per lo svolgimento delle proprie attività. I mezzi per l'attività delle comunità autogestite comunali vengono assicurati nell'ambito del bilancio comunale, i mezzi per le attività delle comunità autogestite delle nazionalità italiana ed ungherese nella Repubblica di Slovenia, vengono assicurati dal Bilancio della Repubblica di Slovenia. In: Bollettino Ufficiale RS No.65/94.

Isola, Pirano e quella Costiera sono entrate pienamente in funzione nel 1995 e sono degli organismi di diritto pubblico, sorte grazie all'art. 64 e alla legge sulle comunità autogestite delle nazionalità. Tali organismi d'auto-governo sono sorti con l'intento di tutelare gli interessi delle comunità nazionali italiane. La C.A.N. che possono ottenere dallo Stato il permesso di svolgere determinate mansioni e il sostegno per realizzarle come organi statali.

Secondo la legge, le C.A.N., che ricordiamo essere organi statali, deliberano autonomamente su tutte le questioni di loro competenza in conformità alla Costituzione, esprimono un consenso su questioni relative alla tutela dei diritti minoritari adottando prese di posizione e avanzando proposte ed iniziative agli organi competenti⁹⁹.

Gli organi dell'autonomia locale e gli organi statali hanno il dovere di ascoltare le richieste delle varie comunità autogestite, le quali hanno in pratica, come già visto in precedenza, una *sorta di diritto di veto* per tutte le questioni che riguardano da vicino il gruppo minoritario. La denominazione proposta del diritto di veto sembra appropriata dato che essi possono esprimere pareri variamente vincolanti su atti del comune in materia minoritaria. *"Nel comune di Capodistria, ad esempio, l'assenso deve essere ottenuto sulla denominazione degli abitati e delle vie nei territori nazionalmente misti, sugli atti di fondazione degli enti pubblici che attuano i diritti particolari della comunità nazionale italiana, sui relativi statuti e sulla nomina dei direttori, e sulla regolamentazione del bilinguismo visivo. Solo un parere della CAN non vincolante, invece, deve essere ottenuto, fra l'altro, sullo*

⁹⁹ La materia in questione è trattata diffusamente nell'art. 3 della 65/94., il quale afferma che le comunità autogestite delle nazionalità assolvono le seguenti attribuzioni: in conformità alla Costituzione e alla legge deliberano su tutte le questioni di loro competenza; in conformità alla legge danno il consenso in questioni relative alla tutela dei diritti speciali delle comunità nazionali su cui deliberano assieme agli organi delle comunità di autogestione locali; trattano ed esaminano le questioni relative alla situazione delle comunità nazionali, adottano posizioni e avanzano proposte ed iniziative agli organi competenti; promuovono e organizzano attività che contribuiscono a conservare l'identità nazionale degli appartenenti alle comunità nazionali ungherese e italiana. Nell'art. 4 sono specificate le attribuzioni che vengono assolve dalle C.A.N. di cui al precedente comma nei seguenti modi: promuovono e organizzano attività culturali, quelle nel campo della ricerca e dell'informazione nonché attività editoriali ed economiche per lo sviluppo delle comunità nazionali; istituiscono organizzazioni ed enti pubblici; seguono e promuovono lo sviluppo dell'educazione e dell'istruzione per gli appartenenti alle comunità nazionali e in conformità alla legge partecipano alla programmazione e organizzazione delle attività educative e istruttive nonché alla preparazione dei programmi educativi e istruttivi; sviluppano contatti con la Nazione madre, con gli appartenenti alle comunità nazionali negli altri Stati e con le organizzazioni internazionali; in conformità alla legge assolvono altre attribuzioni di competenza dello Stato; assolvono altre attribuzioni in conformità allo Statuto.

statuto e sui simboli del comune, sul piano di sviluppo comunale di medio e lungo termine, sul bilancio di previsione, sui programmi di sviluppo nel campo della cultura e dell'istruzione"¹⁰⁰.

Queste organizzazioni, è bene dirlo, in base alle clausole della Costituzione e dell'apposita Legge, sono l'unico interlocutore legale nel rapporto tra le comunità e lo Stato.

L'istituzione delle C.A.N. non significa che gli appartenenti alle comunità nazionali non hanno la possibilità di costruire anche altre organizzazioni (politiche) in conformità con le loro affinità e aspirazioni politiche. Queste organizzazioni però non potrebbero sostituire il ruolo delle comunità autogestite delle nazionalità. Queste organizzazioni, in base alle clausole della Costituzione e dell'apposita Legge, sono l'unico interlocutore legale nel rapporto tra le comunità e lo Stato¹⁰¹.

L'U.I. già durante la conferenza di Pace sulla Jugoslavia, dove era presente con una delegazione, aveva portato avanti una linea politica in cui veniva richiesto l'inserimento del principio dell'unità etnica delle minoranze autoctone, che prima unitarie, ora vengono divisi dalle nuove frontiere degli stati in formazione, e il principio dell'uniformità del loro trattamento giuridico-costituzionale, mantenendo quale punto di partenza il livello di tutela più elevato precedentemente riconosciuto. A fine del conseguimento di tale scopo, per gli stati nascenti, viene individuato lo strumento del ricordo ad intese bilaterali o multilaterali tra loro e con altri stati europei¹⁰².

Tali richieste furono recepite dal Memorandum d'Intesa tra Croazia, Slovenia ed Italia, del 15 gennaio del 1992, al quale la Slovenia pur non firmando il documento negoziato e siglato dai tre paesi (si rivendicava un analogo documento sulla tutela della minoranza slovena in Italia), per il tramite dell'allora Ministro degli Esteri sloveno confermò la sua disponi-

¹⁰⁰ Maurizio TREMUL, *I diritti della comunità nazionale italiana in Slovenia*, cit., p. 18, in Carlo CASONATO, *La rappresentanza politica della comunità italiana*, in Valeria PIERGIGLI, *L'autocrazia divisa. La tutela giuridica della minoranza italiana in Istria, Fiume, Dalmazia*, Cedam, Padova, 2005, p. 333.

¹⁰¹ Miran KOMAC, *Tutela delle Comunità nazionali nella Repubblica di Slovenia*, Istituto per gli studi etnici, Lubiana, 1999, pag. 69-70.

¹⁰² U.I. UNIONE ITALIANA, *Proposte di emendamento dell'Unione Italiana alle disposizioni per una soluzione globale della crisi jugoslava presentate da Lord Carrington alle parti jugoslave*, Aia, 31.10. 1991, in Furio RADIN e Giovanni RADOSSI (cur.), Maurizio TREMUL e Silvano ZILLI, *La tutela della C.N.I. nelle normative nazionali e internazionali*, in *La comunità rimasta*, Garmond, Zagabria, 2001, pag. 120.

bilità a "rispettare ed applicare il Memorandum trilaterale come se lo avesse firmato"¹⁰³. Tuttavia uno dei vari scompensi prodotto dalla mancata firma della Slovenia al Memorandum trilaterale è stata risolta appena il 19 agosto 1998, quando è avvenuta la registrazione dell'U.I. in Slovenia, a seguito di una lunga, responsabile e complessa operazione che ha coinvolto per alcuni anni U.I., le Comunità Autogestite della nazionalità, i Governi dell'Italia e della Slovenia¹⁰⁴. L'unione Italiana, così ha una doppia personalità giuridica, una in Croazia e una in Slovenia, – in un rapporto di complementarità con le C.A.N. –, ma un unico momento e corpo decisionale che rimane invariato, il che rappresenta un risultato di grosso spessore politico al fine del mantenimento dell'unitarietà della CNI. In tal modo è stato operazionalizzato il duplice intendimento dell'unitarietà della CNI e del rispetto della sovranità degli Stati in cui essa risiede¹⁰⁵.

Le autorità slovene mantengono comunque tuttora, nei confronti della massima organizzazione rappresentativa degli italiani, un atteggiamento che potremmo definire di "sopportazione", privilegiando come interlocutori principali C.A.N. e C.A.c.N.

Unica "consolazione" per i dirigenti U.I. è l'elevato livello di tutela garantito dalla Costituzione e dalle leggi che ne completano l'applicazione, nonché dalla superiore buona volontà che il Governo di Lubiana mostra nei confronti delle sue minoranze rispetto a quello di Zagabria.

In Slovenia lo sviluppo delle comunità nazionali viene trattato primariamente dal punto di vista di un rapporto non discriminatorio dello Stato nei confronti delle comunità nazionali. Una simile clausola è presente nello Statuto speciale del Memorandum d'intesa di Londra del 1954¹⁰⁶. Il livello del rapporto non discriminatorio, in realtà, non viene superato neanche dalla Convenzione-Quadro per la protezione delle minoranze nazionali¹⁰⁷.

Nel 1996, in Slovenia trovò applicazione per la prima volta dal 1954,

¹⁰³ Ibid.

¹⁰⁴ Maurizio TREMUL e Silvano ZILLI, *La tutela della C.N.I. nelle normative nazionali e internazionali*, in Furio RADIN e Giovanni RADOSSI (cur.), *La comunità rimasta*, Garmond, Zagabria, 2001, pag. 125.

¹⁰⁵ Idem, pag. 125-126.

¹⁰⁶ Art. 6 dello Statuto Speciale del Memorandum d'intesa dice: «Lo sviluppo economico della popolazione etnica jugoslava sul territorio sotto amministrazione italiana e della popolazione etnica italiana sul territorio sotto amministrazione italiana verrà assicurato senza discriminazione e con una equa ripartizione delle risorse disponibili».

¹⁰⁷ Art. 15 della convenzione-Quadro invece afferma: «Le parti si impegnano a creare le condizioni

l'impegno a favore di una base economica del Gruppo nazionale. Con la "*Legge sull'uso dei mezzi derivanti dall'acquisto in base alla legge sulla trasformazione proprietaria delle aziende*"¹⁰⁸ ai soggetti economici minoritari fu, infatti, consentito l'accesso a finanziamenti agevolati prelevabili da un fondo specifico, attivo nel quadro del processo di Privatizzazione sloveno (2,5% del totale, ripartito fra la minoranza italiana e quella magiara). In base a tale legge è stato approvato un Decreto che nei dettagli specifica i criteri e le modalità per la ripartizione di questi mezzi. Il diritto ad attingere tali mezzi va agli appartenenti alle comunità nazionali autotone alle persone giuridiche, la cui proprietà è in maggioranza degli appartenenti alle comunità nazionali, oppure a quelle che sono state fondate dalla stessa comunità nazionale¹⁰⁹. I mezzi adeguatamente ripartiti alle comunità vengono indirizzati nello sviluppo dell'agricoltura, delle attività complementari nell'agricoltura, nelle organizzazioni cooperative, nella piccola imprenditoria, nonché in investimenti e altre attività, immobili e tecnologie produttive¹¹⁰. Per fruire di questi mezzi sotto forma appunto di credito è necessario disporre di un capitale proprio che raggiunga il 15% dell'importo previsto per l'investimento¹¹¹.

L'ingresso dello stato sloveno in Europa significherebbe l'adeguamento degli standard di tutela giuridica, e non solo, (comunque già più che sufficienti) a quelli in vigore negli altri stati europei; una delle speranze dell'Unione Italiana è quello che all'ingresso della Slovenia faccia seguito il più velocemente possibile quello della Croazia. Nonostante i trattati bilaterali tra i due paesi per agevolare i traffici di confine, tra cui l'accordo sul piccolo traffico di confine, il "*limes*" di Schengen rappresenta un momento di divisione a detrimento dell'unitarietà del GNI.

necessarie alla partecipazione affettiva delle persone appartenenti a minoranze nazionali alla vita culturale, sociale ed economica, come pure agli affari pubblici, in particolare a quelli che li riguardano» Il trattato è disponibile in versione integrale dal sito: <http://conventions.coe.int/Treaty/Commun/ListeTraites.asp?CM=8&CL=ITA> (Consultato il 23.5.2006)

¹⁰⁸ Bollettino Ufficiale RS, No. 45/95, art.7.

¹⁰⁹ Miran KOMAC, *Tutela delle Comunità nazionali nella Repubblica di Slovenia*, Istituto per gli studi etnici, Lubiana, 1999, p. 61.

¹¹⁰ Miran KOMAC, *Tutela delle Comunità nazionali nella Repubblica di Slovenia*, Istituto per gli studi etnici, Lubiana, 1999, p. 61.

¹¹¹ Ibid.

5. Applicazione a livello locale delle normative di tutela della Comunità Nazionale Italiana

Non essendoci sul territorio storico d'insediamento della minoranza, né per la parte slovena¹¹² né per la parte croata, un'analisi complessiva aggiornata sull'applicazione delle normative in materia di rispetto dei diritti delle minoranze e del bilinguismo laddove esso è contemplato, e non potendo prescindere da un'analisi corrente di come la normativa si realizza e vive nella prassi, siamo nostro malgrado costretti a fornire un quadro indicativo o di riferimento, ma che, è bene dirlo, è da considerarsi a tutti gli effetti un'analisi parziale su tale problematica. Nonostante la doverosa premessa iniziale, riteniamo che gli attuali studi promossi dalle autorità competenti, perlopiù a livello comunale e riguardanti analisi spesso particolareggiate su taluni aspetti applicativi del bilinguismo, a cui integreremo la pubblicistica locale sull'argomento, possano gettare luce sulla questione, verificando se esiste una reale debolezza del versante applicativo tale da compromettere la portata garantista dell'assetto legislativo previsto. A tal proposito prenderemo da campione per lo studio la situazione del bilinguismo a Capodistria e a Rovigno, aree dove tradizionalmente migliore è l'articolazione delle norme al massimo livello di tutela in Istria.

L'analisi sullo stato dell'applicazione del bilinguismo in Slovenia prende in considerazione una ricerca voluta dalla Commissione per le questioni della nazionalità italiana, organo interno permanente del Consiglio comunale del Comune città di Capodistria, la quale ha incaricato l'Ufficio affari generali dello stesso comune di effettuare un'analisi sull'esecuzione del Decreto sull'attuazione pubblica del bilinguismo¹¹³.

¹¹² Per la parte slovena disponiamo di due documenti dell'Ufficio per le nazionalità del Governo, rispettivamente del 1993 e del 1994, che attraverso il testo del Milan GREGORIĆ, saranno ripresi nel seguito della trattazione.

¹¹³ In base all'art.1 (disposizioni introduttive): *“Richiamandosi alle disposizioni dello Statuto del Comune città di Capodistria il presente Decreto regola l'attuazione dei principi statutari inerenti il bilinguismo in pubblico e nei contatti col pubblico, riportando disposizioni dettagliate ad integrazione dei principi di massima previsti dallo statuto in materia di bilinguismo nelle scritte e manifestazioni pubbliche, e definendo le sanzioni comminabili in caso di violazione delle disposizioni del presente decreto nonché di quelle statutarie riguardanti direttamente le questioni del bilinguismo.”* Il documento va a definire anche l'ambito territoriale del bilinguismo, che comprende grossomodo una sottile lingua di terra a ridosso del mare.

“In conformità dello Statuto del Comune città di Capodistria il territorio nazionalmente misto comprende tutti i circondari territoriali (CT) compresi nelle circoscrizioni degli abitati di Ankaran-Ankarano, Barizoni-Barisoni, Bertoki-Bertocchi, Bošamarin-Bossamarino, Cerej-Cerei, Hrvatini-Crevatini,

Ai fini dell'analisi, è stato preso in esame innanzitutto il diritto all'uso della propria lingua, che fa capo agli appartenenti delle due comunità nazionali autoctone italiana e ungherese.

Oggetto dell'analisi è stato il Decreto sull'attuazione pubblica del bilinguismo nei territori nazionalmente misti del Comune città di Capodistria (Bollettino ufficiale n. 22/98), nonché l'attuazione dei principi del bilinguismo.

La persona responsabile della relazione, **Marialuisa Sponza-Maier**, evidenzia che la raccolta dei dati è stata effettuata, dal mese di aprile al mese di settembre 1999, attraverso una serie di incontri e colloqui sul rispetto del bilinguismo con la maggior parte dei soggetti pubblici presenti nel territorio nazionalmente misto del Comune città di Capodistria.

A tal proposito l'analisi è composta da una relazione sull'attuazione del bilinguismo di 23 tra i più importanti enti pubblici aventi lo stato di persone giuridiche nonché a seguire viene presentata una ricerca sul campo che va a sondare l'attuazione del bilinguismo visivo in una parte circoscritta del centro storico. I risultati di quest'ultima ricerca sono presentati in maniera schematica nella figura sotto, in cui sulle ordinate è indicato il numero dei negozi visionati, mentre sulle ascisse questi sono

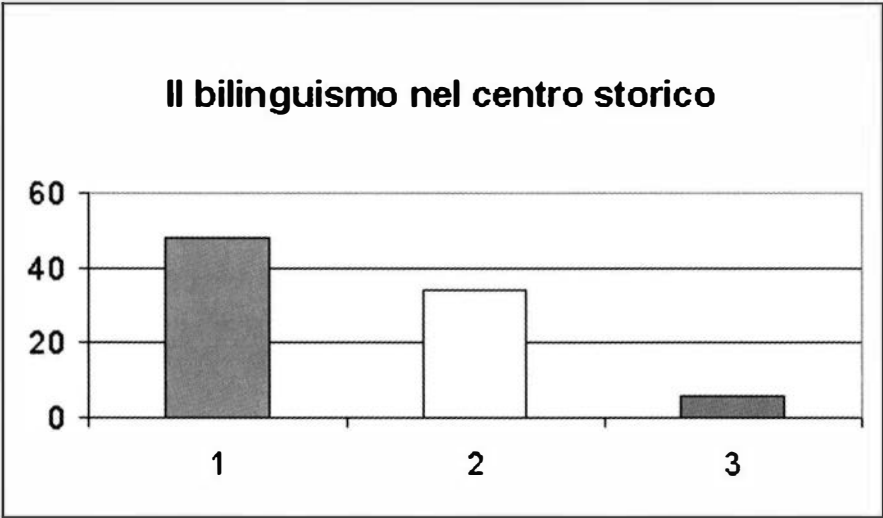


Fig. 1 – Il bilinguismo visivo in una parte del centro storico della Città Comune di Capodistria.

divisi per categorie a seconda del rispetto (pieno, parziale, nullo) alla normativa.

- Nella prima colonna è rappresentata quella parte di negozi, servizi, locali di ristorazione ed altri soggetti, i quali rispettano in pieno le disposizioni del Decreto sull'attuazione pubblica del bilinguismo visivo.
- La seconda colonna indica quella parte di negozi, servizi, locali di ristorazione ed altri soggetti, i quali rispettano solo in parte le disposizioni di cui al Decreto sull'attuazione del bilinguismo. Si tratta per lo più di omissioni parziali, ad es. l'orario è bilingue, ma non lo è la designazione dell'attività o viceversa, oppure sono entrambi bilingui mentre altre scritte non lo sono (messaggi promozionali, orario stagionali, ecc).
- La terza colonna indica invece quella parte di negozi, servizi, locali di ristorazione ed altri soggetti che non rispettano le disposizioni sull'attuazione del bilinguismo¹¹⁴.

La prima relazione, sopra menzionata, rileva invece il rispetto del Decreto comunale nello specifico, vagliando singolarmente i soggetti aventi rango di persona giuridica e verificando lo stato di attuazione del medesimo. Riportiamo integralmente questa parte del documento, con alcune integrazioni al testo derivate dall'analisi proposta dal **Gregorič**¹¹⁵, che inseriremo citandole nel testo, prima di evadere l'argomento con le riflessioni conclusive.

All'Università popolare di Capodistria vengono organizzati dei corsi di lingua italiana a due livelli: un corso di 200 ore per la conoscenza passiva della lingua e un corso di 450 ore per la conoscenza attiva della lingua italiana.

Kampel-Campel, Kolomban-Colombano, Koper-Capodistria, Prade, Premančan-Premanzano, Šalara-Salara, Škocjan-San Canziano nonché il circondario territoriale n. 243 (parte dell'abitato di Spodnje Škofije – area di Valmarin). L'intero documento è scaricabile dal sito: <http://www.koper.si/povezava.aspx?pid=983>.

¹¹⁴ Dal mese di aprile 1999 al mese di settembre 2000, come sostiene l'autrice della rilevazione, i dati dell'analisi sono cambiati: sono state aperte alcune nuove attività, altre invece hanno cessato l'esercizio. Pertanto, alcuni dati potrebbero non rispecchiare la situazione odierna. Tuttavia pensiamo che non si siano verificati cambiamenti tali da stravolgere il quadro complessivo nel periodo di tempo considerato.

¹¹⁵ L'autore nella sua analisi prende in considerazione due documenti dell'Ufficio per le nazionalità del Governo: «*La nota informativa sull'applicazione del bilinguismo nei territori nazionalmente misti della Repubblica di Slovenia*», datata 3.12. 1993, e «*La comunità nazionale italiana e ungherese nella repubblica di Slovenia*», datato 6.5.1994.

L'esame è strutturato in quattro parti: la conoscenza delle strutture grammaticali, un tema libero, un esercizio di ascolto e comprensione del testo e la parte orale.

Il corso è indubbiamente impegnativo, ma articolato in modo da fornire agli interessati una conoscenza della lingua italiana tale da permettere loro l'uso della stessa, ove il contratto di lavoro ne preveda la conoscenza, attiva o passiva (vedere per esempio la Legge sui lavoratori negli organi statali, *Gazzetta ufficiale della RS*, n. 15/90).

Il considerevole costo e l'impegno che il corso richiede fanno sì che ben poche persone si rivolgano all'Università popolare privatamente. Sono risultate molto più numerose, invece, le organizzazioni (principalmente statali) che iscrivono gruppi dei propri dipendenti, affinché conseguano l'attestato di conoscenza della lingua italiana.

Dai colloqui e dai sopralluoghi effettuati presso alcuni enti statali, organizzazioni ed altri soggetti giuridici, si è riscontrata una considerevole applicazione dei principi del bilinguismo, disciplinati dal Decreto sull'attuazione pubblica del bilinguismo visivo.

All' Ufficio imposte dell'Intendenza di finanza della RS di Capodistria, le scritte e le tabelle segnaletiche sono bilingui. I moduli forniti in sede, sono bilingui per la maggior parte; quelli forniti dalle case editrici incaricate sono stampati solo in lingua slovena. La maggior parte dei moduli viene stampata e fornita a livello statale e gli uffici dislocati sul territorio non sono autorizzati a provvedere da soli alla traduzione degli stessi.

I procedimenti sono bilingui su richiesta della parte ovvero in base ad altro atto inoltrato in lingua italiana. Ove ciò si renda necessario si avvalgono dell'interprete giurato.

Alla Direzione di polizia a Capodistria, Ministero degli affari interni della RS, il bilinguismo visivo viene applicato con particolare attenzione. Le scritte e le tabelle segnaletiche dell'edificio sono bilingui, compresi i moduli (ordinanze, certificati, verbali, avvisi di contravvenzione) e i biglietti da visita.

Presso la direzione lavora un'interprete giurata. Ottima la collaborazione con l'Università di Capodistria.

In occasione della costituzione della Consulta di sicurezza è stato pubblicato un opuscolo informativo sia in lingua slovena che in lingua italiana.

All'Unità amministrativa di Capodistria (Ministero per gli affari interni della RS) le scritte all'entrata dell'edificio e le indicazioni segnaletiche sono bilingui, come pure i moduli, alla traduzione dei quali hanno provveduto all'Unità amministrativa stessa. I moduli prestampati invece, forniti direttamente dal Ministero, non sono bilingui.

I vari atti, stampati su moduli bilingui, vengono compilati dal pubblico ufficiale in lingua slovena.

I documenti che le parti richiedono per l'uso all'estero, sono compilati su moduli prestabiliti, in francese e sloveno, in base al Regolamento per il rilascio degli estratti dai registri anagrafici destinati all'estero (Gazzetta ufficiale della RS, n. 48/93).

Su richiesta della parte o in base ad una domanda o altro atto inoltrato in lingua italiana, i procedimenti si svolgono in lingua slovena e in lingua italiana (procedimenti bilingui); le relative deliberazioni vengono scritte in lingua slovena e in lingua italiana.

Nei lavori delle assemblee comunali i traduttori sono presenti in pianta stabile e i rappresentanti delle comunità nazionali hanno la facoltà di utilizzare la loro lingua, cosa che peraltro fanno. “...*Nelle traduzioni del materiale delle assemblee c'erano delle restrizioni, cioè: ad Isola veniva tradotto tutto il materiale, mentre nei comuni di Capodistria e Pirano solo i documenti più importanti venivano tradotti, per gli altri solo gli estratti erano in italiano*”¹¹⁶.

All'Amministrazione per la difesa a Capodistria le scritte e le tabelle segnaletiche sono bilingui. Il libretto militare e l'avviso di reclutamento e i manifesti di reclutamento sono bilingui.

Negli ultimi anni non sono state inoltrate domande o altri atti in lingua italiana, ad eccezione dei certificati di frequenza delle scuole.

All'Ufficio dell'Amministrazione geodetica della RS a Capodistria le scritte sull'edificio sono bilingui. Gli atti vengono rilasciati in lingua slovena, su richiesta della parte in lingua italiana.

Alla Direzione marittima della RS a Capodistria le scritte sono bilin-

¹¹⁶ Milan GREGORIČ, *Sence nad oazo sožitja*, Založba Lipa, Capodistria, 2004, p. 48.

gui. I moduli sono bilingui; alle traduzioni provvedono in sede.

Su richiesta del candidato (anche in sede d'esame) la verifica del sapere per il rilascio della patente nautica si svolge in lingua italiana.

Alcuni atti e procedimenti si svolgono in lingua inglese, in base agli accordi internazionali che disciplinano questa materia.

Presso la sede dell'Amministrazione comunale del Comune città di Capodistria le scritte e le tabelle segnaletiche sono bilingui sia all'esterno sia all'interno dell'edificio. I moduli a disposizione delle parti presso l'Ufficio informazioni e accettazione sono bilingui, ad eccezione del modulo per la notifica dell'orario di apertura dei locali di ristorazione e simili, forniti dall'Ufficio per la statistica; gli avvisi affissi sull'albo non sono sempre bilingui.

Al Centro di assistenza sociale le scritte sull'edificio sono bilingui. I moduli sono stampati solo in lingua slovena.

Le delibere degli organi competenti vengono tradotte in lingua italiana su richiesta della parte (le richieste in tal senso sono circa lo 0,1%).

Tutti gli opuscoli informativi sono scritti in lingua slovena.

Durante il colloquio è stato posto in evidenza il problema dei costi di traduzione, considerando che presso il Centro non lavora alcun interprete e nei casi in cui venga richiesto un atto in lingua italiana, devono sostenere le spese di traduzione.

Le Comunità locali:

- ad Ancarano la scritta è bilingue e provvedono alla traduzione degli inviti a varie rappresentazioni; la copertina del periodico “*Anfora*” è bilingue;
- a Bertocchi la scritta è bilingue; gli inviti alle rappresentazioni pubbliche sono bilingui, alle riunioni del Consiglio si parla entrambe le lingue;
- a Capodistria la scritta è bilingue, così anche gli inviti alle rappresentazioni pubbliche;
- a Olmo-Prisoje la scritta è bilingue e ultimamente lo sono anche tutti gli inviti;
- a Semedella la scritta e gli inviti alle rappresentazioni pubbliche sono bilingui; se trasmettono degli avvisi alla radio, anche questi sono bilingui;

- a Giusterna la scritta e gli inviti alle rappresentazioni pubbliche sono bilingui; la copertina del periodico della Comunità Locali è in forma bilingue.

Al Tribunale circondariale e al Tribunale distrettuale a Capodistria le scritte sono bilingui.

Se l'istanza inoltrata (o altro atto) è compilata in lingua italiana da persona residente sul territorio nazionalmente misto, la legge prevede che si attui automaticamente il procedimento bilingue.

Al tribunale di Capodistria non si sono svolti procedimenti bilingui (previsti dalla legge), bensì procedimenti con l'aiuto dell'interprete giurato nei casi in cui una delle parti è appartenente alla comunità nazionale italiana. In questi casi la decisione del giudice è scritta in lingua slovena e viene consegnata immediatamente, mentre la traduzione della stessa in lingua italiana, previo consenso della parte, viene consegnata in seguito.

Il testimone chiamato e deporre deve esprimersi riguardo alla necessità della presenza dell'interprete, in altre parole della sua appartenenza alla comunità nazionale italiana, considerato che, non essendo parte attiva o passiva in giudizio, non c'è modo di essere a conoscenza di questo dato di fatto.

Al Tribunale circondariale è stato specificato che le parti si identificano quali appartenenti alla comunità nazionale italiana principalmente nei casi in cui sono parti chiamate in causa (quindi sono parte passiva del procedimento), mentre raramente si identificano come tali o inoltrano istanza in lingua italiana, quando sono parte attiva del procedimento.

“Al Tribunale supremo di Capodistria il numero dei dipendenti e dei giudici con conoscenza della lingua italiana risulta essere sufficiente, e non si sono verificati problemi di rilievo negli svolgimenti bilingui. Nelle altre unità degli organi giudiziari la distribuzione del personale in base alla lingua era insufficiente, però grazie al limitato numero di vertenze bilingui non ci sono stati problemi. In caso di necessità gli organi menzionati facevano ricorso agli interpreti giurati in lingua italiana”¹¹⁷. “Le spese relative al procedimento bilingue erano a carico dei tribunali. I mezzi a disposizione per i procedimenti bilingui devoluti dal bilancio della Repubblica di Slovenia per gli organi

¹¹⁷ Milan GREGORIČ, *Sence nad oazo sožitja*, Založba Lipa, Capodistria, 2004, p. 48.

*giudiziari non coprivano le spese correnti (moduli, timbri, remunerazioni aggiuntive per gli addetti aventi l'obbligo della conoscenza dell'italiano, spese per gli interpreti giurati), in tal modo veniva a mancare il denaro per l'abilitazione linguistica dei quadri impiegati in loco*¹¹⁸.

All'Ufficio di collocamento a Capodistria le scritte e le tabelle segnaletiche sono bilingui.

I moduli sono statali e non sono bilingui: vengono tradotti su richiesta della parte. Fin ora si sono avute solo due richieste in tal senso, di cui una a Pirano.

All'Istituto per l'assicurazione sanitaria della Slovenia, unità di Capodistria, le scritte e le tabelle segnaletiche sono bilingui, per la maggior parte lo sono anche i moduli. Le traduzioni di questi ultimi sono fatte in sede.

Vanno rilevati l'impegno e la sensibilità dimostrati dal direttore dell'unità di Capodistria per il rispetto dei principi del bilinguismo.

Alla Casa della sanità di Capodistria le scritte e le tabelle segnaletiche all'esterno e all'interno dell'edificio sono bilingui. In generale, rileva il **Gregorič**, gli operatori socio-sanitari avevano l'urgenza di reperire un numero di dipendenti che conoscessero entrambe le lingue, con l'eccezione degli istituti d'assistenza continua (ospedali, case di riposo), che a causa di problemi d'organico, difficilmente riescono a garantire i presupposti linguistici richiesti¹¹⁹.

All'unità operativa di Capodistria della società per la distribuzione dell'energia elettrica, Elektro Primorska Nova Gorica, l'insegna sull'edificio è bilingue.

I moduli, le bollette e i resoconti non sono bilingui, ad esclusione del sollecito di pagamento (Opomin).

Al Rižanski vodovod, l'azienda pubblica per il rifornimento d'acqua, l'insegna e le scritte non sono bilingui, non lo sono nemmeno i moduli (ad es. la richiesta per l'annessione alla rete idrica); le bollette di pagamento

¹¹⁸ Ibid.

¹¹⁹ Idem, p. 52.

sono in parte bilingui (nella parte in cui si specifica il consumo, le tariffe e i servizi).

All'ufficio postale di Capodistria (Pošta Slovenije, d.o.o./s.r.l.) le scritte e i moduli sono bilingui. La sede centrale della società, a Maribor, provvede a trasmettere in tempo i nuovi moduli affinché siano tradotti prima di essere messi a disposizione degli utenti.

Sul presente stato di salute del bilinguismo sempre dalla conclusione del documento in questione ricaviamo delle considerazioni importanti. La **Sponza-Maier** afferma che *"In generale possiamo constatare che il rispetto e l'attuazione dei principi del bilinguismo sono, in molti casi, un fatto consuetudinario e del tutto ovvio, senza escludere, a priori, un margine anche se minimo di mala fede o omissione volontaria"*¹²⁰.

Nella maggior parte dei casi le inottemperanze sono dovute a negligenza colposa, all'ignoranza (nel senso di non conoscenza dei fatti) e a problemi organizzativi e finanziari"¹²¹.

Sulla stessa linea sembra muoversi grossomodo anche lo stesso **Gregorič**, anche se nel suo lavoro non si fa menzione di omissioni volontarie. L'autore giustamente si sofferma anche sugli aspetti del bilinguismo funzionanti, e che egli stesso definisce esemplari, quali: il rilascio di documenti bilingui, della modulistica etc.; e soprattutto l'insegnamento della lingua italiana negli istituti scolastici della maggioranza. Tale conseguimento viene definito *"uno dei rari esempi in Europa del quale al di là del confine (il riferimento è alla minoranza slovena N.d.A.) se lo possono solo sognare"*¹²². Pur trovandoci in queste considerazioni e in altre situazioni concordi con il pubblicista riteniamo che alcuni aspetti del bilinguismo del litorale sloveno, almeno nelle sue conclusioni, risentano di un confronto con l'iniqua normativa di tutela della minoranza slovena in Italia, che pertanto non permettono al **Gregorič**, pubblicista assai critico verso la comunità nazionale italiana, di cogliere l'effettivo portata sul campo delle norme di tutela alla C.N.I.

Ritornando sull'argomento, se approfondiamo il tutto andando a

¹²⁰ Marialuisa MAIER-SPONZA, *Relazione...* (Op. cit.)

¹²¹ Marialuisa SPONZA-MAIER, *Relazione...* (Op.cit)

¹²² Milan GREGORIČ, *Sence nad oazo sožitja*, Založba Lipa Koper, 2004, p. 55.

toccare i quadri del personale amministrativo delle varie aziende pubbliche notiamo le seguenti problematiche.

*“Dalle informazioni raccolte risulta che i soggetti pubblici hanno la necessità di servirsi dell’operato degli interpreti o traduttori, nonostante l’esplicita previsione della legge secondo cui nel territorio nazionalmente misto i posti di lavoro che prevedono il diretto contatto con le parti, il rilascio di documenti e la conduzione di procedimenti (amministrativi o giudiziari) vengano occupati da persone con una conoscenza attiva della lingua della comunità nazionale autoctona”*¹²³. *“Ora, la conoscenza attiva di una lingua prevede sia la padronanza dell’espressione orale sia la padronanza dell’espressione scritta. In realtà, la maggior parte degli impiegati nei pubblici uffici, nei vari enti, nei tribunali, ecc., non è in grado di comunicare in lingua italiana e in ogni caso la comunicazione è per lo più orale. Il numero di impiegati in grado di emanare un provvedimento bilingue o in lingua italiana senza ricorrere ad una traduzione da parte di un professionista è estremamente esiguo”*¹²⁴.

Da queste considerazioni fa seguito che molti si avvalgono degli interpreti e dei traduttori, che vanno sicuramente ad influire sensibilmente sulle spese e sui tempi di emissione dell’atto, *compresa l’amministrazione pubblica che si è dotata di un servizio di traduzioni interno*¹²⁵.

Interessante a tal proposito l’analisi effettuata dallo stesso Gregorič, il quale sottolinea la deficienza linguistica dell’amministrazione: *“il perso-*

¹²³ Nonostante lo statuto comunale della città comune di Capodistria preveda all’ art. 106 che: *“Negli organi dello stato, negli organi del comune e nelle altre comunità dell’autonomia locale, nelle aziende e negli enti pubblici che svolgono funzioni pubbliche, devono essere previsti ed occupati posti di lavoro in cui è obbligatoria la conoscenza della lingua slovena e di quella italiana”* Statuto comunale della Città comune di Capodistria, scaricabile da: <http://www.ciemen.org/mercator/bulletins/46-17.htm> (Consultato in data 22.11.2004)

¹²⁴ Marialuisa MAIER-SPONZA, *Relazione...* (Op.cit.) Da qui anche la qualità del bilinguismo ne risulta inevitabilmente danneggiata. Un altro aspetto riguarda le traduzioni superficiali o addirittura errate, che non rispettano la disposizione di cui al secondo comma dell’art. 2 del Decreto, che impone a colui che colloca o ordina la collocazione di una scritta pubblica bilingue, di provvedere affinché la dicitura sia in lingua slovena che in lingua italiana, sia corretta dal punto di vista dell’aspetto linguistico e di quello contenutistico. Una traduzione superficiale o errata spesso provoca maggiore indignazione, sia che si tratti del testo in lingua slovena o soprattutto del testo in lingua italiana, che non nel caso in cui non si provveda affatto alla dicitura bilingue.

¹²⁵ Milan GREGORIČ, *Sence nad oazo sožitja*, Založba Lipa, Capodistria, 2004, p. 49. L’autore nella sua analisi prende in considerazione due documenti dell’Ufficio per le nazionalità del Governo: *«La nota informativa sull’applicazione del bilinguismo nei territori nazionalmente misti della Repubblica di Slovenia»*, datata 3.12. 1993, e *«La comunità nazionale italiana e ungherese nella repubblica di Slovenia»*, datato 6.5.1994.

nale amministrativo ... non conosce in ogni situazione la lingua della minoranza in maniera sufficiente"; nel numero previsto e occupato dagli impiegati, di tutti e tre i comuni costieri, di cui è richiesta la conoscenza dell'italiano nella pubblica amministrazione egli constata uno stato di cose sostanzialmente più che soddisfacente (ad eccezione di Isola). Ciononostante, l'autore conclude notando, che *"i mezzi destinati dalla Repubblica di Slovenia agli organi amministrativi per i procedimenti bilingui è insufficiente"*¹²⁶.

*"Di qui il secondo aspetto: i moduli, che secondo la definizione del Decreto sull'attuazione del bilinguismo sono quei documenti su cui la parte scrive i propri dati, e che la parte deve compilare per il rilascio di determinati atti, sono bilingui (almeno presso i soggetti presi in esame); spesso però, l'atto o il documento che viene rilasciato, viene compilato dal pubblico ufficiale solo in lingua slovena, nonostante dalla domanda inoltrata risulti che la parte è appartenente alla comunità nazionale italiana"*¹²⁷.

*"Il punto più controverso della problematica illustrata riguarda la cosiddetta manifestazione dell'uso della lingua da parte degli appartenenti alla comunità nazionale italiana, sentita soprattutto nei procedimenti amministrativi, giudiziari e nella richiesta di documenti e certificati"*¹²⁸.

*"La disposizione costituzionale secondo cui nei territori nazionalmente misti dove accanto al popolo sloveno vive anche la comunità nazionale italiana ovvero quella ungherese, oltre lo sloveno è lingua ufficiale anche l'italiano e l'ungherese, esprime un concetto esplicito e inequivocabile"*¹²⁹.

*"Tuttavia, il modo in cui va esercitato il diritto all'uso della propria lingua e scrittura nell'attuazione dei propri diritti e doveri e nei procedimenti davanti agli organi statali e altri organi che svolgono un servizio pubblico, è stabilito dalla legge (art. 62, Costituzione). E le leggi che contemplano l'attuazione del bilinguismo o si riferiscono all'uso della propria lingua da parte degli appartenenti alle due comunità nazionali autoctone, prevedono una qualche "identificazione" o "manifestazione" dell'uso della propria lingua e la residenza nel territorio nazionalmente misto: manifestazione che può essere del tutto implicita, ad esempio l'inoltro di una domanda o la compilazione di un modulo in lingua italiana"*¹³⁰.

¹²⁶ Idem, p. 50.

¹²⁷ Marialuisa MAIER-SPONZA, *Relazione...* (Op.cit.)

¹²⁸ Idem.

¹²⁹ Idem.

¹³⁰ Idem.

“E quindi, se da una parte è comprensibile la difficoltà, in base a quanto detto sopra, degli impiegati nei pubblici uffici nel constatare se sono in dovere o meno di applicare le norme relative al bilinguismo quando la parte non manifesti o non abbia modo di manifestare l’uso della propria lingua (o perché non è parte attiva del procedimento o perché non inoltra la richiesta in lingua italiana, ecc.), dall’altra è altrettanto comprensibile e giustificata la posizione degli appartenenti alla comunità nazionale nel vedersi costretti, in determinate situazioni, a manifestare la propria identità nazionale. Nella maggior parte dei casi ciò significa trovarsi a disagio, sentirsi un’eccezione o addirittura provocare malumori a causa di “inutili complicazioni”¹³¹.

Per molti degli enti pubblici interpellati nell’analisi non vige dunque il principio dell’automaticità del bilinguismo sia nella modulistica che nei procedimenti con l’amministrazione e gli organismi pubblici qualora sia manifesta l’appartenenza nazionale della parte, ovvero in linea di massima, più che l’obbligo dell’amministrazione di rispondere nella lingua minoritaria, come stabilito dalla normativa nazionale, art.4 della Legge sull’amministrazione (Gazzetta ufficiale della RS, n. 67/94), art. 62, comma 2 della Legge sul procedimento amministrativo generale (Gazzetta ufficiale della RS, n. 80/99), e comunale, art. 100, 101, 105, vige il principio “*su richiesta della parte*”, che deve manifestarsi esplicitamente, essendo spesso svincolato alla presentazione di modulistica dove tale volontà è manifesta. Lo stesso Gregorič afferma “*...che nel comune di Capodistria l’amministrazione pubblica conduce i propri procedimenti, emana decreti e altri atti alle organizzazioni, organi e alla comunità nazionale in lingua italiana, mentre ai singoli solo dietro loro esplicita richiesta*”¹³².

Il restringimento dei margini di operatività del bilinguismo nella prassi, sembra danneggiare l’impianto garantista e di tutela positiva della lingua minoritaria, muovendosi spesso anche contrariamente ai dettami stabiliti dalla legge stessa, che sancisce l’obbligatorietà dell’amministrazione nel rispondere nella lingua della parte, introducendo nella sua messa in opera strumenti di coercitiva dissuasione che invalidano l’automaticità del procedimento bilingue previsto dalla stessa struttura legislativa. Si assiste così ad una diffusa disapplicazione delle norme di tutela da parte dell’amministrazione locale, che persegue un disegno palesemente assimilazionisti-

¹³¹ Idem.

¹³² Milan GREGORIČ, *Sence nad oazo sožitja*, Založba Lipa, Capodistria, 2004, p. 49.

sta, al quale il gruppo italiano, scarsamente compatto e numericamente molto inferiore rispetto al passato, fatica a tenere testa¹³³.

Per la controparte croata disponiamo di una disamina sull'applicazione del bilinguismo, ai sensi dell'articolo 65 dello Statuto della città di Rovigno¹³⁴. L'elaborato della Commissione per la tutela dei diritti della Comunità nazionale italiana autoctona è stato accolto dal Consiglio municipale.

La stessa amministrazione municipale della Città di Rovigno, tramite le guardie comunali, ha effettuato il controllo dell'attuazione della Delibera sull'ordine comunale – artt. 8 e 9, e gli artt. 30 e 31 dello Statuto della Città di Rovigno. Per quanto concerne i singoli soggetti sottoposti a controllo, i risultati sono stati analizzati dettagliatamente nei singoli punti, seguendo cioè l'applicazione dei singoli articoli dello Statuto cittadino¹³⁵.

Come considerazione introduttiva sullo stato di salute del bilinguismo nel comune emerge che nella Città di Rovigno l'attuazione dei diritti legislativi garantiti non viene soddisfatta pienamente in quanto la loro applicazione da parte dell'amministrazione e degli organi statali e di vari soggetti al servizio della cittadinanza (ditte private) risulta carente, mentre a livello di organi dell'autogoverno locale e regionale questi vengono applicati, anche se la loro attuazione andrebbe migliorata e risolta in modo sistematico¹³⁶.

Il controllo dell'applicazione è stato effettuato su campioni rappresentativi ed ha interessato in totale 112 soggetti; di questi 92 sono risultati in regola, 8 parzialmente in regola, mentre 12 mostrano di non rispettare le norme vigenti¹³⁷.

Se scendiamo nel dettaglio, gli organismi dell'amministrazione statale ed uffici ministeriali sono quelli più carenti in materia di rispetto del bilinguismo: dei 15 soggetti controllati nel campione 9 sono risultati in regola e 6 non si attengono alle disposizioni vigenti e precisamente:

¹³³ Susanna MANCINI, *I modelli di tutela delle minoranze linguistiche*, Valeria PIERGIGLI (cur.) *L'autoctonia divisa. La tutela giuridica della minoranza italiana in Istria, Fiume, Dalmazia*, Cedam, Padova, 2005, p. 286.

¹³⁴ Lo statuto del comune città di Rovigno in italiano è scaricabile dal sito: http://www.rovinj.hr/rovinj/stranica.php?g=3&j=2&s=1_3_it (Consultato il 1.7.2006)

¹³⁵ Commissione per la tutela dei diritti della Comunità nazionale italiana autoctona -Informazione sull'applicazione del bilinguismo nella città di Rovigno del 9 marzo 2005. Documento in mio possesso per gentile concessione del Presidente della Giunta esecutiva Silvano Zilli.

¹³⁶ Idem.

¹³⁷ Idem.

Ministero agli affari interni, Ministero delle finanze, Ufficio doganale Rovigno, Ministero delle finanze, Amministrazione geodetica statale, Ufficio settoriale per il catasto, Ministero del lavoro e dell'assistenza sociale, Istituto di collocamento, Tribunale per le trasgressioni Rovigno¹³⁸.

Per quanto concerne il bilinguismo visivo, in primo luogo i manifesti, spesso non sono bilingui o sono tradotti male.

Nel documento si evince che gli stessi problemi con gli organismi statali si riscontrano anche con le persone giuridiche con autorizzazioni pubbliche; ad esempio: i moduli e le conferme non bilingui dell'Ufficio imposte (il che costringe i cittadini che necessitano della traduzione a ricorrere al traduttore autorizzato), della Zagrebačka banka, dell'Ufficio postale, dell'Azienda fornitrice di energia elettrica, di determinate banche ed istituti finanziari. Di questi, sei sono stati i soggetti controllati, di questi 1 è risultato in regola (*"Fina"*), 3 parzialmente in regola e 2 mostrano di non rispettare le norme sul bilinguismo: *"Banca commerciale di Zagabria"* e *"Erstebank"*¹³⁹.

Riportiamo in merito alle presente una delle interrogazioni promosse sul rispetto dell'applicazione del bilinguismo. Riteniamo che la proposizione integrale del testo proveniente dall'analisi sul bilinguismo nel comune possa risultare utile per capire il modo in cui in Croazia viene interpretata la normativa minoritaria. *"In data 5 maggio 2004, il Ministero della giustizia ha risposto alle numerose interpellanze inviate in merito fornendo la propria interpretazione della Legge sull'uso della lingua e della scrittura delle Comunità nazionali nella Repubblica di Croazia, spiegando che trattandosi di "persone giuridiche – società commerciali che operano nell'interesse pubblico" e rappresentano quindi dei "servizi sociali", e non di "persone giuridiche con competenze pubbliche", le stesse non sono in obbligo di attenersi alle norme della suddetta legge, né il Ministero della giustizia è tenuto ad effettuare controlli in tale senso. L'Unione Italiana ha risposto con un'altra lettera, del 27 maggio 2004, chiedendo che la questione venga approfondita alla luce di tutte le leggi e normative vigenti e si fornisca una nuova interpretazione; si è ancora in attesa di una nuova risposta"*¹⁴⁰.

"L'Ente d'amministrazione delle strade, in merito all'installazione delle tabelle stradali si nota che dei 42 soggetti controllati 41 sono risultati in regola,

¹³⁸ Idem.

¹³⁹ Idem.

¹⁴⁰ Idem.

l non si attiene alle norme – il mercato cittadino non presenta alcuna tabella con la denominazione, né viene riportato l'ordine interno dello stesso”¹⁴¹.

Per quanto concerne gli esercizi commerciali, la situazione è la seguente: dei 37 soggetti controllati, 30 risultano in regola, 5 sono parzialmente in regola (ad esempio la denominazione è bilingue e l'orario di lavoro no, o viceversa), in 2 casi invece i soggetti non si attengono alle disposizioni”¹⁴².

Interessante il punto IV delle conclusioni, il quale si spinge oltre la mera enunciazione dei risultati, ma si propone in chiave squisitamente propositiva.

“Si propone pertanto che l'amministrazione municipale invii agli organismi statali preposti al rilascio dei permessi di apertura di esercizi commerciali, una lettera di raccomandazione invitando a segnalare ai richiedenti la necessità di rispettare le norme statutarie, e qualora le denominazioni risultino soltanto in lingua croata, di informare l'amministrazione municipale che provvederà a fornire la traduzione gratuita. Si procederà altresì ad inviare una lettera di raccomandazione anche agli organismi statali, uffici ministeriali e soggetti al servizio della cittadinanza, chiedendo agli stessi la disponibilità a mettere tabelle bilingui ed offrendo l'opportunità di farlo a spese e con l'aiuto dell'amministrazione cittadina”¹⁴³.

“Si propone inoltre di individuare dei meccanismi amministrativi adatti per assicurare il controllo permanente e continuo sulle problematiche minoritarie”¹⁴⁴.

Considerazioni finali

La situazione giuridica della CNI, quindi, è differenziata tra Slovenia e Croazia e presenta notevoli momenti d'ombra all'interno dei medesimi Stati. L'antica aspirazione della CNI per l'uniformità di trattamento in Croazia e Slovenia, già avanzata nella ex-Jugoslavia, procede con tappe differenziate caratterizzandosi per una lenta progressione dei diritti alla CNI nel primo paese, pur con le difficoltà strutturali e di applicazione

¹⁴¹ Idem.

¹⁴² Idem.

¹⁴³ Idem.

¹⁴⁴ Idem.

sopra esposte, mentre nel secondo tali acquisizioni in materia rischiano di fermarsi ai dettami del trattato di Osimo, senza pervenire ad alcun superamento effettivo.

Nel momento della costruzione degli ordinamenti giuridici dei neo-stati, i diritti minoritari, anche se con intensità e gradi diversi nei due paesi, hanno subito un'erosione e una compressione entro i parametri del Memorandum di Londra, interpretati in maniera sempre più restrittiva e riduttiva, che in un contesto evolutivo dei meccanismi di tutela internazionali quelle norme vanno sempre più superando¹⁴⁵. Tuttavia preme sottolineare che le reali garanzie di radicamento della CNI *“sono indissolubilmente legate alla conservazione dell'unitarietà della CNI e dell'uniformità di tutela giuridico-costituzionale al più alto livello sinora conseguito che le permetta di operare in contesti sociali, politici, giuridici ed economici quanto più omogenei (anche se in divenire)”*¹⁴⁶.

Nel complesso, se ci riferiamo alla norme giuridiche, si può dunque affermare che la minoranza italiana insediata in Croazia beneficia di un insieme di garanzie a livello internazionale più completo rispetto alla minoranza che vive in Slovenia¹⁴⁷, anche se nei suoi organi preposti denota una certa debolezza strutturale data dall'ordinamento interno. Il ritardo stesso delle applicazioni di tutela della rappresentanza minoritaria pregiudica spesso la portata garantista del dato testuale.

*“Il Trattato (si intende quello del 1996 tra Italia e Croazia) d'altronde non appare sempre soddisfacente per la tecnica dei rinvii ad altri testi e regimi, anziché costruire esso stesso una disciplina precisa, benché vi si riconoscono i principi fondamentali...”*¹⁴⁸, in esso *“vale quindi il richiamo alla normativa interna, mentre i parametri posti con atti internazionali hanno solo carattere interpretativo, poiché di esso si dovrà tener conto ai fini dell'applicazione delle normative interne”*¹⁴⁹. Essendo gli obblighi della Croazia *“parametrati al diritto interno per il mantenimento e la graduale estensione generale di livelli*

¹⁴⁵ Maurizio TREMUL e Silvano ZILLI, *La tutela della C.N.I. nelle normative nazionali e internazionali*, in Furio RADIN e Giovanni RADOSSI (cur.), *La comunità rimasta*, Garmond, Zagabria, 2001, p. 129.

¹⁴⁶ Ibid.

¹⁴⁷ Marina MANCINI, *La tutela della minoranza italiana in Slovenia e Croazia*, in Valeria PIERGIGLI (cur.), *L'autoctonia divisa. La tutela giuridica della minoranza italiana in Istria, Fiume, Dalmazia*, Cedam, Padova, 2005, p. 286.

¹⁴⁸ Giorgio CONETTI, *Studi sulle minoranze nel diritto internazionale*, Salvadè editore, Zibello, 2004, p. 227.

¹⁴⁹ Ibid.

già raggiunti e per l'applicazione alla minoranza italiana del miglior livello derivante dalle nuove leggi, lasciando in tal modo un margine di discrezionalità che potrebbe anche divenire fonte di contenzioso"¹⁵⁰, e accordando alla volontà politica interna, pertanto, ampi margini di elaborazione.

In Croazia i rappresentanti delle comunità minoritarie rischiano di rivestire un ruolo meramente simbolico, senza poter concretamente incidere sulla predisposizione dell'indirizzo politico nemmeno quanto si tratti di materie che coinvolgono le minoranze stesse. Spesso il riconoscimento e la promozione delle minoranze in Croazia pare derivare ancora dall'esigenza di ottenere un riconoscimento a livello di comunità internazionale più che essere frutto di un'autentica "*metabolizzazione*" da parte della cultura maggioritaria del principio (pure) costituzionale secondo cui la cura degli interessi delle minoranze fa parte indivisibile dello sviluppo democratico del paese¹⁵¹.

L'esistenza di una legislazione giuridica nazionale superiore in Slovenia rispetto alla Croazia non elimina, tuttavia, la necessità di un trattato bilaterale, che riconosca gli specifici diritti della comunità italiana presente nel primo paese. In assenza di un trattato bilaterale, che ponga a carico del governo sloveno precisi obblighi nei confronti della nostra comunità, l'Italia avrà una limitata facoltà di reazione sul piano internazionale, nel caso in cui Slovenia pregiudichi o riduca la tutela riconosciuta a detta comunità, mediante la modifica o l'abrogazione della legislazione in questione. Per la minoranza italiana in Slovenia valgono i regimi di tutela interni senza alcun ancoraggio internazionale ulteriore rispetto all'art.8 del Trattato di Osimo o al riferimento generale alla Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sulle minoranze nazionali del 1995 di cui entrambi gli Stati sono contraenti¹⁵². Ciò è tanto più vero in quanto i trattati multilaterali rilevanti, in particolare la Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali, contengono in gran parte disposizioni programmatiche, che lasciano notevole discrezionalità agli stati contraenti riguardo alla loro attuazione. Anche se sono venute meno le necessità iniziali da parte slovena di arrivare ad un accordo con la controparte

¹⁵⁰ Idem, p. 228.

¹⁵¹ Carlo CASONATO, *La rappresentanza politica della comunità italiana*, in Valeria PIERGI-GLI (cur.), *L'autocrazia divisa. La tutela giuridica della minoranza italiana in Istria, Fiume, Dalmazia*, Cedam, Padova, 2005, p. 338.

¹⁵² Giorgio CONETTI, *Studi sulle minoranze nel diritto internazionale*, Salvadè editore, Zibello, 2004, p. 227.

italiana, si auspica, pertanto che un trattato bilaterale, analogo a quello con la Croazia, sia concluso dall'Italia con la Slovenia nel prossimo futuro, così da assicurare alla minoranza italiana sul suolo sloveno una tutela più stabile, efficacemente difendibile sul piano internazionale¹⁵³.

Il conseguimento di un accordo tra le parti comporterebbe quasi sicuramente una richiesta di reciprocità della Slovenia verso la propria minoranza in Italia, come del resto successe al momento del Memorandum tra Italia, Slovenia e Croazia nel 1992, che non fu firmato da Lubiana proprio per il mancato accoglimento di tale proposta. Da parte italiana in merito alla tutela della minoranza slovena si osserva che, con la legge quadro del 2001 sulla stessa, nonostante le tante lacune evidenziate nella sua messa in pratica, non vi è una volontà politica, almeno al momento, di un'ulteriore implementazione del pacchetto di tutela previsto, ritenendo che la questione sia sostanzialmente risolta. Per tali ragioni una tutela della CNI in Slovenia sul piano internazionale appare essere assai remota.

Complessivamente per la minoranza italiana *“Nell’ottica dell’assunzione dell’eredità dei precedenti accordi internazionali vi dovrà essere la corresponsabilizzazione di Croazia e di Slovenia nella realizzazione dei propri impegni verso la CNI, intesa come corpo unitario, e delle sue istituzioni, che contribuiscano, assieme, a garantire i diritti delle CNI nei due Paesi le quali devono continuare a rimanere unitarie e tali svilupparsi. Obiettivi questi prioritari, da cui dipendono le sorti della CNI”*¹⁵⁴.

Per il suo carattere d'entità dispersa sul territorio, che richiede costanti collegamenti fra le sue Istituzioni comuni, la tutela della minoranza italiana in Istria dovrebbe configurarsi quindi come un intervento congiunto fra Slovenia, Croazia e Nazione Madre. Sui due stati di residenza ricade infatti la responsabilità di potenziare anche finanziariamente le Istituzioni comuni e di affidare realmente all'autonoma gestione della minoranza (come previsto dal Memorandum di Londra); mentre all'Italia il Gruppo nazionale chiede di dare continuità al suo notevole impegno finanziario e di tutela con una specifica Legge nazionale d'interesse permanente. Ai tre Stati sono anche aperte le possibilità di accordi di coope-

¹⁵³ Marina MANCINI, *La tutela della minoranza italiana in Slovenia e Croazia*, in Valeria PIERGIGLI (cur.), *L'autocrazia divisa. La tutela giuridica della minoranza italiana in Istria*, Fiume, Dalmazia, Cedam, Padova, 2005, p. 286.

¹⁵⁴ Maurizio TREMUL e Silvano ZILLI, *La tutela della C.N.I. nelle normative nazionali e internazionali*, in Furio RADIN e Giovanni RADOSSI (cur.), *La comunità rimasta*, Garmond, Zagabria, 2001, p. 130.

razione trilaterale, nonché dei programmi specifici (noti come “*PHARE*” e “*Interreg*”) per lo sviluppo delle aree transfrontaliere promossi dall’Unione Europea.

Sul versante dell’applicazione a livello locale delle normative in tema minoritario, dai due campioni analizzati si rileva che a Rovigno, rispetto a Capodistria, anche la maggioranza attraverso i suoi massimi organi sembra partecipare, veramente in modo attivo con lettere e interrogazioni, alla promozione delle istanze della CNI. L’orientamento dell’amministrazione sembra orientato quindi verso un atteggiamento positivo nei confronti delle rivendicazioni della minoranza italiana in materia di rispetto delle norme sul bilinguismo, in un rapporto dialettico di aperta collaborazione.

Tra le due cittadine sul rispetto del bilinguismo la percezione che se ne ricava analizzando i due documenti è assai diversa: laddove a Capodistria si constatano unicamente le inadempienze alla normativa e non viene proposto un ulteriore coinvolgimento della amministrazione, e il tutto sembra lasciato alla buona volontà del singolo; nella seconda città (Rovigno) traspare una volontà concertata della amministrazione pubblica e degli esponenti della CNI tesa a proporre, promuovere e controllare l’applicazione del bilinguismo. Tale stato di cose rivela al di là della normativa un dialogo interetnico locale sicuramente ad un livello superiore di quello capodistriano, che nella pratica si traduce in un appoggio alle istanze minoritarie da parte del gruppo di maggioranza, indispensabile ai fini della piena applicazione della normativa.

Concludendo, si riscontra in Croazia, a differenza della Slovenia, a livello statale rispetto a quello regionale una difficoltà a metabolizzare i diritti minoritari, per un prevalere del *ethnos* rispetto al *demos*, il quale comporta una difficoltà ad attivare diritti, quali la libertà della persona di scegliere se conservare, valorizzare, o recidere i vincoli che lo legano alla cultura originaria. Il quadro si capovolge, invece, a livello locale tra i due paesi, dove a differenza di Capodistria a Rovigno la strada verso un interculturalismo su base local-regionale, anche grazie all’appoggio politico del partito regionalista della Dieta, sembra trovare spazi fertili nei domini della stessa maggioranza, rappresentando degli albori importanti, nonché tappe indispensabili sulla strada della realizzazione piena di un confronto/incontro alla pari tra culture diverse, essenza stessa dell’interculturalismo.

SAŽETAK

ZAŠTITA TALIJANSKE NACIONALNE ZAJEDNICE U JUGOSLAVIJI U DRŽAVNIM I MEĐUNARODNIM ODREDBAMA – Članak govori o zaštiti, u pravnom smislu, talijanske nacionalne zajednice u razdoblju od poratnog razdoblja do današnjeg dana. Razdoblje karakterizira poraz fašističke Italije i gubitak pripojenih teritorija uslijed mirovnog Pakta iz Saint–Germana (1919.) i Rapalskih ugovora (1920.) (članak 20.). Italija se povlači iz regije Venezia Giulia, uslijed pariškog Ugovora te prihvaća osnivanje nikad ostvarenog tršćanskog slobodnog Teritorija, istovremeno nastaje jedina talijanska autohtona manjina izvan njezinog teritorija.

“Memorandumu o suglasnosti” (1954.) između Italije i Jugoslavije, kojeg čini osam članaka, predstavljati će mnogo godina “pravni akt” talijanske manjine, kao i slovenske manjine nastanjene u zoni A.

POVZETEK

ZAŠČITA ITALIJANSKE NARODNE SKUPNOSTI V JUGOSLAVIJI V MEDNARODNIH IN DRŽAVNIH DOLOČILIH – Članek obravnava razvoj zakonodaje za zaščito Italijanske narodne skupnosti od poveljnega časa do današnjih dni. Obdobje sta zaznamovala poraz fašistične Italije in izguba območij, ki so bila priključena na podlagi mirovnega sporazuma v Saint-Germanu iz leta 1919 in z Rapalsko pogodbo iz leta 1920 (20. člen). Na podlagi Pariškega sporazuma se je Italija umaknila iz večjega dela Julijske Krajine in je privolila v nastanek Svobodnega tržaškega ozemlja ter je povzročila nastanek edine avtohtone italijanske manjšine izven državnih meja.

Priloženi “Sporazumni memorandum” iz leta 1954 med Italijo in Jugoslavijo, ki je sestavljen iz osmih členov, je za mnogo let predstavljal pravo “listino pravic” italijanske manjšine v Jugoslaviji in slovenske manjšine, ki je prebivala v Coni A.

STANDARD SCOLASTICI A CONFRONTO IN SLOVENIA (in attuazione del principio di discriminazione positiva)

LUCIANO MONICA

Isola

CDU 373 (497.4)

Saggio scientifico originale

Luglio 2006

Al di là dei principi generali che spesso e volentieri vengono dichiarati dai politici, nel concreto, il riconoscimento di handicap di partenza alle scuole di gruppi etnici o linguistici minoritari rispetto a quelle della maggioranza in un paese e, di conseguenza, la necessità di superarli, è evidente quando si identificano elementi standard diversificati che possano garantire qualità aggiuntiva: a mio avviso unica modalità efficace per mettere in opera il principio della discriminazione positiva.

In Slovenia due sono le minoranze autoctone riconosciute dalla Costituzione: l'italiana e l'ungherese ognuna delle quali con la propria storia e con un territorio preciso di insediamento. L'italiana lungo la costa nord occidentale della penisola istriana a ridosso del confine con l'Italia, quella ungherese nella zona del Prekmurje all'estremo nord est della Slovenia al confine con l'Ungheria. In ognuno dei due territori nazionalmente misti è stato applicato un diverso modello di organizzazione scolastica.

Il saggio mette a confronto gli standard per le scuole della maggioranza con quelli per le scuole delle minoranze previsti dal Regolamento sui normativi e gli standard nelle scuole della Repubblica di Slovenia.

La riforma di tutto il sistema scolastico in corso negli ultimi anni in Slovenia sulla scia degli interventi avvenuti o in attuazione un po' in tutta Europa¹, è stata l'occasione, solo in parte realizzata, per rivedere anche le

¹ Il *Libro bianco sull'educazione e l'istruzione nella Repubblica di Slovenia* è stato pubblicato a Lubiana nel 1995 a cura del Ministero per l'istruzione e lo sport. Nella prefazione, curata dal Ministro S. GABER e nel capitolo introduttivo specialmente, ma anche in quelli successivi, si tracciano le linee della nuova filosofia educativa, della sua impostazione e dei suoi obiettivi. Libro di riferimento per la stesura della legislazione scolastica, anch'essa uscita in volume a cura del Ministero dell'istruzione e dello sport (Lubiana, 1996) a partire dalla Legge sull'organizzazione e il finanziamento dell'educazione e l'istruzione, a quella sulle scuole materne, a quella sulla scuola elementare, a quella sui ginnasi, a quella sulle scuole professionali e tecniche, a quella dell'istruzione degli adulti. Il Libro bianco e i documenti successivi sono il risultato di una approfondita analisi di ordinamenti scolastici vari con

norme riguardanti le scuole di lingua italiana e di lingua ungherese. Attenzione dovuta alle scuole delle due minoranze riconosciute autoctone dalla costituzione del Paese. Solo in parte realizzata perché ancor sempre diversi fra gli esperti, chiamati a dare un contributo importante nell'interpretazione e nella trasposizione di principi e teorie in regolamenti attuativi, non si sono prodigati nella ricerca di soluzioni innovative che potessero dare non solo sicurezza ma anche nuove opportunità di crescita delle scuole di lingua italiana e ungherese ambedue in situazione prolungata di precarietà. In alcuni casi si sono limitati ad aggiornare l'atto legislativo adeguandolo alle esigenze della nuova formazione e organizzazione dello stato come nel caso della Legge sull'educazione e istruzione degli appartenenti alla nazionalità italiana e ungherese (Boll. Uff. n. 35 del 2001). Ma è proprio quella legge a prevedere, nell'art. 24, la definizione, con atto specifico, di criteri che riconoscano le necessità particolari delle scuole delle due minoranze ufficialmente riconosciute nel paese. Nasce così il *Regolamento sui normativi, gli standard e gli elementi per la sistemazione dei posti di lavoro quale piattaforma per l'organizzazione e il finanziamento del programma della scuola di nove anni dai mezzi del bilancio dello stato per le scuole bilingui e per le scuole di lingua italiana nei territori nazionalmente misti*² portatore senz'altro di interventi migliorativi consistenti anche se non del tutto sufficienti. Regolamento subordinato alla sopracitata legge

particolare riferimento a quelli dei paesi scandinavi. Importante fonte di riferimento anche il rapporto dell'UNESCO della Commissione Internazionale sull'Educazione per il XXI secolo. La sintesi del documento è stata curata dal suo presidente Jacques DELORS nel libro *Nell'educazione un tesoro*, Armando Armando, Roma, 1999, traduzione dall'originale di *Learning: the Treasure within*, UNESCO, 1996. L'individuazione delle tensioni da superare nelle società del ventunesimo secolo, non nuove come dicono gli autori del rapporto, ma attuali, non possono venir eluse, anzi, nella ricerca di una soluzione equilibrata fra le diverse esigenze che si propongono, si inserisce la volontà politica e la competenza degli esperti, nella proposta di sistemi e nella stesura di norme che li possano affrontare se non superare. Le tensioni elencate dalla Commissione sono le seguenti: la tensione fra il globale e il locale, la tensione tra l'universale e l'individuale, la tensione tra tradizione e modernità, la tensione tra considerazioni a lungo termine e breve termine, la tensione tra il bisogno di competizione, da una parte, e la preoccupazione dell'uguaglianza e dell'opportunità dall'altra, la tensione tra l'espansione straordinaria delle conoscenze e la capacità degli esseri umani di assimilarle, la tensione tra lo spirituale e il materiale (pagg. 14 e 15).

² Boll. Uff. n. 82 del 21 agosto 2003. L'impostazione e la traduzione si basa sul Regolamento sui normativi e gli standard per l'attuazione del programma della scuola novennale (valevole per le scuole di lingua slovena) nella sua stesura del 2003 (Boll. Uff. n. 82). Alla definizione degli standard differenziati sono stati chiamati a dare un contributo importante anche i dirigenti scolastici delle scuole delle due nazionalità. Il regolamento per le scuole di lingua slovena è stato successivamente rivisto e adeguato alle modifiche di leggi sulla scuola rimanendo però fondamentalmente inalterato. L'ultima stesura fa riferimento al n. 75/2005 del *Bollettino Ufficiale* della R. di Slovenia.

ma fondamentale per le garanzie e le sicurezze di lavoro e finanziarie in mancanza delle quali, già all'origine, si intacca la funzionalità e l'azione didattica degli istituti scolastici e si escludono iniziative importanti in funzione della formazione degli alunni e per la promozione dell'istituto nell'area del suo insediamento dove si trova a confrontarsi con le scuole di maggioranza condividendo con esse lo stesso bacino di utenza.

Sarà proprio questo regolamento oggetto di analisi e di confronto con il Regolamento sui normativi e gli standard per l'attuazione del programma della scuola novennale³ allo scopo di individuare similitudini e differenziazioni di trattamento e valutare la portata, negativa o positiva a giudizio del lettore, di ogni singolo intervento.

La comparazione dei due regolamenti offre la possibilità di valutare la qualità e, l'ampiezza degli interventi nel rispetto del principio, oramai affermato (teoricamente), della discriminazione positiva⁴.

Presentazione sintetica dell'organizzazione della scuola dell'obbligo

La durata è di nove anni divisi in tre trienni con inizio all'età di sei e la conclusione all'età di quindici. Nel primo triennio la valutazione è solamente descrittiva, nel secondo e nel terzo è numerica con introduzione graduale in classe quarta. In prima classe è prevista la presenza di un secondo insegnante, in tutte le classi si applica l'insegnamento differenziato, nel terzo triennio e particolarmente in classe VIII e IX, si applica l'insegnamento differenziato con la formazione di gruppi di studio distinti

³ Il regolamento, oggetto di comparazione, è la versione aggiornata approvata dal ministro per l'istruzione, la scienza e lo sport, il 21 luglio 2004, uscito sul Boll. Uff. della RS n. 81 del 2004 e applicato con il 1. settembre 2004. Il regolamento riguarda tutte le scuole di maggioranza e cioè di lingua slovena. Il nostro lavoro si limita a mettere a confronto standard riguardanti la scuola dell'obbligo nella convinzione che è quella che si presta maggiormente ad analisi comparata per l'impegno che gli stati assumono nei confronti della scuola di base.

⁴ Seppur fatto proprio da una larga schiera di esperti dell'educazione mondiale e dai documenti dell'OCSE e dell'UNESCO, non sempre, come dice A. VISALBERGHI in *Pedagogia e scienze dell'educazione* (A. Mondadori, Milano, 1985), il principio di discriminazione positiva trova, al di là delle dichiarazioni di servizio, adeguata applicazione perché "la tendenza a sostituire al principio dell'uguaglianza di trattamento quello della discriminazione positiva, che consiste nel dare di più a chi ha di meno in partenza è un principio relativamente ovvio nel caso degli *handicaps* fisici e psichici, meno ovvio nella sua estensione agli *handicaps* culturali, ed è specialmente problematico nel caso di minoranze etniche e linguistiche" per cui, per queste ultime specialmente, già in partenza si presenta difficile il riconoscimento di *handicaps* e, di conseguenza, della definizione di accorgimenti per superarli.

per livelli di competenza in lingua slovena (italiana o ungherese ritenute lingue materne), lingua straniera e matematica. Gli alunni delle classi VII, VIII e IX inoltre, insieme ai genitori, secondo propri interessi, scelgono 2/3 materie opzionali fra l'elenco proposto dalla scuola in base a quello più esteso previsto dal ministero le quali diventano materie d'insegnamento a tutti gli effetti. Alla fine del secondo triennio è prevista una prova di verifica non obbligatoria in sloveno (italiano, ungherese) e matematica. Alla fine del terzo triennio, a conclusione, della scuola dell'obbligo, è prevista una prova di verifica di sloveno (italiano o ungherese), matematica, lingua straniera e una materia designata dal ministro. La prova è obbligatoria ma non incide sui risultati del profitto. Gli alunni della prima possono usufruire di un servizio di vigilanza mattutina. La scuola offre il servizio di consulenza, il servizio di biblioteca, il soggiorno prolungato e il corso di bici a carico del bilancio dello stato, il servizio di cucina, il campo scuola in natura, il corso di nuoto, il corso di sci, con la partecipazione finanziaria dei genitori diversificata in base al reddito.

Gli obblighi d'insegnamento degli operatori didattici

(art. 2 dei regolamenti a confronto)

Gli impegni degli insegnanti nelle scuole di minoranza e in quelle di maggioranza sono identici e sono i seguenti:

- 22 ore settimanali d'insegnamento della durata di 45 minuti
- 21 ore settimanali d'insegnamento per gli insegnanti di italiano inteso come lingua d'insegnamento (ungherese o sloveno)
- 22 ore settimanali per gli insegnanti di sostegno agli alunni, individuali o di gruppo, o di sostegno specifico e supplementare per gli alunni con esigenze particolari
- 30 ore settimanali di assistenza per gli assistenti di laboratorio
- 25 ore settimanali della durata di 50 minuti per gli insegnanti del soggiorno prolungato
- 35 ore settimanali di 60 minuti per gli insegnanti impegnati nella vigilanza mattutina.

Riconoscimento di altri incarichi di lavoro

(art 3 del regolamento per le scuole di lingua italiana e ungherese – in seguito: di lingua italiana), (art. 4 del regolamento per le scuole di lingua slovena).

Agli insegnanti, membri delle commissioni nazionali per la stesura delle prove di verifica, a conclusione del secondo e del terzo ciclo, può essere riconosciuta la riduzione dell'impegno d'insegnamento settimanale come segue⁵:

- all'insegnante membro della commissione nazionale per la stesura delle prove di italiano e matematica si riconoscono 3 ore settimanali
- all'insegnante membro della commissione nazionale per la stesura delle prove di lingua straniera si riconoscono 2 ore settimanali
- agli insegnanti membri di commissioni nazionali per la stesura delle prove di verifica delle altre materie si riconosce 1 ora.

La compresenza in classe prima

Il riconoscimento di bisogni specifici fra le scuole di maggioranza e quelle di minoranza traspare nell'art. 4 del regolamento per le scuole di lingua italiana e ungherese messo a confronto con l'articolo 5 del regolamento per le scuole di lingua slovena. Riguarda l'insegnante aggiunto in classe prima.

Il numero di ore di lezione del secondo insegnante – insegnante di supporto, viene determinato, sia nelle scuole di maggioranza che in quelle di minoranza, in base al numero degli alunni: il numero riconosciuto per poter svolgere tale integrazione però è diversificato come pure le ore riconosciute per l'intervento del secondo insegnante. Di seguito la tabella comparativa.

⁵ La dizione "*può essere riconosciuta la riduzione...*" sta ad indicare che l'insegnante può scegliere fra la riduzione dell'obbligo di insegnamento e il pagamento onorario del servizio prestato al Centro nazionale per gli esami – Državni izpitni center.

Nelle scuole di lingua italiana	Nelle scuole di lingua slovena
Fino a 11 alunni un solo insegnante	Fino a 14 alunni 1 solo insegnante
Da 12 a 16 alunni 11 ore di compresenza	Da 15 a 23 alunni 10 ore di compresenza
Da 17 a 21 alunni 15 ore di compresenza	Da 24 a 28 alunni 15 ore di compresenza
In sezione combinata di due classi con 10 alunni 11 ore di compresenza	In sezione combinata di due classi con 12 alunni 10 ore di compresenza
In sezione combinata di tre classi con 8 alunni 11 ore di compresenza	In sezione combinata di tre classi con 10 alunni 10 ore di compresenza

Gli obblighi del preside

Anche il preside della scuola è oggetto di discriminazione rispetto al suo collega delle scuole di lingua slovena. Il conteggio del numero delle sezioni è criterio fondamentale nella definizione dell'obbligo di lavoro e di insegnamento del preside come pure per l'assunzione di un suo vicario. Con il riconoscimento di un'entità ridotta nella definizione dei suoi impegni, si riconoscono tutti gli altri obblighi derivanti dalla responsabilità di direzione e quelli aggiunti legati alla direzione di una scuola di minoranza. Il riconoscimento del bilinguismo come aggiunta allo stipendio degli insegnanti e dei presidi, seppur diversificato a vantaggio dei primi, è elemento aggiunto riconosciuto pure agli operatori delle scuole di maggioranza dei territori bilingui⁶.

Questa la tabella comparativa secondo l'art. 6 del regolamento per le scuole italiane e l'art. 7 di quello per le scuole slovene:

L'obbligo di insegnamento o di consulenza dei presidi delle scuole di lingua italiana	L'obbligo di insegnamento o di consulenza dei presidi delle scuole di lingua slovena
2 ore di insegnamento o 4 di consulenza nelle scuole fino a 16 sezioni	6 ore di insegnamento o 12 di consulenza nelle scuole fino a 8/9 sezioni
Nessun obbligo di insegnamento o di consulenza oltre 16 sezioni	Da 9 a 10 sezioni 5 ore di insegnamento o 10 di consulenza

⁶ Le difficoltà degli insegnanti nello svolgimento dell'attività didattica e di amministrazione scolastica sono riconosciute alla voce bilinguismo come aggiunta allo stipendio nell'ammontare del 6% sulla paga base dei presidi e del 16% su quella degli insegnanti.

	Da 11 a 12 sezioni 4 ore di insegnamento o 8 di consulenza
	Da 13 a 14 sezioni 3 ore di insegnamento o 6 di consulenza
	Da 15 a 16 2 ore di insegnamento o 4 di consulenza
	Nessun obbligo di insegnamento o di consulenza oltre 16 sezioni

Nota: nel conteggio delle sezioni si contano le classi combinate e non combinate, le sezioni di soggiorno prolungato e quelle di educazione prescolare nel caso in cui l'istituto sia comprensivo di scuola materna.

Indifferentemente, sia nelle scuole di lingua italiana, che in quelle di lingua slovena, il preside può nominare un suo vice con l'obbligo parziale nell'insegnamento ad iniziare da 18 sezioni. La descrizione dei suoi obblighi sono previsti rispettivamente dall'art. 7 del regolamento italiano e dall'art. 9 del regolamento sloveno.

La consulenza scolastica e la biblioteca

Criteri per le scuole di lingua italiana	Criteri per le scuole di lingua slovena
Su 15 sezioni 1 consulente scolastico. In proporzione ridotta se le sezioni sono di meno, in proporzione aggiunta se le sezioni sono di più	Su 20 sezioni 1 consulente scolastico. In proporzione ridotta se le sezioni sono di meno, in proporzione aggiunta se le sezioni sono di più
Su 15 sezioni 1 bibliotecario. In proporzione ridotta se le sezioni sono di meno, in proporzione aggiunta se le sezioni sono di più fino ad un massimo di 2	Su 20 sezioni 1 bibliotecario. In proporzione ridotta se le sezioni sono di meno, in proporzione aggiunta se le sezioni sono di più
Al di là del numero delle sezioni si garantisce comunque un servizio di consulenza a ½ orario e un servizio di biblioteca a ½ orario	

Altri servizi

Non sempre si dà la dovuta attenzione agli altri servizi spesso determinanti per un buon funzionamento dell'istituto, per la sensazione che si registra all'esterno sulla sua efficienza, per le nuove sfide e necessità menageriali, per una richiesta sempre maggiore di doveri burocratici e amministrativi; in sintesi per l'offerta di un servizio completo, vario e vasto che può fare la differenza nella scelta dei genitori. L'offerta formativa concretizzata da operatori didattici preparati si integra e si completa con l'offerta di servizi che danno qualità aggiunta all'istituto rendendolo concorrenziale ad altri istituti entro la stessa area di utenza. In un periodo di costante e preoccupante calo delle nascite e di quelle derivanti da genitori di lingua e cultura italiana particolarmente, il proporsi quale istituto che è in grado di offrire prestazioni aggiunte, può garantire allo stesso continuità al servizio della comunità italiana e del territorio e, nello stesso tempo, garantire il mantenimento dei posti di lavoro acquisiti anche attraverso il riconoscimento di standard diversificati.

Per l'organizzatore dell'attività informatica e per il responsabile dell'alimentazione scolastica valgono gli stessi standard in tutte le scuole secondo i quali anche scuole numerose difficilmente riescono ad assumere esperti a pieno orario.

Le scuole elementari con più di 45 sezioni possono assumere un **organizzatore dell'attività informatica** ad orario completo. Alle altre si riconosce la possibilità di impiego secondo il seguente schema (art. 12 del regolamento sloveno – art. 10 del regolamento italiano):

- da 37 a 45 sezioni 0.90 % del posto di lavoro
- da 33 a 36 sezioni 0.75% del posto di lavoro
- da 29 a 32 sezioni 0.65% del posto di lavoro
- da 25 a 28 sezioni 0.55% del posto di lavoro
- da 21 a 24 sezioni 0.45% del posto di lavoro
- da 17 a 20 sezioni 0.35% del posto di lavoro
- da 13 a 16 sezioni 0.25% del posto di lavoro
- da 9 a 12 sezioni 0.25% del posto di lavoro
- fino a 8/9 sezioni 0.20% del posto di lavoro

Le scuole elementari assumono una persona con mansioni di **organizzatore della refezione scolastica** ad orario completo di lavoro se la cucina

prepara 4200 merende al giorno. Vale il criterio proporzionale se ne prepara di meno (art. 11 del regolamento italiano, art. 14 del regolamento sloveno).

Diversi invece sono i parametri per l'assunzione **dell'assistente di laboratorio** previsto nelle classi VI, VII, VIII e IX (art.12 del regolamento italiano, art. 15 del regolamento sloveno).

Criteri per le scuole di lingua italiana	Criteri per le scuole di lingua slovena
Nelle scuole con sezioni formate da più di 10 alunni nelle classi VI, VII, VIII e IX, si può assumere un assistente il cui obbligo di lavoro equivale al 25% del numero delle ore di scienze naturali, chimica, fisica e biologia previste dal quadro orario	Nelle scuole con sezioni formate da più di 15 alunni nelle classi VI, VII, VIII e IX, si può assumere un assistente il cui obbligo di lavoro equivale al 25% del numero delle ore di scienze naturali, chimica, fisica e biologia previste dal quadro orario

Per la determinazione dei posti di lavoro di consulente scolastico, di bibliotecario e di organizzatore dell'attività informatica si contano le sezioni combinate e non. Non si contano le sezioni di soggiorno prolungato.

L'accompagnatore di alunni con disfunzioni motorie viene assunto in base al numero di alunni che hanno bisogno di tale necessità con gli stessi criteri valevoli per le scuole di maggioranza.

Servizi amministrativi, contabili e tecnici

Anche nel caso dei servizi di “*supporto*” all'attività didattica del singolo istituto è stato rispettato il principio della discriminazione positiva considerando che la scuola deve poter affrontare le richieste di carattere amministrativo, legale e contabile indistintamente dallo sviluppo e dalla sua consistenza numerica. Le richieste, salvo poche eccezioni, sono rivolte a tutti gli istituti grandi o piccoli che siano. Vediamo nella tabella seguente in che modo è stato concretizzato tale principio (art. 14 e 15 del regolamento italiano, art 17 e 18 del regolamento sloveno).

Criteri per le scuole di lingua italiana	Criteri per le scuole di lingua slovena
Le scuole elementari con 15 sezioni possono impiegare 1 contabile a orario completo mentre nelle scuole con un numero inferiore di sezioni in parte proporzionale al numero e comunque non inferiore a ½ posto di lavoro	Le scuole elementari con 20 e più sezioni possono impiegare 1 contabile a orario completo
Le scuole elementari con 15 sezioni possono impiegare 1 amministratore a orario completo mentre nelle scuole con un numero inferiore di sezioni in parte proporzionale al numero e comunque non inferiore a ½ posto di lavoro	Le scuole elementari con 20 e più sezioni possono impiegare 1 amministratore a orario completo
Le scuole elementari assumono un addetto alla manutenzione ad orario completo con 20 sezioni e comunque non meno di un addetto a ½ orario	Le scuole elementari assumono un addetto alla manutenzione ad orario completo con 20 sezioni

Per il personale di cucina e di pulizia valgono gli stessi standard: una cuoca su 400 alunni, 1 pulitrice su 900 metri quadrati o in proporzione minore o superiore rispetto ai parametri stabiliti (art 18 del regolamento italiano, art. 19 del regolamento sloveno).

Criteri per la formazione delle classi e delle sezioni di soggiorno prolungato

Definirei di fondamentale importanza per la qualità dell'insegnamento la possibilità di formare classi pure (non combinate) anche in presenza di numeri significativamente inferiori rispetto al numero richiesto alle scuole di maggioranza. Questo criterio, più di altri, è indice di sensibilità e di riconoscimento di peculiarità tipiche delle scuole minoritarie e delle loro difficoltà rispetto alle scuole della maggioranza. Al di là del numero degli iscritti, la scuola della minoranza deve venir posta nella condizione di svolgere con pienezza l'attività di insegnamento/apprendimento in funzione della richiesta degli utenti sensibilissimi ai livelli di qualità delle prestazioni offerte. Fra queste, l'insegnamento si pone sicuramente al primo posto. Il riconoscimento delle diversità è contemplato negli articoli 20, 21, 22 e 23 del regolamento italiano. Di seguito il confronto con i criteri previsti per le scuole di maggioranza contemplati negli art. 21, 22, 23, 24, 25 e 27 del regolamento sloveno.

Criteri per le scuole di lingua italiana	Criteri per le scuole di lingua slovena
La norma per la formazione di una classe è di 21 alunni	La norma per la formazione di una classe è di 28 alunni
La norma per la formazione di classi nel cui ambito sono iscritti alunni con necessità particolari va da 15 a 21 iscritti	La norma per la formazione di classi nel cui ambito sono iscritti alunni con necessità particolari va da 18 a 28 iscritti
La norma per la formazione di una sezione combinata da due classi è di 10 alunni, mentre per la combinazione di tre e più classi è di 8 alunni	La norma per la formazione di una sezione combinata da due classi è di 21 alunni, mentre per la combinazione di tre e più classi è di 14 alunni
La norma per la formazione di una sezione di soggiorno prolungato è 21 alunni	La norma per la formazione di una sezione di soggiorno prolungato è 28 alunni
La norma per la formazione di una sezione combinata da due classi di soggiorno prolungato e di 16 alunni	La norma per la formazione di una sezione combinata da due classi di soggiorno prolungato e di 24 alunni
La norma per la formazione di una sezione di soggiorno prolungato combinata da tre e più classi è di 8 alunni	La norma per la formazione di una sezione di soggiorno prolungato combinata da tre e più classi è di 21 alunni
La sezione di soggiorno prolungato si forma se ci sono almeno 10 iscritti alla scuola centrale, almeno 8 nelle sezioni periferiche	La sezione di soggiorno prolungato si forma se ci sono almeno 16 iscritti

Criteri per la formazione dei gruppi di studio

La previsione della formazione di gruppi di studio nell'ambito della classe o con la partecipazione di alunni derivanti da classi diverse, riconosciuti in funzione di una maggiore attenzione alle necessità, alle scelte e alle potenzialità del singolo alunno, a ragione, si può considerare un intervento innovativo rispetto all'ordinamento scolastico precedente. Vale per le scuole di maggioranza che così trovano modo e opportunità per un approccio didattico più attento alle qualità individuali altrimenti coperte o mimetizzate dal gruppo, ma vale anche per gli istituti di lingua italiana che si trovano a disposizione uno strumento ulteriore di intervento didattico attraverso il quale gli insegnanti possono attuare un insegnamento individualizzato a favore del consolidamento delle competenze, dell'approfondimento di tematiche, dell'adozione di tecniche di ricerca sui curricula delle materie e delle attività secondo gli interessi dell'alunno e le aspettative dei genitori.

Tre sono le situazioni per le quali è prevista la formazione di gruppi di studio:

- la prima riguarda la formazione di gruppi nell’ambito di materie curricolari quali l’economia domestica in classe sesta, la tecnica e la tecnologia nelle classi VI, VII e VIII, l’educazione figurativa in VII, VIII e IX, l’educazione sportiva e fra le materie facoltative nell’ambito dell’informatica, dello sport, della danza, dell’alimentazione, della tecnica e della tecnologia e della chimica. Materie per le quali si prevede attività di laboratorio e dunque la necessità di operare in gruppi più ristretti,
- la seconda riguarda la formazione di gruppi di studio risultato della scelta personale del singolo alunno. Con l’aiuto dell’insegnante e dei genitori, l’alunno sceglie il grado di difficoltà proposto dalle materie: lingua italiana (materna), matematica e lingua straniera anche in considerazione dei risultati precedenti. I livelli di apprendimento/insegnamento sono tre: primo livello o livello base, secondo livello o livello intermedio, terzo livello o livello superiore tutti definiti in base agli obiettivi di apprendimento previsti.
- La terza riguarda lo studio delle materie opzionali nell’ambito delle quali si formano gruppi di diversa provenienza secondo scelte personali basate su motivi di interesse, di opportunità o semplicemente di opportunismo. L’alunno viene chiamato a scegliere almeno due materie fra quelle offerte dalla scuola a loro volta estrapolate dal lungo elenco ministeriale.

Le modalità per la formazione dei gruppi sono state differenziate a favore delle scuole delle comunità italiana e ungherese in modo da acconsentire anche a queste, pur in presenza di classi numericamente poco consistenti, un’organizzazione adeguata di gruppi di studio. Grazie a questo intervento discriminante, la scuola minoritaria è posta nella situazione di poter offrire ai propri alunni varietà e possibilità di scelta e di partecipazione. Si concretizza in tal modo, per tutti gli alunni del paese, il fine educativo di prestare maggiore attenzione alle difficoltà e alle potenzialità del singolo alunno dando a lui stesso, consultandosi si capisce, la possibilità di scegliere e di gestire le proprie scelte. Si attua così, in alcuni settori dell’attività scolastica più che in altri, il principio dell’individualizzazione dell’insegnamento – apprendimento. Principio già radicato nella pratica delle scuole di lingua italiana che però ora dispongono di strumenti

legislativi che lo sorreggono e lo codificano. I criteri basati su entità numeriche, se applicati senza distinzione alcuna nelle diverse realtà, provocherebbero già in partenza situazioni di gravi handicap per le scuole delle minoranze che mal riuscirebbero a gestire l'attività didattica e tanto meno l'innovazione del sistema. In questo caso, l'attenzione c'è stata e ha dato i seguenti risultati:

Criteri per le scuole di lingua italiana	Criteri per le scuole di lingua slovena
Per la formazione dei gruppi di lavoro per economia domestica, tecnica e tecnologia, educazione figurativa, e per le materie facoltative (nei campi dell'informatica, dello sport, della danza, dell'alimentazione, della tecnica e della tecnologia, della chimica, la norma è di 17 alunni	Per la formazione dei gruppi di lavoro per economia domestica, tecnica e tecnologia, educazione figurativa, e per le materie facoltative (nei campi dell'informatica, dello sport, della danza, dell'alimentazione, della tecnica e della tecnologia, della chimica, la norma è di 20 alunni
Per la realizzazione dell'insegnamento differenziato nelle materie previste, il numero dei gruppi di studio equivale al numero di sezioni della singola classe più 1	Per la realizzazione dell'insegnamento differenziato nelle materie previste, il numero dei gruppi di studio equivale al numero di sezioni della singola classe più 1
Un gruppo di studio nel quale l'insegnamento viene svolto ad un unico livello di difficoltà, può essere composto al massimo da 21 alunni	Un gruppo di studio nel quale l'insegnamento viene svolto ad un unico livello di difficoltà, può essere composto al massimo da 28 alunni
Un gruppo di studio combinato nel quale l'insegnamento viene svolto a due livelli diversi di difficoltà, può essere composto al massimo da 15 alunni	Un gruppo di studio combinato nel quale l'insegnamento viene svolto a due livelli diversi di difficoltà, può essere composto al massimo da 21 alunni
Un gruppo di studio combinato nel quale l'insegnamento viene svolto a tutti e tre i livelli diversi di difficoltà, può essere composto al massimo da 10 alunni	Un gruppo di studio combinato nel quale l'insegnamento viene svolto a tutti e tre i livelli diversi di difficoltà, può essere composto al massimo da 14 alunni
Un gruppo per la realizzazione delle materie opzionali può essere composto da 21 alunni al massimo	Un gruppo per la realizzazione delle materie opzionali può essere composto da 28 alunni al massimo

È importante rilevare che per la formazione dei gruppi di studio consentiti, per le scuole di lingua italiana e ungherese si applica la seguente formula: la somma del numero degli alunni nelle classi VI, VIII, IX diviso 16 più il numero di sezioni di dette classi mentre, per quelle di maggioranza, la somma degli alunni va divisa per 23. Esempifichiamo. In una scuola italiana 13 alunni frequentano la classe VII, 15 la classe VIII e

16 la classe IX per un totale di $44:16=2.7+3$ (tre sole sono le sezioni, non ci sono classi parallele) = 5.7 arrotondato a 6. Nel caso concreto sei potranno essere i gruppi possibili e dunque sei le materie opzionali che verranno insegnate. La proposta di materie ovviamente sarà superiore e le scelte degli alunni varie. Facendo segnalare a loro, tramite inchiesta, la prima, la seconda e la terza scelta, si può convogliare le loro scelte in una sintesi che non sempre o solo in parte rispetta i loro interessi. Qui però è importante rilevare che nell'ipotetica situazione di parità numerica di alunni e di classi, nella scuola di maggioranza il divisore non è 16 ma 23 per cui, applicando la formula, i gruppi che verrebbero riconosciuti sarebbero 5.

Siccome in alcune zone periferiche del paese operano scuole di piccole dimensioni, il regolamento prevede (art. 30 del regolamento sloveno), per le scuole che organizzano meno di 10 gruppi di studio per le materie opzionali, la possibilità di aggiungerne 1 in aggiunta a quelli risultanti dall'applicazione della formula.

Anche per le scuole italiane e ungheresi, normalmente di piccole dimensioni, salvo eccezioni, l'art. 26 del regolamento prevede dei correttivi:

- si possono formare più gruppi di studio di quanti derivanti dall'applicazione della formula nelle scuole dove si insegnano solamente tre materie opzionali a causa del numero ridotto di alunni,
- nelle scuole dove si insegna la lingua straniera quale materia opzionale nel secondo ossia nel terzo anno. (La seconda lingua straniera, se scelta come opzionale in VII, ha la sua logica continuazione in VIII e IX classe, per cui, mantendo lo studio della lingua, l'alunno viene limitato nella possibilità di scelta. Questo accorgimento acconsente al singolo un'ulteriore scelta pur continuando a frequentare il gruppo di lingua straniera opzionale,
- nei casi in cui la materia opzionale include contenuti relativi all'appartenza nazionale.

In questo ultimo capoverso la formulazione fa esplicito riferimento alle specificità delle scuole dei gruppi nazionali. Nell'elenco ministeriale, che contempla una cinquantina di materie opzionali, queste spaziano dallo sport per il tempo libero, alle reti informatiche, dall'educazione all'immagine agli esperimenti di fisica. Alcune introducono, fra gli altri, argomenti di approfondimento sull'identità nazionale. Etica e religione per esempio,

lo studio del territorio di insediamento, ma anche la bottega del teatro, ecc. Scegliendo fra queste, all'alunno rimangono intatte le possibilità di scelta in base al numero delle materie opzionali proposte secondo la formula sopra indicata.

Criteri per la formazione dei gruppi di sorveglianza mattutina

La sorveglianza mattutina è un servizio a vantaggio degli alunni di prima e dei loro genitori che così possono risolvere o parzialmente risolvere il problema dell'affidamento del loro figlio nel caso in cui devono recarsi al lavoro. Ancora una volta viene applicato il principio della discriminazione positiva proponendo la seguente diversificazione (art. 27 del regolamento italiano, art. 31 del regolamento sloveno):

Criteri per le scuole di lingua italiana	Criteri per le scuole di lingua slovena
Per la formazione del gruppo di sorveglianza mattutina la norma è di 21 alunni	Per la formazione del gruppo di sorveglianza mattutina la norma è di 28 alunni
Il gruppo di sorveglianza mattutina viene formato se sono iscritti almeno 5 alunni della prima classe	Il gruppo di sorveglianza mattutina viene formato se sono iscritti almeno 10 alunni della prima classe o, nelle scuole periferiche di territori meno sviluppati del paese, almeno 5

È invece parificato il numero massimo consentito di alunni per la formazione dei gruppi nelle escursioni scolastiche e per la partecipazione dei campi scuola in natura (15 per accompagnatore, animatore) come pure per i corsi di nuoto, sci e bici (8 se non sanno nuotare, 12 se lo sanno; 10 se gli sciatori sono principianti, 12 se sono già avviati; 5 per il corso e l'esame di guida della bici).

Annotazioni conclusive

Il principio della discriminazione positiva, elaborato per l'applicazione nel regolamento sugli standard giustapposto al regolamento per le scuole di lingua slovena sicuramente non rispecchia la soluzione ideale né, in parte, la filosofia dello stesso principio. È importante riconoscere però

che uno sforzo, rispetto a concezioni e situazioni precedenti è stato fatto. Qui ci preme rilevare che la messa a confronto di soluzioni educative fra e entro realtà statali è importante specialmente per la scuola di lingua italiana in Istria che si trova ad operare nell'ambito di due distinti stati nazionali di cui uno, la Slovenia nella Comunità europea e l'altro, la Croazia con l'ambizione di farne parte. Questa situazione ovviamente ci porta a considerare le due diverse realtà nel cui ambito le scuole di lingua italiana si trovano ad operare e a premettere che, soluzioni che possono andar bene in una situazione, in un'altra possono essere non opportune, non necessarie. La pedagogia comparata ci insegna però che il confronto fra sistemi scolastici diversi propone una riflessione che, proprio in considerazione delle diversità oggettive presenti nelle situazioni di confronto, potrebbe aiutarci a individuare gli elementi, i meccanismi più appropriati alla soluzione dei problemi che affrontiamo. Tutti, anche gli esperti, fanno tesoro delle esperienze altrui.

L'applicazione nel concreto del principio della discriminazione positiva è una sfida e un'occasione che si presenta alla maggioranza per la soluzione dei problemi della minoranza e alla minoranza, se applicato, per affinare strategie e interventi che possano reggere con le richieste, non poche, degli utenti e possano confrontarsi offrendo servizi educativi validi al fine del mantenimento della lingua e della cultura italiana in Istria aggredita dalla forza degli stati nazionali e dal processo mondiale di globalizzazione in corso.

Questo principio, che tende all'“*eguaglianza dei risultati*” piuttosto che all'“*eguaglianza delle opportunità*”, non è scontato e spesso, se male inteso, potrebbe portare all'appiattimento e all'uniformazione. Una cultura rigidamente uniforme, fornisce un'ottima base al conformismo generalizzato. Vale a livello individuale, si conferma a livello di collettività. Il principio, concretizzato in norme propiziatricie di approcci didattici diversificati entro a istituti formativi appositamente allestiti, deve invece evidenziare le diversità come ricchezza del territorio, della società e, nello stesso tempo, se queste producono handicap, la soluzione per il loro superamento, non con l'intento di uniformarle, ma per dare slancio e sicurezza ai portatori delle diversità che, come tali, si trovano in posizione iniziale di svantaggio.

Gli istituti scolastici di lingua italiana non si possono permettere una partenza rallentata rispetto alle scuole di maggioranza perciò devono

saper cogliere e sfruttare tutte le opportunità che vengono offerte dagli stati domiciliari, dalla nazione madre, l'Italia, dalle amministrazioni locali. Attraverso attenti interventi infine devono curare e lanciare l'immagine degli istituti quali istituti di qualità. A tal proposito vanno bene gli slogan solo se suffragati da impegni e da risultati concreti; unica misura della qualità dell'offerta formativa.

Fonti

- Uradni List RS, *Pravilnik o normativih in standardih za izvajanje programa devetletne osnovne šole*, Lubiana, 2004 (Regolamento sui normativi e gli standard per la realizzazione del programma della scuola elementare di nove anni).
- Uradni List RS, *Pravilnik o normativih in standardih ter elementih za sistemizacijo delovnih mest, ki so podlaga za organizacijo in financiranje programa 9-letne osnovne šole iz sredstev državnega proračuna v dvojezičnih osnovnih šolah in osnovnih šolah z italijanskim učnim jezikom na narodno mešanih območjih*, Lubiana, 2003 (Regolamento sui normativi, gli standard e i criteri per la sistemazione dei posti di lavoro che sono base per l'organizzazione e il finanziamento dal bilancio dello stato del programma delle scuole elementari bilingui e delle scuole con lingua d'insegnamento italiana di nove anni, nei territori nazionalmente misti).
- G. BERTAGNA - S. GOVI - M. PAVONE, POF, *Autonomia delle scuole e offerta formativa*, La Scuola, Brescia, 2001.
- JACQUES DELORS, *Nell'educazione un tesoro*, Armando, Roma, 1999.
- Ministero per l'istruzione e lo sport, *Legislazione scolastica*, Lubiana, 1996.
- Commissione Europea, *Insegnare ad apprendere. Verso la società cognitiva, Libro bianco*, Lussemburgo, 1995.
- Ministero per l'istruzione e lo sport, *Libro bianco sull'educazione e l'istruzione nella Repubblica di Slovenia*, Lubiana, 1995.
- A. VISALBERGHI, *Pedagogia e scienze dell'educazione*, A. Mondadori, Milano, 1985.

SAŽETAK

USPOREDBA ŠKOLSKIH STANDARDA U SLOVENIJI – Unatoč općim principima koje tako rado ističu političari, konkretni primjeri prepoznavanja polaznih nedostataka u školama jezičnih i etničkih manjina u odnosu na većinu u jednoj državi, te isticanje potrebe da se ti nedostaci, koji postaju vidljivi uspostavljanjem različitih kvalitativnih standarda, otklone, postaju po mom mišljenju jedini pravi način kojim se postiže uspostava principa pozitivne diskriminacije.

U Sloveniji postoje dvije autohtone manjine priznate Ustavom: talijanska i mađarska, svaka sa svojom povješću i svojim jasno određenim teritorijalnim kontekstom. Talijanska manjina naseljena je duž sjeverozapadne obale Istarskog poluotoka neposredno uz granicu sa Italijom, dok je mađarska manjina naseljena u području Prekmurja, na krajnjem sjeveroistoku Slovenije, uz mađarsku granicu. Na svakom od ta dva nacionalno mješana područja uveden je različit model organizacije školstva.

U eseju se uspoređuju standardi i normativi većinskih škola sa onima manjinskih, a koji su predviđeni Pravilnikom o normativima i standardima u školama Republike Slovenije.

POVZETEK

PRIMERJAVA ŠKOLSKIH STANDARDOV V SLOVENIJI – Ne glede na splošna načela, ki jih večkrat razglašajo politiki, je treba priznati izhodiščni hendikap, ki ga imajo šole manjšinskih etničnih oz. jezikovnih skupin v primerjavi z večino države in, posledično, premostitev le-tega je jasna pri ugotavljanju različnih standardnih elementov, ki lahko omogočijo dodatno vrednost: po mojem mnenju je to edini učinkoviti način za izvajanje načela pozitivne diskriminacije.

V Sloveniji obstajata dve avtohtoni manjšini, ki sta priznani v Ustavi: italijanska in madžarska, obe pa imata lastno zgodovino in natančno določeno naselitveno območje. Italijanska vzdolž severno-zahodne obale istrskega polotoka ob meji z Italijo, madžarska pa na območju Prekmurja na skrajnem severno-vzhodnem predelu Slovenije ob meji z Madžarsko. Na obeh tradicionalno mešanih območjih se izvajata različna modela šolske ureditve.

V eseju primerjamo šolske standarde večine in manjšin, ki jih predvideva Pravilnik o predpisih in standardih v šolah Republike Slovenije.

RICERCA SULL'IMMAGINE DELLA CITTÀ QUALE ELEMENTO DI GESTIONE DEL MARCHIO

ZORAN FRANJIĆ*
MARKO PALIAGA**
Rovigno

CDU (088.7)+658.(497.5Rovinj/Rovigno)(091)
Saggio scientifico
Marzo 2006

L'immagine cittadina è un fattore importante del successo delle attività di marketing e branding dei centri abitati. Negli ultimi anni si parla sempre più frequentemente di marketing e branding cittadini, sia a livello nazionale che internazionale. Nell'ambito del branding va considerata pure l'immagine, da analizzare costantemente per poter creare un valido marchio di una determinata città. Il brand o marchio rappresenta un primo segnale di qualità, di servizi impeccabili e di comodità per gli acquirenti e i fruitori di servizi. Le esperienze positive che singoli gruppi d'interesse, come ad esempio la cittadinanza locale, l'economia locale e nazionale, gli investitori stranieri, la politica statale, i turisti e gli altri visitatori di un luogo, vivranno in un determinato luogo, creerà in essi delle precise preferenze per l'abitato, stimoleranno un rapporto emotivo e saranno una spinta sicura per lo sviluppo dell'intera comunità locale. Perciò, è molto importante iniziare a "costruire" i brand cittadini in maniera sistematica, costante e mirata, allo scopo di decentralizzare le città, rafforzare l'economia locale ed incrementare il tasso occupazionale, perché è solo un tale approccio che può assicurare ai centri abitati croati la sopravvivenza in un mercato globalizzato e sempre più concorrenziale delle città mondiali, nella lotta per nuovi posti di lavoro, per un maggiore traffico turistico, nuovi investimenti e nuove sedi imprenditoriali. Per le esigenze del presente lavoro è stata effettuata e qui di seguito riportata, una ricerca preliminare sull'immagine di Rovigno, su di un campione di 150 intervistati - turisti, con l'ausilio di un questionario ben strutturato. I risultati ottenuti sono indicativi e delineano l'indirizzo, le possibilità e le modalità di ricerca da seguire nell'analizzare l'immagine cittadina; essi possono indicarci la prassi da seguire anche per altri centri abitati croati e vengono a confermare la necessità di creare contemporaneamente sia un brand che un'immagine.

Termini chiave: Immagine, brand-marchio, branding, città, Rovigno

* professore straordinario, Facoltà di Economia e Turismo "Dr. Mijo Mirković", Pola.

** mr. sc., Città di Rovigno, Giunta municipale.

Articolo ricevuto in redazione il 23.03.2006.

Summary

Town image is an important factor for the success of marketing branding towns. In recent years, there has been a growing number of discussions about marketing towns and town branding both in Croatia and in western countries. Regarding town branding, there is also the need of considering the image, which should continuously be researched so that a successful brand construction could be planned. From the standpoint of any interest group and the generally lower direct and indirect investments in Croatia, and with the objective of developing Croatian export oriented economy, (local population, local and national economy, foreign investors, state policy, tourists and other visitors of the town) brand name is a sign of quality, excellent service and pleasure. All these interest groups believe the local policy and local town management to stand behind its town brand and its positive image both regarding its budget and professionally. Positive experience gained with individual towns on whatever kind of basis will provide personal preferences for a town, emotional connection, which is certainly going to generate the development of the whole local community. For all these reasons, it is very important to systematically, continuously, and in a planned way launch the construction of local town brands aimed at decentralization of towns, strengthening local economy, increasing employment. Only such an approach can make it possible for Croatian towns to survive in the increasingly global and competitive market of world towns in the fight for conquering new jobs, tourist traffic, investments and company centers. For the needs of this work, we have carried out and presented the research of the image of the town of Rovinj using the sample of 150 researched persons-tourists by means of a structured questionnaire. The results of the research are indicative. They show the direction, possibilities and ways of researching town image as best practice for other Croatian towns, also indicating the need of reflecting about branding and town image.

Key words: Image, brand name, branding, towns

Immagine e branding cittadini, connessioni tra i due

Niente come un brand ben riconoscibile può riflettere il carattere di una città, la sua identità a livello mondiale e porre in rilievo le sue caratteristiche peculiari. È proprio il marchio cittadino che contrassegna ed esprime la qualità di un luogo. Dal punto di vista di un qualsiasi centro abitato, gli sforzi per sviluppare e presentare un proprio marchio permettono, a dire il vero, di attirare a sé o di mantenere determinate strutture di popolazione urbana; di garantire uno sviluppo economico attuale e futuro, come pure la prosperità sociale e culturale di una determinata città. Un'immagine positiva del brand/marchio cittadino contribuirà ad attirare

investimenti, rafforzerà il turismo locale e se poi esso viene anche ben gestito, indirizzato, sistematicizzato e gode dell'ampio sostegno politico di tutti coloro che gestiscono il luogo, rinnoverà e restituirà il senso di appartenenza e l'identità locale ai residenti¹.

Il marchio non è semplicemente uno slogan o un annuncio di una campagna pubblicitaria². Il marchio è l'insieme di tutte le aspettative, di tutti i pensieri, le considerazioni, le nozioni e le associazioni che connettono le nostre menti con un determinato prodotto, servizio, stato, città o regione. (Silicon Valley è un marchio, come lo sono pure Hollywood, California, New York, Venezia, Londra o Zagabria.). Il brand o marchio è per l'acquirente una specie di contrassegno di qualità³. L'Associazione marketing americana dà al termine brand il significato di nome, termine, segno, simbolo e design o di combinazione tra gli stessi rivolta all'identificazione di beni e servizi da parte di acquirenti o di gruppi di acquirenti oppure alla loro differenziazione nel campo della concorrenza⁴. Affinchè una determinata marca abbia successo sul mercato, deve promettere agli acquirenti dei risultati diversi da quelli offerti dalla concorrenza⁵.

Con la creazione di un brand di successo vengono istituite condizioni utili a tutti gli investitori o le compagnie potenzialmente interessate ad identificare una determinata città molto più velocemente di altre in questo mondo sempre più globalizzato. In tal modo una data città o regione si posiziona, si introduce nelle loro menti, andando ad occupare un determinato posto (nicchia di mercato) con dei caratteri e dei valori già precedentemente definiti e, naturalmente, con determinati vantaggi e svantaggi. Il branding è un processo che necessita ingenti investimenti: quanto più si investe in un determinato brand, tanto più il suo valore aumenta nel tempo. Il valore del marchio facilita l'accettazione di nuovi prodotti, ne rafforza il valore percepito, la qualità percepita e la possibilità di applicare

¹ Anholt Simon, *Nation-brands and the value of provenance*, Destination Branding, 2nd edition, University of Wales Institute, Elsevier, Cardiff, 2004, pag 28.

² Paliaga Marko, *Branding gradova – Novi izazovi za hrvatske gradove*, Informator, numero 5296, Zagreb, 2005.

³ <http://www.zibs.com/> The executives guide to branding, Zyman Institute of brand science, 17.04.2006.

⁴ KOTLER Philip, GERTNER David, *Country as a brand, product and beyond: a place marketing and brand management perspective*, Destination Branding, 2nd edition, University of Wales Institute, Cardiff, Elsevier, 2004, pag. 41.

⁵ Van AUKEN Brad, *The brand management checklist*, Kogan Page Ltd., 2002, pag. 15.

prezzi maggiori a determinati prodotti e servizi⁶. Solo il marchio che riflette le “promesse fatte” attirerà acquirenti leali che faranno ritorno al prodotto ad intervalli regolari⁷. Ed è proprio questo che viene a costituire il valore e l'importanza del branding sia dei prodotti che dei servizi, sia delle città che degli stati: il fatto di venir riconosciuti e di godere della fiducia degli acquirenti, dei potenziali investitori, dei turisti, della forza lavoro altamente qualificata e, alla fin fine, anche della propria cittadinanza.

Quanto sia importante creare un brand cittadino ben riconoscibile negli ambiti economici globali, viene comprovato anche dai risultati del sondaggio curato dall'agenzia di consulenza Cushman & Wakefield Healey & Baker, che con un campione di 501 imprese intervistate pone la città di Zagabria in coda alla classifica delle maggiori metropoli europee per quanto concerne il grado di attrazione che godono tra i potenziali investitori⁸. L'amministrazione cittadina di Zagabria, se desidera attirare investitori nella propria economia locale e di conseguenza produrre anche significative entrate di bilancio a lungo termine, deve decidersi velocemente e definire la creazione di una propria immagine e del brand cittadino, perché in caso contrario la mancata attrazione del luogo avrà come risultato una posizione molto arretrata sul mercato della concorrenza mondiale e globale in rapporto ad altre città della regione circostante.

A tale scopo va anche svolta una ricerca d'immagine, e va fatta in maniera sistematica, stratificata e continuata, per identificare l'immagine del marchio cittadino tra la cittadinanza e i propri ospiti. L'immagine rappresenta in senso lato la mentalità, le sensazioni che un determinato marchio o brand risveglia nelle menti dei consumatori. Potremmo dire che l'immagine è la riproduzione del quadro pluridimensionale che un individuo, ovvero un gruppo di individui, collega all'oggetto a cui sta pensando. Perciò, l'immagine cittadina non è nient'altro che un insieme di pensieri e sensazioni che determinate categorie d'interesse (potenziali investitori, politici, banchieri, turisti, abitanti) hanno rispetto alla propria o ad altre città. Nei centri turistici come Rovigno, Ragusa o Parenzo è di per sé sottintesa la necessità di attuare una ricerca a parte tra gli ospiti nazionali

⁶ SCHIFFMAN G. Leon, LESLIE LAZAR Kanuk, *Ponašanje potrošača*, Prentice Hall, 7. edizione, Mate d.o.o., Zagreb, 2004, pag. 193.

⁷ CLIFTON Rita, SIMMONS John, *Brands and branding*, Bloomberg press, Princeton, New Jersey, The Economist Newspaper Ltd, 2004, pag. 18.

⁸ TRIPOVIĆ Sandra, *Stranim tvrtkama Beograd privlačniji od Zagreba i Ljubljane*, Poslovni dnevnik, 11.10.2005, pag. 13.

e quelli stranieri, per identificare l'immagine cittadina in base a tale fondamento. Va poi anche sottolineato che l'immagine cittadina influisce pure sulla formazione dell'immagine regionale, statale, ma anche viceversa, che l'immagine di uno stato e di una regione influiscono attivamente sull'immagine delle sue città.

Per il branding cittadino è importante che nella fase di creazione e poi, successivamente, di gestione del marchio, l'immagine si possa plasmare con l'ausilio di poche nozioni importanti e rilevanti. Durante la fase di costruzione del brand di una città, si deve esser a conoscenza di come essa sia percepita in quel dato momento dai suoi cittadini, dai suoi ospiti e dai gruppi d'interesse. Nella fase di gestione del brand, l'immagine è importantissima proprio perché è in quel preciso istante che parliamo di immagine del marchio cittadino.

Immagine cittadina

In tema di immagine cittadina con alla base l'analisi geografica e le caratteristiche visive reali del luogo, i primi lavori scritti risalgono al 1959⁹, provenienti dagli USA. Negli anni Settanta l'immagine cittadina venne posta in evidenza quale fattore molto influente della pianificazione urbana, considerando accanto alle immagini reali e alle peculiarità dei centri abitati, pure la percezione individuale interna e spirituale del valore delle loro caratteristiche salienti prescelte.

L'immagine della città e successivamente pure l'immagine del marchio cittadino, quando instaurata, riproduce al pubblico l'immagine percepita dai suoi abitanti e dai responsabili locali, molto importanti, perché fautori delle attività di attuazione di piani e compiti nella città in questione, dall'economia agli investitori stranieri, dai politici locali a quelli regionali e statali¹⁰. L'immagine cittadina rappresenta l'insieme di impressioni che l'opinione pubblica si è fatta di quel determinato luogo ed è la conseguenza della qualità vissuta e non reale, di una determinata città¹¹.

⁹ ŠVERKO Ivan, PALIAGA Marko, *Istraživanje imidža gradova u funkciji marketinga gradova*, XVII Kongres Cromara Hrvatske Marketing države- marketing hrvatske države, 2001.

¹⁰ Ibid.

¹¹ BABIĆ Mirjana, Internet stranica u funkciji unapređenja korporativnog imidža, <http://www.enter-net.biz/hr/clanci/>, 17.04.2006.

Si tratta perciò, come già ribadito in precedenza, di un'immagine semplice, esplicita e valutata, venutasi a creare grazie all'osservazione, alle esperienze vissute, all'analisi e all'esperienza umana in senso lato. L'immagine non è la realtà cittadina riflessa in uno specchio, ma una riproduzione creata in base a stimoli chiave, ad effetti esemplari delle città e dei loro singoli successi o insuccessi¹².

Naturalmente, la creazione dell'immagine è collegata alle posizioni soggettive degli abitanti, visitatori e di altri gruppi d'interesse in relazione a caratteri distintivi, elementi visivi, peculiarità e attività di una determinata città in tutti i campi d'azione, da quelli economico e culturale a quello politico. Inoltre, l'immagine cittadina è collegata pure alla valutazione globale dei rapporti umani che si vengono a creare in un determinato luogo nello scambio quotidiano di beni, esperienze, sentimenti e pensieri in senso lato.

Osservando da un'altra angolatura, si può concludere che nell'ambito della costruzione di un marchio cittadino si può parlare di immagine propria che gli abitanti hanno della città in cui vivono e di quella che soggetti stranieri hanno del luogo o della comunità locale. Parlando di immagine straniera non intendiamo solamente gli stranieri come abitanti di paesi diversi dal nostro, ma tutti i soggetti esterni ad un ambito locale e perciò, tanto per fare un esempio, anche una qualsiasi impresa di Zagabria che intende investire nella città di Pola.

Ricerca d'immagine cittadina

Per gestire miratamente e con successo l'immagine di una città, è necessario ricercare e identificare entrambe le immagini di cui si è parlato in precedenza. Infatti, l'immagine di un centro abitato può venir riconosciuta come un insieme – riproduzione globale, oppure suddivisa in parti, ovvero come riproduzione parziale di singole immagini peculiari e di offerte significative del luogo, che vengono poi a costituire, come tessere di un mosaico, l'immagine globale¹³. In tal modo si può sondare l'immagine dell'offerta culturale, quella in campo della nettezza urbana e delle cure rivolte all'abitato, quella delle comunicazioni pubbliche, ecc. Alcune varia-

¹² Ibid.

¹³ Ibid.

bili rappresentative che possono venir osservate sono l'ordine e la pulizia che regnano in città, l'apertura verso il mondo circostante, l'ospitalità, la storia cittadina, le spese di vita, la struttura sociale e il grado d'istruzione, le possibilità di fare shopping, lo sviluppo tecnologico e informatico, le tendenze verso la cultura, i giovani e il divertimento, l'accessibilità di traffico, ecc.

Perciò, le variabili prescelte esprimono percezioni, sensazioni, pensieri ed è allora che vengono a costituire la cornice necessaria a formare il "mosaico di immagini" ovvero un insieme di percezioni che si hanno di una determinata città, in base alle quali più tardi si potrà creare un quadro completo – l'immagine della città in questione. Innanzitutto la scelta delle variabili dipenderà dalla posizione geografica e dalle condizioni iniziali infrastrutturali esistenti in un determinato luogo. A volte difetti di parte dell'infrastruttura influiscono su determinati difetti d'immagine cittadina, oppure vengono a creare addirittura un'immagine negativa del luogo.

Nella ricerca dell'immagine di una città vanno concepiti quei metodi e quelle tecniche di ricerca che rendano possibile ottenere un'immagine globale del luogo, la posizione da esso detenuta in rapporto ai suoi concorrenti, la percezione dei possibili concorrenti nel pensiero degli intervistati e l'immagine parziale di singoli elementi locali creatasi nei suoi abitanti, nell'amministrazione locale, nelle associazioni, federazioni, partiti politici, visitatori, chiese, soggetti economici. La ricerca in tema di immagine cittadina, accanto all'immagine – percezione stessa del luogo, deve rispondere anche alle seguenti domande che sono parte integrante della creazione del marchio di una determinata città:

1. È necessario cambiare l'immagine in modo da far diventare il luogo più concorrenziale, più accessibile e fargli acquisire così un'immagine più positiva?
2. Esiste una sproporzione tra l'immagine che gli abitanti hanno della loro città e quella dei visitatori esterni; quali sono le differenze di base – i problemi che affliggono i residenti e quelli che assillano i non residenti?
3. Quali sono le informazioni e gli input chiave per la gestione futura dell'immagine cittadina e per la creazione di un brand ben riconoscibile per una città?

Oltre a quanto sopra riportato, molto importante per la ricerca dell'immagine, la successiva costruzione del marchio di una determinata

città e il mantenimento di un'immagine positiva del suo marchio, è prendere in considerazione i seguenti presupposti. (Consumatori, turisti, cittadini e investitori hanno strategie proprie di formazione e creazione di un parere personale. Tali strategie rendono loro possibile di agire con disinvoltura nel prendere quotidianamente varie decisioni)¹⁴.

1. Cittadini, turisti, gruppi d'interesse raccolgono informazioni, cercano informazioni sulla propria città o su qualche luogo straniero, sulle possibilità da esso offerte, sugli eventi e lo fanno oralmente e in forma scritta.
2. Come anche i consumatori, con l'andar del tempo i cittadini e i turisti possono diventare fedeli ad un marchio invece di acquistare marche non comprovate e in linea di massima tendono a mantenere lo stato esistente, se ne sono soddisfatti. Se sono contenti di una determinata marca, allora essa gode di un'immagine positiva. Se una città ha un'immagine positiva, indirettamente anche coloro che la governano godono di un'immagine positiva presso tutti i gruppi d'interesse. Quest'ultima circostanza è molto importante per la parte concernente la gestione di chi è al governo cittadino sottoforma di organo politico, per il semplice fatto che tutti gli organi di questo tipo vengono sottoposti a nuove elezioni.
3. Nel caso in cui turisti, consumatori e investitori non abbiano affatto alcuna esperienza con una determinata città, sono propensi a fidarsi del suo nome ben noto e della fama positiva di cui gode.
4. All'atto dello sviluppo e della creazione dell'immagine e del brand non esistono soluzioni a breve termine e veloci. C'è solamente un lavoro sistematico e continuativo.
5. La creazione dell'immagine e del brand cittadino non combacia affatto con la promozione turistica, che è tutta un'altra cosa. Naturalmente, anche nella promozione di attività turistiche è concentrata la maggior parte di azioni legate alla creazione di un'immagine positiva di un determinato luogo, ma ci sono molti più fattori e influssi (politici, infrastrutturali, di traffico, economici, ambientali, spaziali - di pianificazione, di sviluppo) che devono raggiungere una sinergia affinché lo scopo sia raggiunto. La promozione turistica non è sufficiente.

¹⁴ SCHIFFMAN G. Leon, LESLIE LAZAR Kanuk, "*Ponašanje potrošača*", Prentice Hall, 7.edizione, Mate d.o.o., Zagreb, 2004, pag. 154.

Qui di seguito riportiamo le parti salienti della ricerca preliminare in tema di immagine cittadina, svolta per esigenze legate al presente lavoro, prendendo come esempio una tipica cittadina litoranea – Rovigno. Nel 2001 la città di Rovigno contava 12.614 abitanti e nel 2004 ha registrato 2.427.304¹⁵ pernottamenti.

Prima di passare ai dati preliminari ottenuti indicativamente come risultato della ricerca d'immagine di Rovigno, vorremmo definire brevemente i compiti e il ruolo delle città croate, soprattutto per argomentare l'esigenza di svolgere ricerche sull'immagine e di sviluppare il brand delle nostre città in maniera sistematica, definita e continuata, con un unico scopo: garantirne la sopravvivenza nella lotta globale dei marchi sul mercato cittadino internazionale.

Ruolo e funzione delle città nella R. di Croazia: esiste la necessità di definirne l'immagine?

Con le scelte costituzionali della Repubblica di Croazia, risalenti al 1990, con l'accettazione dei principi della Carta europea sull'autogoverno locale – mediante la definizione dei criteri di costituzione e ordinamento di comuni e città quali unità di autogoverno locale – e delle regioni anch'esse unità d'autogoverno e amministrazione locale, con la Legge sull'autogoverno e l'amministrazione locale del 1992 e con quella sui territori delle regioni, delle città e dei comuni della Repubblica di Croazia del 1992, nonché grazie alle elezioni pluripartitiche del 1990, è stata creata la cornice giuridica di sviluppo dell'autogoverno locale nella Repubblica di Croazia.

L'ordinamento croato comprende due livelli di autogoverno locale. Quello fondamentale è costituito da comuni e città, autogoverno locale nel senso stretto della parola e quello delle regioni, forma d'autogoverno quella territoriale ovvero regionale. Inoltre, esiste anche la possibilità giuridica di costituire nell'ambito di un abitato o di parte di un abitato, forme di autogoverno locale, come prescritto dalla legge.

I comuni e le città visti come unità d'autogoverno locale e le regioni quali unità d'autogoverno territoriale (regionale) vengono costituiti in base ai criteri stabiliti dalla Legge sull'autogoverno locale e territoriale

¹⁵ www.rovinj.hr, "Turizam 2004.", 11.01.2005.

(regionale), mentre il territorio, il nome e la sede di tali unità, la procedura di fondazione di nuove unità e altri cambiamenti territoriali (annessioni o scissioni), vengono regolati dalla Legge sui territori delle regioni, delle città e dei comuni della Repubblica di Croazia¹⁶.

Le regioni viste come unità d'autogoverno territoriale (regionale), nell'ambito delle loro competenze d'autogoverno, svolgono mansioni d'interesse territoriale (regionale), che comprendono la sfera scolastica, sanitaria, di pianificazione territoriale e urbanistica, lo sviluppo economico, di traffico e della relativa infrastruttura, la pianificazione e lo sviluppo di istituzioni istruttive, sociali e culturali. Le modalità e le condizioni riguardanti le suddette attività vengono regolate da una legge a parte.

Nella sfera delle competenze d'autogoverno, le unità d'autogoverno locale (comuni e città), svolgono attività d'interesse locale con le quali rispondono direttamente alle esigenze della cittadinanza e soprattutto lavori concernenti la cura degli abitati e gli affari abitativi, la pianificazione territoriale e urbana, attività comunali, quelle concernenti l'infanzia, la previdenza sociale, la tutela sanitaria di base, l'educazione e l'istruzione, la cultura, la cultura fisica e lo sport, la tutela e lo sviluppo ambientale, come pure opere di tutela antincendio e protezione civile¹⁷.

Attualmente nella Repubblica di Croazia ci sono 426 comuni, 123 città, 20 regioni e la Città di Zagabria. Il comune più piccolo è quello di Cviljane con 137 abitanti, mentre il più grande è quello di Sveta Nedjelja che conta 15.506 abitanti¹⁸. La città più piccola è Komiža con 1.677 abitanti, quella più grande, escludendo Zagabria che ha uno status particolare, è Spalato con 188.694 abitanti¹⁹.

Il finanziamento delle unità d'autogoverno locale e territoriale (regionale) viene regolato dalla Legge sul finanziamento dell'autogoverno e dell'amministrazione locale²⁰. Con essa vengono stabilite le fonti dei mezzi di finanziamento dell'attività d'autogoverno delle regioni, città e comuni e i lavori che vengono loro trasferiti dall'amministrazione statale in base a leggi specifiche. I mezzi finanziari necessari per le suddette attività vengono assicurati dai bilanci locali, quali fonti proprie (introiti patrimoniali

¹⁶ LUKEŠ PETROVIĆ Maja, MASARIĆ Helena, NIKOLOV Jadranka, *Općine, gradovi i županije u Hrvatskoj, vodič kroz hrvatsku lokalnu i regionalnu samoupravu*, UNDP, Zagreb, 2005, pag. 7.

¹⁷ Ibid., pag. 10.

¹⁸ Ibid., pag. 7.

¹⁹ Ibid., pag. 7.

²⁰ http://www.poslovniforum.hr/zakoni/zakon_o_financiranju_jedinica.asp, 10.10.2005.

propri ed altre entrate non imponibili, introiti da imposte regionali, rispettivamente comunali o cittadine), che costituiscono una parte di imposte comuni, e dal bilancio statale e regionale. Gli introiti derivanti da patrimonio proprio e da altre fonti non fiscali, come pure quelli derivanti da entrate a titolo di imposte locali, nella gran parte delle regioni, delle città e dei comuni sono insufficienti per finanziare le attività derivanti dalle competenze d'autogoverno. Le entrate da imposte comuni, che sono le più significative, vengono suddivise tra lo stato, le regioni, i comuni e le città.

Da questa breve descrizione delle funzioni e dei ruoli delle città sono visibili i compiti fondamentali dell'amministrazione municipale croata nella prassi nazionale. La loro attuazione rende possibile il soddisfacimento delle esigenze comuni e sociali dei cittadini. Il grado di soddisfacimento dei fabbisogni della cittadinanza da parte degli uffici e delle istituzioni amministrative non cittadine influisce sulla creazione di un'impressione globale o parziale su tali servizi e sull'amministrazione municipale in genere, contribuendo pure alla formazione dell'immagine cittadina globale.

Inoltre, lo sviluppo dell'infrastruttura, il grado d'apertura o di chiusura dell'amministrazione cittadina verso i cittadini stranieri – potenziali investitori, generano e creano le fondamenta dello sviluppo futuro di quella determinata città, e vengono a costituire pure le condizioni necessarie (attraverso la costruzione e la documentazione della pianificazione territoriale) per lo sviluppo turistico attraverso l'incremento della qualità e la creazione di contenuti di qualità, il che si riflette sul soddisfacimento dell'ospite che genera a sua volta un'immagine positiva o negativa della città in questione.

I compiti cittadini descritti non hanno lo stesso significato e lo stesso peso nella creazione dell'immagine cittadina. Per identificare e stabilire i segmenti più rilevanti della comunità urbana, quali azioni di maggior importanza a livello cittadino il cui compimento sia per quantità che per qualità venga ad influenzare significativamente la creazione dell'eterogenea e complessa immagine cittadina interna, sarebbe necessario effettuare delle ricerche sulle variabili che costituiscono l'immagine di ogni singola città croata²¹. Sarebbe poi utile anche verificare sistematicamente le variabili dell'immagine ed usare i risultati della ricerca per la gestione costante

²¹ ŠVERKO Ivan, PALIAGA Marko, Istraživanje imidža gradova u funkciji marketinga gradova, XVII Kongres Cromara Hrvatske Marketing države- marketing hrvatske države, 2001.

e mirata del budget cittadino (investimenti, dotazioni in tutti i segmenti), per mantenere o creare in tal modo un'immagine positiva della città e attraverso la stessa, direttamente, anche quella della politica del governo locale.

Breve analisi della ricerca e dei dati raccolti

La ricerca sull'immagine della città di Rovigno è stata svolta con l'ausilio di un questionario standardizzato, nel periodo 1 agosto – 10 settembre 2005. Sono stati distribuiti 300 questionari in totale, di cui la metà, 150, sono stati poi restituiti correttamente compilati. (Polari – Vilas 13, Amarin 20, Hotel Adriatic 7, Hotel Eden 8, Hotel Park 16, VT Valalta 22, Hotel Valdaliso 26, ACI Marina 10 e Alloggi privati 18)²². Nell'analisi dei dati non vengono riportati a parte gli intervistati che non hanno risposto a nessuna delle domande offerte²³. Il campione degli intervistati è risultato esser costituito per il 50,70 % da uomini e dal 49,30 % da donne. Per età, la maggior parte degli intervistati rientra nella fascia compresa tra i 22 e i 51 anni. La ricerca svolta è indicativa ed ha alcuni difetti sia nella strutturazione del campione che nella sua stessa grandezza. Tali difetti sono dovuti innanzitutto alle risorse limitate che i ricercatori avevano a disposizione e alla scarsa volontà di rispondere riscontrata negli intervistati. In linea di massima, per quanto concerne le esigenze della presente ricerca, la grandezza del campione e la sua struttura hanno avuto un'impostazione adeguata e una grandezza rappresentativa che riflettono la struttura reale degli ospiti di Rovigno, suddivisa in base ai tipi di capacità ricettiva e a seconda del paese di provenienza. In tal senso il questionario di base (vedi allegato) è stato tradotto in 4 lingue mondiali. Ma causa il debole riscontro e i pochi questionari restituiti, nonché le grandi difficoltà incontrate nell'approccio agli impianti turistici, i dati ricevuti sono di carattere esclusivamente indicativo e perciò vanno considerati con riserva, ma possono comunque e devono servire come buon esempio e come eventuale punto di partenza per ricerche efficaci dell'immagine di cui

²² Nota: elenco dei luoghi in cui sono stati raccolti i questionari compilati.

²³ Sono possibili lievi variazioni all'atto del conteggio dei voti nell'ambito dei risultati riportati, in rapporto al numero totale di intervistati, N = 150.

godono varie città croate, il tutto allo scopo di creare città-brand a livello nazionale.

In base ai dati raccolti ed elaborati, risulta che Rovigno sia in gran parte riconoscibile per tre suoi elementi chiave che potrebbero risultare un'utilissima base nella creazione dell'immagine e del brand cittadino:

1. Chiesa di S. Eufemia – patrona della città e dei suoi abitanti, è la chiesa che domina la città sia in senso architettonico che visivo.
2. Città penisola – la maggior parte del nucleo storico si trovava, a dire il vero, su di un'isola che venne successivamente collegata alla terra ferma interrando il canale che da essa la divideva, trasformando la sua area in penisola.
3. Nucleo storico – città vecchia, vie romantiche, calli, porta cittadina, lastricato di pietra, facciate nuove, ritorno di manifestazioni culturali entro il suo perimetro: il tutto restituisce alla nostra città il suo fascino mediterraneo.

I risultati indicativi ottenuti (Grafico 1.) possono risultare utili come base per lo sviluppo di un'immagine positiva e del brand cittadino e dovrebbero diventare i nuclei ben riconoscibili di una futura campagna d'immagine e di brand positivi di Rovigno, come pure della maggior parte del materiale promozionale, delle presentazioni e delle visite dirette alla nostra città da parte dei rappresentanti dei mass-media, del settore turisti-

Elementi che ci riportano a Rovigno

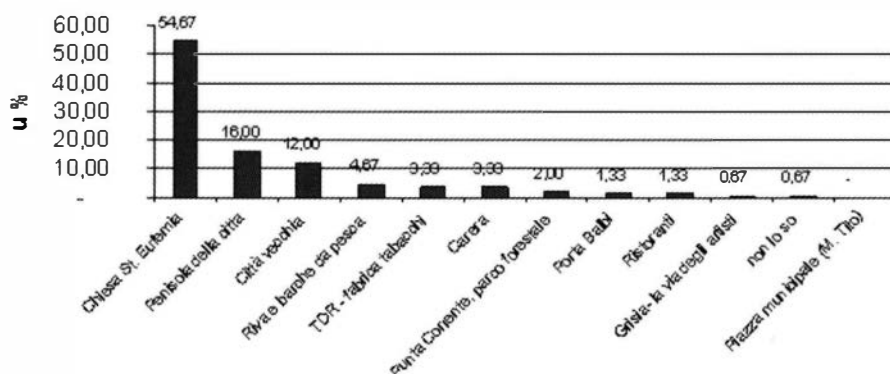


Grafico 1. – Riproduzione grafica degli elementi che ci associano alla città di Rovigno

Fonte: Ricerca sull'immagine, 2005, N = 150

co e della comunità turistica. In aggiunta ai suddetti risultati, è stata svolta una ricerca preliminare sempre in tema di immagine rovignese che ha dimostrato come sia possibile creare un'immagine di Rovigno nella mente del turista, che, in base ai risultati indicativi ottenuti, può venir percepita come segue: „Secondo il parere della maggior parte degli intervistati Rovigno offre una vita comoda, è legata alla tradizione, è un luogo tollerante e così lo sono anche i suoi abitanti, vivace, con un ambiente naturale ben tutelato, infrastrutturalmente ben dotato, pulito e ordinato, con una valida soluzione di traffico cittadino locale, un abitato sicuro per gli abitanti e i visitatori, una città nella quale i turisti – ospiti soggiornano volentieri. Rovigno è una città di provincia e secondo quanto espresso dalla maggior parte degli intervistati è la città ideale.“²⁴ Inoltre, oltre che ai risultati precedentemente illustrati, la ricerca effettuata sull'immagine di Rovigno ha reso possibile di identificare preliminarmente possibili elementi rilevanti che potrebbero influire a creare l'immagine cittadina e la percezione di Rovigno nella coscienza dei turisti. Tutti i risultati indicativi ottenuti sono stati introdotti nella Tabella n. 1 in base al criterio di soddisfazione - insoddisfazione. Gli intervistati soddisfatti sono stati trattati volontariamente a parte, allo scopo di porre in rilievo tutti gli elementi utili alla creazione dell'immagine cittadina che durante l'intervista non abbiano superato il livello di soddisfazione del 60%. In tal modo sono stati posti in evidenza gli elementi che possono venir migliorati e sviluppati ulteriormente all'atto della creazione di un'immagine cittadina.

In un'analisi così elaborata, è possibile e necessario intervenire su quegli elementi che vengono a creare l'immagine di Rovigno e che si riferiscono a:

1. Spazio disponibile per parcheggiare.
2. Organizzazione e funzionamento dei parcheggi cittadini.
3. Segnaletica turistica.
4. Attraenza dei souvenir cittadini.
5. Ordine e funzionamento del mercato cittadino - voto appena positivo (al limite).

Qui di seguito, nella Tabella 1. viene riportato l'insieme degli elementi indicativi dell'immagine di Rovigno, come esempi in base ai quali è possibile analizzare, creare e sviluppare l'immagine di una città.

²⁴ Istraživanje imidža, 2005., N = 150

Tabella 1. – Elementi che costituiscono l'immagine della città di Rovigno

Elementi che creano l'immagine di Rovigno nella coscienza del turista	soddisfatto	insoddisfatto	non risponde	totale	% di soddisfatti
comodità del soggiorno in città	114	31	5,00	145,00	78,62
aspetto curato dei parchi	101	46	3,00	147,00	68,71
pulizia in città	100	46	4,00	146,00	68,49
natura circostante	106	40	4,00	146,00	72,60
posto disponibile per parcheggiare	48	87	15,00	135,00	35,56
cure rivolte e funzionamento del mercato locale	84	56	10,00	140,00	60,00
sicurezza offerta dalla città ai propri turisti	100	45	5,00	145,00	68,97
possibilità di fare shopping in città	92	53	5,00	145,00	63,45
offerta dei locali pubblici in città	100	41	9,00	141,00	70,92
accessibilità alle escursioni turistiche	93	41	16,00	134,00	69,40
attraenza dei souvenir	69	70	11,00	139,00	49,64
accessibilità alle informazioni turistiche	91	52	7,00	143,00	63,64
organizzazione e funzionamento dei parcheggi cittadini	57	77	16,00	134,00	42,54
segnaletica turistica	79	61	10,00	140,00	56,43

Fonte: Ricerca sull'immagine della città di Rovigno, 2005, N = 150

Nell'ambito della ricerca preliminare si è tentato anche di fare un confronto tra Rovigno e altre città *“della concorrenza”* in base all'immagine di cui godono attualmente nella mente del turista. Le città concorrenti sono state scelte in base a similitudini visive, architettoniche o storiche, a rapporti che queste hanno avuto in determinati eventi storici importanti²⁵. Gli intervistati sono stati invitati a fare una graduatoria dell'immagine

²⁵ Nota: Città scelte in base alle indicazioni del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno.

cittadina in base alle scalette offerte nel questionario, iniziando dalla più sfavorevole (5) a quella più favorevole (1).

Tabella 2 – Città concorrenti di Rovigno e graduatorie d'immagine secondo il parere degli intervistati

Nome della città	Graduatoria
Venezia	1
Rovigno	2
Saint Tropez	3
Parenzo	4
Portofino	5
Pirano	6

Fonte: Ricerca sull'immagine di Rovigno, 2005, N = 150

I risultati riportati qui sopra suggeriscono in maniera indicativa che nella mente dei suoi visitatori Rovigno detiene il secondo posto subito dopo Venezia, mantenendosi davanti ad altri famosi centri turistici come Saint Tropez, Portofino e Parenzo.

Mediante l'analisi dei dati e considerando la definizione iniziale e i difetti precedentemente descritti della campionatura, nonché il numero relativamente basso delle unità del gruppo di base che ha partecipato alla nostra ricerca preliminare, possiamo concludere che la città di Rovigno ha attualmente un'immagine positiva nella mente dei propri ospiti. Correggendo e intervenendo su alcuni elementi che compongono l'immagine cittadina, l'attuale idea che si ha di Rovigno potrebbe migliorare ulteriormente.

Osservazioni conclusive

Coca cola, Pepsi cola, Shell, McDonalds, Mercedes sono solo alcuni dei marchi-brand di mercato che i consumatori croati riconoscono ed elencarne altri potrebbe prenderci tantissimo tempo. Sono brand in senso lato, ad esempio, Dubrovnik-Ragusa, Rovigno e Parenzo, ma pure Janica Kostelić o gli U2. Nell'era della globalizzazione gli stati e le loro città che vogliono prosperare sul mercato della concorrenza internazionale devono

diventare dei brand. Negli ultimi anni anche in Croazia si parla spesso e ampiamente di branding, marchi, dell'importanza dello sviluppo di un potente brand nazionale, di quello di varie città, ecc. La ricerca più recente svolta quest'anno dall'agenzia Media net²⁶ ha dimostrato che addirittura il 65% dei nostri concittadini ritiene che l'immagine che il nostro paese gode nel mondo non sia buona. La brutta immagine che ha il nostro paese si riflette direttamente sull'economia locale e regionale, il che successivamente, come una catena di cause ed effetti, si riflette a sua volta su tutti gli altri rami della vita sociopolitica sia dello stato che di ogni singolo comune e città della Croazia. Una buona immagine dello stato donerà un'altrettanto buona immagine all'economia e di conseguenza anche alle città e ai comuni. Perciò la creazione di un'immagine positiva del nostro paese – e di conseguenza, com'è già stato detto in precedenza, anche delle città/comuni singolarmente, è un processo di fondamentale importanza se vogliamo progredire nel nuovo spazio globale, mondiale, economico. In questo articolo viene sottolineata l'importanza di identificare l'immagine cittadina come parte integrante del marchio della stessa città. L'esempio di ricerca preliminare in tema di immagine di Rovigno riflette quale sia il significato di svolgere sondaggi di tale tipo nella sfera di azioni rivolte a preparare i centri abitati a creare un proprio brand. I dati raccolti per la città di Rovigno pongono in evidenza gli elementi di base dell'immagine e alcuni vantaggi e difetti chiave riconosciuti dai suoi ospiti. Inoltre, la ricerca ci ha permesso di ottenere alcuni risultati indicativi legati ai possibili rapporti di concorrenza tra Rovigno e altre cittadine che le assomigliano. Una ricerca di tale tipo potrebbe esser d'ausilio e d'esempio di buona prassi ad altre città croate nell'avviare le attività preliminari di riconoscimento e creazione di un proprio brand. E all'atto della sua definizione ogni città, vista come unità d'autogoverno locale, si scontra con una realtà molto eterogenea in cui la maggior attenzione va rivolta alla lealtà delle ditte presenti sul territorio, alla lealtà degli acquirenti – turisti e a quella della cittadinanza locale. Oggi sono proprio le città con un marcato brand ad esser portatrici di sviluppo economico globale, centri in cui convergono gli investimenti stranieri, fautrici di sviluppo nel proprio paese. L'immagine di una data città è parte integrante del suo brand futuro o di quello già

²⁶ BARTOLOVIĆ Sandra, *Najbolji promotori Mesić, Sanader i tenisač Ljubičić*, Poslovni dnevnik, 7.11.2005.

esistente. In tal senso le esperienze descritte, i risultati del sondaggio e l'importanza di studiare l'immagine possono contribuire senza alcun dubbio anche ad una migliore gestione delle città croate, il che a sua volta contribuirà a migliorare le stesse e a trasformarle in centri concorrenziali sul mercato globale.

BIBLIOGRAFIA

1. ANHOLT Simo, *Nation-brands and the value of provenance*, Destination Branding, 2nd edition, University of Wales Institute, Elsevier, Cardiff, 2004.
2. BABIĆ Mirjana, Internet stranica u funkciji unapređenja korporativnog imidža, <http://www.enter-net.biz/hr/clanci/>, 17.04.2006.
3. BARTOLOVIĆ Sandra, *Najbolji promotori Mesić, Sanader i tenisač Ljubičić*, Poslovni dnevnik, 7.11.2005.
4. CLIFTON Rita, SIMMONS John, *Brands and branding*, Bloomberg press, Princeton, The Economist Newspaper Ltd, New Jersey, 2004.
5. KOTLER Philip, GERTNER David, *Country as a brand, product and beyond: a place marketing and brand management perspective*, Destination Branding, University of Wales Institute, 2nd edition, Elsevier, Cardiff, 2004.
6. LUKEŠ PETROVIĆ Maja, MASARIĆ Helena, NIKOLOV Jadranka, *Općine, gradovi i županije u Hrvatskoj, vodič kroz hrvatsku lokalnu i regionalnu samoupravu*, UNDP, Zagreb, 2005.
7. PALIAGA Marko, *Branding gradova- Novi izazovi za hrvatske gradove*, Informator Zagreb, broj 5296, 2005.
8. SCHIFFMAN, G. Leon, Leslie, Lazar Kanuk, *Ponašanje potrošača*, Prentice Hall, 7.izdanje, Mate d.o.o., Zagreb, 2004.
9. ŠVERKO Ivan, PALIAGA Marko, *Istraživanje imidža gradova u funkciji marketinga gradova*, XVII Kongres Cromara Hrvatske Marketing države- marketing hrvatske države, 2001.
10. TRIPOVIĆ Sandra, *Stranim tvrtkama Beograd privlačniji od Zagreba i Ljubljane*, Poslovni dnevnik, 11.10.2005. pag. 13
11. VanAUKEN Brad, *The brand management checklist*, Kogan Page Ltd., 2002., www.rovinj.hr, Turizam 2004. , 11.01.2005.
12. http://www.poslovniforum.hr/zakoni/zakon_o_financiranju_jedinica.asp, 10.10.2005.
13. <http://www.zibs.com/> The executives guide to branding, Zyman Institute of brand science, 17.04.2006.

SAŽETAK

ISTRAŽIVANJE IMIDŽA GRADOVA KAO ELEMENTA UPRAVLJANJA

MARKOM – Imidž gradova važan je čimbenik uspješnosti marketinga i brandinga gradova. O marketingu gradova kao i o brandingu gradova posljednjih se godina sve više raspravlja kako kod nas tako i u zapadnim zemljama. U sklopu brandinga gradova potrebno je promišljati i o imidžu koji se mora kontinuirano istraživati da bi se mogla planirati uspješna izgradnja marke nekog grada. Brand ili marka predstavlja za sve potencijalne kupce ili korisnike usluga prvi signal kvalitete, izvrsne usluge i ugodnosti. Pozitivna iskustva koja će pojedine interesne grupe: lokalno stanovništvo, lokalno i nacionalno gospodarstvo, inozemni ulagači, državna politika, turisti i ostali posjetitelji nekog grada steći s određenim gradom, po bilo kojoj interesnoj osnovi, stvorit će u njima određene osobne preferencije prema nekom gradu, potaknut će njihovu emocionalnu povezanost te će svakako pomoći u generiranju razvoja cijele lokalne zajednice. Iz tih razloga veoma je bitno sustavno, kontinuirano i ciljano započeti sa izgradnjom lokalnih gradskih brandova s ciljem decentralizacije gradova, jačanja lokalne ekonomije, povećanja zaposlenosti jer takav pristup može omogućiti hrvatskim gradovima opstanak na sve jače globaliziranom i konkurentom tržištu svjetskih gradova u borbi za nove poslove, jači turistički promet, nove investicije i nova sjedišta tvrtki. Za potrebe ovog rada provedeno je i u radu prikazano preliminarno istraživanje imidža grada Rovinja na uzorku od 150 ispitanika – turista strukturiranim upitnikom. Dobiveni rezultati istraživanja indikativni su i pokazuju smjer, mogućnosti i način istraživanja imidža nekog grada kao dobru praksu i za ostale hrvatske gradove te ukazuju na potrebu promišljanja o brandingu i imidžu gradova zajedno.

Ključne riječi: Imidž, brand-marka, branding, gradovi, Rovinj

POVZETEK

RAZISKAVA O PODOBI MESTA KOT ELEMENT UPRAVLJANJA

ZNAMKE – Podoba mesta je pomembni dejavnik za uspeh dejavnosti marketinga in brandinga naselij. V zadnjih letih je vedno več govora o mestnem marketingu in brandingu, tako na državni, kot na mednarodni ravni. V okviru brandinga je treba upoštevati tudi podobo, ki jo je treba

stalno analizirati za pripravo pomembne znamke nekega mesta. Brand oz. znamka predstavlja prvo znamenje kakovosti, brezhibnih storitev in udobnosti za kupce in uporabnike storitev. Pozitivne izkušnje, ki jih bodo posamezne interesne skupine, kot so na primer lokalno prebivalstvo, lokalno in državno gospodarstvo, tuji vlagatelji, državna politika, turisti in ostali obiskovalci nekega kraja, doživele v nekem določenem kraju, bodo v njih tvorila preferenco za to naselje, bodo spodbudile čustveni odnos in bodo dale zagona razvoju celotne lokalne skupnosti. Zato je zelo pomembno začeti "sestavljati" mestne brande na sistematski, stalen in usmerjen način, za decentralizacijo mesta, okrepitev lokalnega gospodarstva in povečanje zaposlenosti, kajti le tovrstni pristop lahko hrvaškim mestom zagotovi preživetje na globalnem trgu svetovnih mest, ki je vedno bolj konkurenčen, pri boju za nova delovna mesta, za povečanje turističnega prometa, za nova vlaganja in nove gospodarske prostore. V okviru pričujočega dela je bila opravljena predhodna raziskava, ki je navedena v nadaljevanju, o podobi Rovinja, na podlagi vzorca 150 intervjuvancev-turistov, s pomočjo dobro pripravljenega vprašalnika. Rezultati so le indikativni in nakažejo smernice, možnosti in načine, ki jih je treba uporabiti pri analizi mestne podobe; le-te lahko tvorijo prakse tudi za ostala hrvaška mestna središča in potrjujejo potrebo po istočasni sestavi branda in podobe.

POTERE, POLITICA, AUTONOMIA

FULVIO ŠURAN
Rovigno

CDU 321(497.4/5-3 Istria)
Saggio scientifico originale
Giugno 2006

È possibile una società fondata sull'autonomia dei soggetti e non sul potere, ovvero sull'eteronomia istituita, con particolare riferimento all'Istria, zona di frontiera per appartenenza e dal confine storicamente mobile? L'immaginario di base (o radicale) permette di pensare questa progettualità che mira a portare alla luce il potere istituito e che permette il riassorbimento del politico nella politica (attività consapevole degli individui) e che rende esplicita anche la stessa istituzione della società. Questa è, molto sommariamente, la tesi dell'autore: sociologo e storico della filosofia.

L'autodispiegamento dell'immaginario di base (o radicale), quale espressione dei diversi modi di sopravvivenza propri all'uomo quale essere collettivo, che si produce unicamente attraverso le diverse forme di società e come storia (come socio-storico), è possibile solo all'interno delle due fondamentali dimensioni del vivere sociale, ovvero dell'istituente (gruppo o comunità umana) e dell'istituito (ovvero organizzazioni, storia, politica).

Dove l'organizzazione sociale istituita o istituzione, nel senso fondante un dato tipo di società, è di per sé la creazione originaria di un bisogno reale di sopravvivenza tramite segni e simboli propri al campo socio-storico, riguardante un, inizialmente anonimo, collettivo umano che oltrepassa, in quanto 'eidos', tutte le possibili produzioni individuali o della soggettività stessa, che in tal modo si trasfigura dando forma a determinate collettività etniche e territoriali non ancora socio-politicamente incluse entro certi limiti nazionalmente predefiniti, che rimangono tali se, per esempio, si tratta di una o più comunità autoctone etnicamente differenti ma conviventi in uno stesso territorio di frontiera linguistica e/o per appartenenza.

L'individuo, (*zoon politikon* meglio ancora gli individui, in quanto soggetti sociali), è l'istituzione che si dà una volta per tutte e che si fa altra dall'originario immaginario di base, in qualità di identità culturale, in ogni realtà socio-territoriale altra. Si tratta della questione ogni volta specifica dell'imputazione e delle attribuzioni socio-culturali normative senza le quali non possono esserci tipi di società, sia nella loro specificità socio-territoriale, sia nell'attualizzata generalità istituzionalizzata che si presenta sottoforma di Stato-nazionale¹.

La soggettività propria all'essere umano, come istanza riflessiva e deliberante (sottoforma di pensiero e volontà), è un progetto socio-storico coinvolgente una o più collettività territoriali, sia di tipo culturale o etno-nazionale, la cui origine – nel caso specifico della realtà socio-territoriale dell'Istria, quale zona di frontiera per appartenenza e area dal confine mobile si è ripetuta più volte e questo con modalità di diverso tipo: nazionale, statale amministrativo e socio-politico. Per quel che riguarda la Comunità Nazionale Italiana (qui di seguito: "CNI") basta pensare alla storia recente, dove da entità etnica di maggioranza, in quanto inclusa nel Regno d'Italia, con il cambiamento di confine si è trasformata in minoranza nazionale della Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia (qui di seguito: "R. S. F. di Jugoslavia") e in un secondo tempo degli attuali Stati di Croazia e Slovenia. Trasformazione o, meglio ancora, esteriorizzazione della soggettività umana, riguardante una o più collettività, che, sottoforma di progetto socio-storico, è quindi databile e localizzabile².

La monade psichica, nella sua qualità di individualità umana è altresì parte integrale di una etno-linguisticamente determinata comunità socio-territorialmente ben limitata, in quanto ne costituisce il nucleo sottoforma di tradizione popolare. Monade psichica che, per quel che riguarda le realtà socio-territoriali quali zona di frontiera per appartenenza, come per esempio l'Istria che in più è un'area dal confine mobile, sono quanto mai irriducibili ad una loro interpretazione socio-storica mono-nazionale.

Si tratta di realtà socio-territoriali nazionalmente plasmabili a seconda della dominanza storica del momento – o, se si vuole, assimilabile a

¹ Si veda Fulvio ŠURAN, "Cultura e Stato nazionale", in Ricerche Sociali nro 8-9, edito dal Centro di ricerche storiche, Trieste - Rovigno 1998/9, pp. 73 – 126.

² Si veda Fulvio ŠURAN "L'etnia istro-veneta, quale minoranza nazionale italiana, tra politica ed etica", apparso in Ricerche Sociali nro 3, edito dal Centro di ricerche storiche - Rovigno 1992, pp. 83 – 118.

questa o a quella nazionalità o ideologia storicamente vincente – a condizione che la dominante istituzione statale soddisfi a certi minimi requisiti propri alle monadi psichiche che si esprimono attraverso un'identità collettiva interagente con altre entità identitarie del territorio in questione sottoforma di convivenza o isolamento³.

Il principale tra questi? Fornire alla monade psichica di una collettività, alla quale determinati individui si riconoscono, il senso di un centro di sicurezza (stabilità o senso diurno) al quale questi possano appellarsi per esprimere il loro essere sociale, ovvero essere ciò che si è. Questo è possibile solo attraverso un'appropriata educazione socio-culturale rispettosa della sua diversità nazionale, che comincia già dalla nascita e che si rafforza lungo tutta la vita dell'individuo, informando di sé la stessa collettività alla quale questi appartiene; indirizzando il singolo essere socialmente propositivo. Ovvero investire e dare senso a quelle particolarità socio-culturalmente istituite da tradizioni, organizzazioni, associazioni e attività proprie al suo gruppo di appartenenza e alle quali questi si identifica. Istituzioni che emergono dal magma delle significazioni sociali immaginarie storicamente proprie a quella collettività e che, in quanto tali, lo distinguono e/o integrano ad ogni cambiamento di prospettiva dalla o nella società dominante. Il tutto in qualità di elementi, più o meno consenzienti, che tengono insieme quella stessa società e le sue istituzioni particolari. Iniziando dallo Stato di cui, volente o nolente, si fa parte, dai partiti ai quali ci si riconosce come pure alle comunità nazionali o associazioni varie alle quali ci si identifica.

È chiaro che l'interpretazione socio-storica di tipo nazionale e/o ideologico oltrepassa infinitamente qualunque intersoggettività che non rientri nel suo piano interpretativo, specialmente se si ha a che fare – come nel caso dell'Istria e non solo – con una realtà socio-territoriale storicamente anomala per i canoni ufficiali in quanto zona di frontiera per appartenenza e dal confine mobile.

In effetti l'interpretazione nazionale, a modo di dire, è *'la foglia di fico'* che non arriva a coprire la nudità del pensiero storicamente ereditato a questo riguardo, ovvero la sua incapacità, per quel che ci riguarda, di concepire l'eredità socio-storica di una, di per se specifica, realtà socio-ter-

³ A tale proposito vedi il saggio *"Sociologia di un territorio, con particolare riferimento alla comunità nazionale italiana"* di Fulvio ŠURAN, in Ricerche Sociali nro 12, edito dal Centro di ricerche storiche, Trieste - Rovigno 2004, pp. 113 – 158.

ritoriale dal confine mobile e di frontiera per appartenenza etno-nazionale.

In tale caso dev'essere evidente che la sottostante realtà socio-territoriale che ci riguarda non può essere riducibile ad una di per sé indeterminata intersoggettività generale di tipo statale, in quanto non si tratta più di un faccia-a-faccia di tipo nazionale moltiplicabile secondo un divenire storico; in quanto in questo caso il faccia-a-faccia, o il 'dos-a-dos', può avere luogo sempre e soltanto tra soggetti di per sé già nazionalmente socializzati. In questa nazionalmente ipotizzata dimensione della realtà socio-storica, la semplice cooperazione tra monadi psichiche di per sé etno-nazionalmente differenti non saprebbe mai creare quel linguaggio che li accomuni in un attivo e proficuo multiculturalismo sociale.

E una tale assemblea di inconsci atomizzati sarebbe inimmaginabile anche al grande e geniale pittore fiammingo **Hyeronimus Bosch**, in quanto, sempre a modo di dire, si tratterebbe di un reparto di furiosi di un vecchio ospedale psichiatrico. In questo caso la società, in quanto ideologicamente istituita, sarebbe un'autocreazione sempre passibile di autoalterazione, ad opera di quel originario immaginario radicale istituyente che si fa società istituita e immaginario sociale ogni volta specifico ad una determinata realtà socio-culturale e /o socio-territoriale, e questo indipendentemente dalla società dominante. Nel nostro caso basta qui pensare agli italiani e alla comunità slavofona (croata e slovena), durante il Regno d'Italia, periodo nel quale la componente nazionale italiana, quale parte integrale della regione della Venezia Giulia, era nazionalmente dominante, e poi, con la ridefinizione dei confini, 'trasformata' dagli eventi storici in minoranza nazionale, in seno alla R. S. F. di Jugoslavia⁴.

L'individuo in quanto tale, e il gruppo al quale questi si identifica, non è dunque mai contingente rispetto ad una società ideologicamente programmata⁵. Anche perché concretamente si dà società solo attraverso l'incarnazione e l'incorporazione, frammentaria e complementare, delle sue molteplici istituzioni e dei suoi significati immaginari, comprendente gli individui in qualità di esseri viventi, parlanti e agenti. In definitiva, non si tratta di un qualcosa di astratto, proprio alla statistica dei numeri,

⁴ Si veda Fulvio ŠURAN, "Sociologia di un territorio, con particolare riferimento alla comunità nazionale italiana", in Ricerche Sociali nro 12, edito dal Centro di ricerche storiche, Trieste - Rovigno 2004, pp. 113 - 158.

⁵ Si veda Fulvio ŠURAN "L'etnia istro-veneta, quale minoranza nazionale italiana, tra politica ed etica", apparso in Ricerche Sociali nro 3, edito dal Centro di ricerche storiche - Rovigno 1992, pp. 83 - 118.

quanto ad un qualcosa di concreto e socialmente operante, da tener presente.

Così, per esempio, una determinata comunità nazionale, nel nostro caso specifico quella italiana, non dev'essere vista solo come la somma dei suoi appartenenti (senza i quali non resterebbero soltanto i residui di un'architettura istro-veneta propria ad un paesaggio di tipo coloniale che per un lungo periodo storico ha di sé informato la realtà socio-territoriale delle coste istriane), ma quale realtà socio-culturale di tutte le genti istriane che qui da secoli hanno interagito e interagiscono costruendo e dando vita ad una particolare realtà socio-territoriale propria ad una zona di frontiera etno-territoriale di cui le popolazioni dell'Istria dovrebbero andare fiere in quanto per definizione multietnica.

In questo rapporto tra una società istituita (che oltrepassa infinitamente la totalità degli individui che la compongono, ma che non può essere società di fatto se non in quanto realizzata negli individui che essa forma) e i suoi politici, si può distinguere un tipo di relazione inedita e originale, non pensabile secondo le categorie del tutto e delle parti, dell'insieme e dei suoi elementi, dell'universale e del particolare.

Creando se stessa la società istriana, quale realtà plurietnica e multi-culturale, ha creato e crea altresì un particolare tipo di individualità, quale monade psichica attraverso la quale essa può, grazie alla loro azione socio-politica anche esistere di fatto⁶, anche se sottoforma di identità socialmente nascosta (o inconscia).

Ma un tale tipo di società non è una proprietà di composizione (sottoforma di mappa socio-territoriale), né un tutto contenente qualcosa che è altro da sé o che è più delle sue stesse parti (paradigma socio-territoriale). Anche perché queste parti sono chiamate a essere, e a essere così come sono, proprio da questo tutto reale che non può essere se non attraverso di esse (basta che queste lo vogliano). E questo in un tipo di relazione originale (ovvero propria a questo territorio), quindi per se stessa, a partire da se stessa, e indipendente da ogni nazionalismo imperante in questa regione storicamente multiculturale e di convivenza tra individui di diversa nazionalità.

Comunque, a parte l'ottimismo che ci pervade, anche qui è più che

⁶ Si veda Fulvio ŠURAN *"La famiglia mista: l'esempio istriano"*, in Ricerche Sociali nro 5, edito dal Centro di ricerche storiche - Rovigno 1994/5, pp. 17 - 38.

mai necessario procedere con cautela. Non si avanzerebbe di molto (come certi credono) dicendo: la società pluriethnica fa gli individui che fanno questo tipo di società. La società pluriethnica è, come per tutte le società in genere, altresì opera dello stesso immaginario che le istituisce (o istituisce) e che si realizza sotto forma di relazione multiculturale⁷. Ed è la convivenza la sua base più radicale (nel senso dell'immaginario di base).

Convivenza nel senso di esistenza condivisa da individui nazionalmente diversi ma che condividono una stessa realtà socio-territoriale. Non si trattava certamente di *'borghesi'*, più restii ad una certa reciprocità, quanto di *'plebei'*, nella fattispecie operai, contadini e pescatori il cui unico ordine del giorno era la sopravvivenza fisica.

Deve essere chiaro che gli individui vengono fatti (forgiati), in quanto cittadini, dalla sottostante realtà socio-territoriale. E questo nello stesso tempo in cui contemporaneamente fanno e rifanno la società nella e con la quale essi stessi interagiscono. In effetti la società è una realtà costantemente in divenire per cui viene ogni volta istituzionalmente costituita, e questo in relazione alla situazione storica. In questo caso i due poli irriducibili sono, da una parte, l'immaginario di base che li crea o istituisce, sotto forma di un dato campo di creazione socio-storica che a queste è proprio, e, d'altra parte, della stessa psiche individuale.

Incominciando dalla psiche, è la stessa società, nella quale l'individuo si trova ad agire, che fa ogni volta un tipo di individui che, come tali, non hanno altra possibilità che fare la stessa società che li ha formati.

Ed è per questo che l'immaginazione di base che, nel nostro caso socio-territoriale, riguarda la monade psichica propria alla CNI, riesce a traspirare (ovvero farsi presente) attraverso gli strati successivi di una sua storicamente imposta corazza sociale difensiva (in questo caso riguardante l'individuo che la ricopre e la penetra nel suo essere sociale) fino al punto, limite insondabile, in cui si verifica un'azione di ritorno da parte del singolo essere umano sulla società preesistente (nel senso di assenso o di diniego della stessa).

Anche se, notiamo anticipatamente, una tale azione, se è rarissima, è in ogni caso impercettibile nel senso nazionale, e questo in quasi tutte le società nelle quali regna l'identità nazionalmente istituita e nelle quali, a

⁷ Si veda Fulvio ŠURAN, *"Società e multiculturalismo in Istria: pluriidentità di una zona di frontiera e di confine"*, in Ricerche Sociali nro 11, edito dal Centro di ricerche storiche, Trieste - Rovigno 2002, pp. 149 - 208.

parte il ventaglio di ruoli sociali predeterminati (è chiaro che il nazionale domina sempre), gli unici modi di manifestazione reperibile della psiche singolare, propria ad una determinata collettività, sono la convivenza, come nel caso istriano, o la trasgressione e la patologia sociale.

Diversamente succede in quelle realtà socio-territoriali di frontiera per appartenenza nazionale in cui la rottura dell'eteronomia completa, di per sé consente una vera e propria individuazione dell'individuo, e in cui l'immaginazione radicale della psiche singolare può al tempo stesso trovare, o creare, i modi sociali di un'originale espressione pubblica che le è più confacente e contribuire all'autoalterazione del mondo sociale, in quanto diversa dal nazionale istituzionalizzato (come per esempio nel nostro caso del doppio voto)⁸.

Cosa ancor più rimarchevole constatare che nell'epoca delle alterazioni manifeste e marcate, le stesse società nazionali e i suoi cittadini si alterano insieme, e che queste due alterazioni hanno anche delle implicazioni socialmente reciproche. In quanto non si crede più nell'evidenza nazionale, come principio di per sé valevole, quanto alla democrazia dei valori⁹.

Per quel che ci riguarda, **l'istituzione rappresentativa dell'Unione Italiana** (qui di seguito: "UI") e precedentemente l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (UIIF) e le sue significazioni immaginarie (che essa porta con sé e che la animano) all'interno delle società nazionali di residenza, nella fattispecie la Croazia e la Slovenia, sono creatrici di un mondo (il mondo della società data) e la loro possibile o ipotetica visione del futuro.

Si tratta in definitiva di un esserci in un mondo proprio ad una società nazionalmente data, che s'instaura fin dall'inizio nell'articolazione tra un mondo naturale e quello sovrannaturale – quale narrazione extra-sociale che a noi, in quanto multiculturali, non appartiene in quanto realtà socio-territoriale particolare. In definitiva si tratta di un mondo di per sé propriamente dato. Mondo sociale che si vede quanto mai sempre più alterabile dal dominante Apparato scientifico-tecnologico¹⁰.

⁸ Ibidem.

⁹ Si veda Fulvio ŠURAN, *"Cultura e Stato nazionale"*, in Ricerche Sociali nro 8-9, edito dal Centro di ricerche storiche, Trieste - Rovigno 1998/9, pp. 73 – 126.

¹⁰ Si veda a tale proposito: Fulvio ŠURAN *"Le scienze sociali nell'età della tecnica"*, apparso in Ricerche Sociali nro 13, edito dal Centro di ricerche storiche, Trieste - Rovigno 2005, pp.111 – 175.

Questa articolazione, propria al '900, può andare dalla fusione immaginaria quasi totale alla volontà di separazione più esplicita fino ad una sottomissione della stessa società nazionalmente compresa all'ordine cosmico o ad un Dio, fino al delirio più estremo della dominazione e del controllo della stessa natura umana.

Ma in tutti i casi sia la natura che la sovranatura sono ogni volta istituite in quanto tali e nelle innumerevoli articolazioni del loro significato specifico; articolazioni che intrattengono a loro volta relazioni multiple incrociate con le articolazioni della società stessa e che vengono instaurate ogni volta a partire dall'istituzione di una data società.

In questo senso l'identità della CNI, sia come Minoranza nazionale (qui di seguito: "MN") che in qualità di Comunità nazionale (qui di seguito "CN") autoctona nel senso di un *eidos* singolare (le influenze, le trasmissioni storiche, le continuità, le similitudini, esistono certamente, e sono enormi quanto le questioni che esse aprono, ma non modificano la situazione di principio e non sono pertinenti alla presente discussione) si dispiega in una molteplicità di forme organizzatrici e organizzate, nella fattispecie le nostre Comunità degli Italiani (qui di seguito: "CI").

Essa si dispiega in primo luogo come creazione di un tempo e di uno spazio appropriati, popolati da una moltitudine di oggetti naturali, sovranaturali e umani connessi tra loro tramite le relazioni che la sottostante realtà sociale, le CI si pongono ogni volta, e che sono sempre rinforzati dalle proprietà immanenti del loro essere particolari forme del sociale locale, ovvero del mondo circostante. Ma queste proprietà vengono ricreate, estratte, scelte, filtrate, messe in relazione e, soprattutto, dotate di senso attraverso l'istituzione e i significati immaginari di una data realtà socio-locale.

Il discorso generale su queste articolazioni è quasi impossibile: ogni volta sono opera della sottostante realtà socio-territoriale considerata pregna dei suoi significati reali ed immaginari. La materialità, la concretezza di questa o di quella istituzione che le appartiene può sembrare identica o molto simile in due società diverse, ma l'immersione, ogni volta, di questa apparente identità socio-territoriale nel magma altro dei significati altri, basta ad alterarla nella sua effettività socio-storica, (così la realtà socio-territoriale e culturale dell'Istria può esser fatta propria sia dal nazionalismo italiano sia che si tratti di quello croato o sloveno), in una data realtà socio-territoriale.

La constatazione dell'esistenza di universali nelle diverse società (sottoforma di linguaggio, produzione della vita materiale, organizzazione della vita sessuale e della riproduzione, norme e valori a differenti comunità etno-nazionali) è lungi dalla possibilità di fondare una qualsiasi teoria della società e della storia propria ad uno Stato-Nazione.

Certo è innegabile, all'interno di questi universali formali propri ad un determinato Stato-Nazione, l'esistenza di altri universali di per sé più specifici, quali possono essere le sue diverse comunità nazionali a lei proprie; nello stesso modo è innegabile, per ciò che riguarda il linguaggio che a queste comunità è proprio, l'esistenza di certe leggi fonologiche socio-territorialmente differenti dalla lingua madre.

Ma più precisamente: come la scrittura con lo stesso alfabeto ma dal significato differenziato, queste leggi, in quanto generali, riguardano solo il margine dell'essere di quella determinata società che di per sé si dispiega come senso e significato onnicomprensivo riguardante quel determinato linguaggio. Non appena, però, si considerano gli universali grammaticali o sintattici s'incontrano delle questioni molto più temibili, in quanto escludenti le specificità proprie ad una determinata realtà socio-territoriale, specialmente se dal confine mobile e quale zona di frontiera per appartenenza etno-nazionale¹¹.

Per esempio, l'impresa propria a **Noam Chomsky**, urta inevitabilmente contro il seguente dilemma impossibile: o le forme grammaticali (sintattiche) sono totalmente indifferenti al senso linguistico proprio ad una specifica realtà socio-territoriale – enunciato di cui qualsiasi traduttore conosce bene l'assurdità –, oppure esse contengono a partire dal primo linguaggio umano, e non si sa come, tutti i significati che non emergeranno mai nella storia. Enunciato che genera una metafisica pesante e 'naïf' della storia, se vista nella sua particolarità socio-territoriale. Dire che in ogni linguaggio deve essere possibile esprimere l'idea che questo significa questo è corretto; ma tristemente spiccio, se non riduzionistico.

Uno degli universali che possiamo dedurre dall'idea complessa di società, una volta che sappiamo che cos'è una società in genere e che cos'è la psiche individuale propria a quella società, riguarda la validità effettiva, positiva (nel senso del diritto positivo), dell'immenso edificio istituito

¹¹ Si veda Fulvio ŠURAN, "Sociologia di un territorio, con particolare riferimento alla comunità nazionale italiana", in Ricerche Sociali nro 12, edito dal Centro di ricerche storiche, Trieste - Rovigno 2004, pp. 113 – 158.

proprio a quello Stato propositivo. Per esempio, com'è che l'istituzione e le istituzioni – linguaggio, definizione della realtà e della verità, modi di fare, lavoro, regolazione del matrimonio, permesso/proibito, appello ad appartenere ad una determinata comunità nazionale o alla patria quasi sempre accolto con entusiasmo – riescano a imporsi ad una socialmente determinata psiche individuale che è, per sua stessa essenza, radicalmente ribelle a tutto quell'ammasso di elementi di per sé confusi e propri ad una determinata società? Dove i versanti di questa questione sono due: lo psichico individuale e il socialmente determinato collettivo.

Dal punto di vista psichico la costruzione sociale dell'individuo, sia nel senso generale proprio ad una determinata realtà statale, sia nel senso particolare proprio ad una data comunità nazionale all'interno di uno Stato o nella sua specifica realtà socio-territoriale, è, come si può constatare per quel che riguarda la CNI, un processo storico mediante il quale è la psiche individuale, propria ad una determinata collettività, dove si tratta comunque sempre di una violenza fatta alla sua stessa natura, ad abbandonare o ad accettare – comunque mai totalmente, ma abbastanza per il suo futuro bisogno/utilizzo socio-politico, culturale ed economico – i suoi propositi e il suo mondo iniziali ed a investire degli ideali, delle regole, in un mondo che le istituisce secondo delle regole socialmente dominanti.

Ed è in questo che si trova la base dell'assimilazione silenziosa o della '*fuga*' nella Nazione madre proprie a molti connazionali; in altre parole, e usando la terminologia psico-politica, risiede qui il vero senso del processo di sublimazione che è della psiche umana propria ad un determinato gruppo umano o comunità sociale.

Il requisito minimo che consente a questo processo di svolgersi senza troppa violenza è che l'istituzione che gli è propria, nel nostro caso l'UI, offra alla psiche individuale di base e al suo gruppo d'appartenenza, nella fattispecie la CNI, un determinato senso. Nel nostro caso un senso diverso dall'egoismo iniziale che è proprio a tutti gli individui d'appartenenza. In effetti si tratta di un proto-senso, quale base di una determinata identità collettiva, che è propria alla monade psichica di quella collettività.

L'individuo sociale si costituisce così interiorizzando una data visione del mondo sociale includente i significati creati dalla stessa società in genere e dalla comunità di base in particolare; interiorizzando esplicitamente certi frammenti importanti di questo mondo nella loro particolarità

simbolica, e implicitamente la loro totalità virtuale in quanto inizialmente in questa si riconosce. Il che avviene attraverso gli interminabili rimandi linguistici, simbolici, culturali ed altro, che collegano magmaticamente ogni frammento di questo mondo agli altri suoi simili, distinguendoli da altri per certe loro specifiche peculiarità.

Il versante sociale di questo processo è costituito dall'insieme delle regole e istituzioni con le quali l'essere umano (nella fattispecie il connazionale) ha costantemente a che fare fin dalla sua nascita creandone la sua identità; per quel che riguarda i membri della CNI in primo luogo questo ha a che fare con l'altro sociale (generalmente ma non ineluttabilmente il nazionalmente a lui diverso) che lo riconosce come diverso da lui essendo già esso stesso socializzato in un determinato modo, e, specificatamente, con il linguaggio che questo altro parla.

Da un punto di vista più astratto si tratterà di quella parte di tutte le istituzioni che riguardano l'istruzione, la formazione, l'educazione dei giovani di quel dato gruppo, nel nostro caso la CNI. In effetti si tratta di ciò che gli antichi greci chiamavano *'paideia'*: ovvero la famiglia, la strada, le classi di età, i riti, la scuola, i costumi e le regole di vita.

La validità effettiva delle istituzioni nella formazione di una specifica identità collettiva è così assicurata inizialmente e prima di tutto dal processo stesso mediante il quale il nuovo venuto diviene individuo sociale che in quella collettività si riconosce. E può divenirlo soltanto nella misura in cui ha interiorizzato le istituzioni stesse che lo hanno e lo stanno formando, sia quale appartenente a quella determinata collettività e realtà socio-territoriale sia quale cittadino di quello Stato.

È chiaro che lo Stato, nel quale sono domiciliate delle particolari collettività umane, nella fattispecie le comunità nazionalmente minoritarie, dovrebbe rendere possibile alle loro istituzioni la capacità, per un'istanza qualunque (personale o impersonale) che li riguarda, d'indurre i loro membri a fare (o a non fare) ciò che, lasciati a se stessi in quanto cittadini di uno Stato, non avrebbero necessariamente fatto (o che forse avrebbero fatto) per salvaguardare gli interessi specifici di quella data comunità.

Questo perché è evidente che le istituzioni, preposte alla salvaguardia delle specificità proprie ad una comunità etnica nazionalmente minoritaria, devono avere la possibilità di tutelare gli interessi che le permettono

non solo di sopravvivere ma altresì di mantenere la sua integrità identitaria. In quanto, è evidente che il più grande potere concepibile risulta essere quello di poter preformare qualcuno in modo che faccia ciò che si vorrebbe facesse senza alcun bisogno di dominio o di potere esplicito, il che è pressoché impossibile alle istituzioni preposte alla salvaguardia degli interessi non determinanti per il funzionamento di un'organizzazione statale. Ed è altrettanto evidente che per il soggetto assoggettato questo procedimento crea sia l'apparenza della spontaneità più completa, che la realtà dell'eteronomia più totale.

Rispetto a questo potere, se gestito in modo efficace, qualunque ingerenza di parte della dominante realtà socio-politica e culturale sarà complementare e non dominante a questa, testimoniando una costruttiva convivenza tra i diversi nazionali, senza per questo arrivare ad un dominio del territorialmente nazionale più forte; in quanto questo termine va riservato a quelle situazioni socio-storiche specifiche, come nel caso dell'Irlanda o della Regione Basca, in cui si è istituita una divisione asimmetrica e antagonista dello stesso corpo sociale.

Prima di qualunque potere esplicito, e di più, prima di qualunque dominazione, l'istituzione esercita un infra-potere radicale su tutti gli individui da essa generati. Il quale, infra-potere (manifestazione e dimensione del potere istituyente dell'immaginario radicale proprio alla nazionalità più forte o dominante) di per sé non è localizzabile, il che rende possibile anche l'assimilazione silenziosa.

Questo anche se, certamente esso non è mai quello proprio ad un individuo e neanche a quello proprio ad un'istanza nazionalmente designabile.

Questo è per lo più esercitato dalla società istituita sottoforma di istituzione statale, ma dietro a questa si regge la società istituyente anche quei diritti delle minoranze nazionali con tutte le loro complessità particolari, e nella nostra fattispecie quelli della CNI; e, da quando l'istituzione preposta a quella minoranza nazionale viene posta, il sociale istituyente (lo Stato) deve sottrarsi, mettersi a distanza, essere super-reggente e non ingerente ad una determinata vita socio-territoriale.

A sua volta la collettività istituyente le regole che la riguardano, per quanto radicale possa essere la sua creazione (si pensi alla CNI nel secondo dopoguerra o a quella serba in Croazia dopo la guerra d'indipen-

denza), lavora sempre a partire da e sul già istituito sociale, sia questo di tipo ideologico (per esempio il regime comunista) o quello nazionale. Essa è sempre (salvo per un punto d'origine inaccessibile) nella dimensione sociale e storica in una parte di per sé non misurabile, ripresa da un fatto già dato; e dunque sotto il peso di un eredità sociale, anche se con un beneficio d'inventario del quale, nello stesso modo, è difficile fissare i limiti (per quel che ci riguarda basti pensare agli accordi di Osimo, e non solo).

Cosa questo significhi per il progetto di autonomia per la CNI e per l'idea di libertà umana effettiva riguardante singolarmente ogni individuo umano verrà considerato più avanti.

Resta il fatto che sia l'infra-potere in questione, ovvero quello proprio a determinate collettività umane, in qualità di minoranze nazionali di quello Stato, sia il loro potere istituyente e regolatore il loro funzionamento legittimato da quello Stato-nazione nel quale queste operano, è allo stesso tempo sempre e comunque quello proprio all'immaginario istituyente un dato tipo di configurazione sociale. Nella quale deve trovare possibilità d'espressione anche la nostra CN, sia in quanto collettività autoctona di una particolare realtà socio-territoriale, sia in quanto MN propria a quello Stato. Il tutto nel senso di una determinata società istituita su un territorio che anche se è inerente allo Stato domiciliare, riguarda altresì una realtà socio-territoriale storicamente imprevedibile, in quanto si tratta pur sempre di una zona di frontiera per appartenenza etnico-linguistica e dal confine mobile in quanto dipendente dagli esiti storici che le sono propri.

Qui si tratta dunque, in un certo senso, di quel potere proprio allo stesso campo socio-storico il cui potere di *'outis'*, di nessuno. Ovvero dove il potere del vincitore domina incontrastato.

Preso in se stesso l'infra-potere proprio alle istituzioni preposte al funzionamento socio-culturale della nostra comunità nazionale (la CNI) dovrebbe, in effetti, riguardare altresì tutta la realtà socio-territoriale istriana, quale realtà socio-storica aperta. Solo in questo senso è possibile informare gli individui quivi residenti in modo che essi comprendano, accettino e, nella loro formazione interculturale, ravvivino e reproducano la sottostante realtà multiculturale propria ad una, di per sé nazionalmente anomala realtà socio-territoriale e culturale che, nel senso di monade psichica di questo territorio, li ha prodotti o, nel caso dei nuovi arrivati, ospitati.

Del resto è manifestamente questa la stretta intenzione (o finalità) delle istituzioni socio-territoriali esistenti quasi ovunque e quasi sempre sottoforma di tradizioni, valori e simboli che di sé influenzano un approccio multiculturale accettabile dalle etno-nazionalmente differenti collettività conviventi su un dato territorio. La storiografia ufficiale, quella di stampo nazionalistico, ritiene che in tal modo non ci sarebbe storia, e si sa che non è affatto vero, solo che in tal modo la società nazionalmente istituita non giungerebbe mai a esercitare il suo infra-potere come regola assoluta.

Al massimo (ed è il caso delle comunità nazionali e, genericamente, delle collettività etno-nazionali che, come nel nostro caso della CNI, dobbiamo chiamare autoctone o tradizionali) essa, se mantiene vivi i valori che le sono propri, può riuscire a instaurare una data temporalità che in un certo senso esuli dalle regole proprie ai processi nazionalitari¹² mantenendosi impercettibilmente e su dei periodi lunghi sulla sua ineliminabile storicità che è propria a questa, di per sé, storicamente anomala realtà socio-territoriale. In quanto visto come storicamente necessario, l'infra-potere della società istituita secondo i dettami del nazionalismo (e dietro a questa, del suo presunto totalitarismo nazionale che nella forma statale trova la sua realizzazione storica) è votato alla dicotomia schmittiana dell'amico-nemico e dunque al fallimento, in quanto non c'è possibilità di dialogo fra le parti in campo. Questo fatto che noi constatiamo con semplicità (c'è un dialogo sociale, culturale e storico, c'è una pluralità di società altre) richiede qualche delucidazione.

Quattro fattori sono qui chiamati in causa. Come primo dev'essere chiaro che è la società, sia nelle sue particolarità etno-nazionali (nella fattispecie la CNI), e socio-territoriali: Istria – Fiume – Dalmazia, che quelle statali (nel nostro caso si tratta della Croazia e della Slovenia) a creare una data visione del mondo, investendolo di un senso specifico a quella società. Facendo in tal modo scorta di significati che sono destinati a coprire anticipatamente tutto ciò che potrebbe presentarsi come incognita esistenziale di per sé negativa per il mantenimento di un'identità sociale, di qualsiasi valenza questa sia: nazionale, sociale, culturale o altro.

¹² Adriano BIAGGI, *Sociologia dei processi nazionalitari*, Ed. Fiorini – Verona, 1982.

Il magma di significati immaginari socialmente istituiti riassorbe in tal modo potenzialmente tutto ciò che potrebbe succedere e non può, in linea di principio, venire sorpreso o essere preso alla sprovvista. In questo, evidentemente, il ruolo della religione, della nazionalità e della tradizione (nella sua essenziale funzione di chiusura del senso) è sempre stato centrale (ed è in questo contesto che, per esempio, il caso delle foibe e dell'esodo che ne è seguito diviene una prova della singolarità propria alla realtà socio-territoriale istriana e in particolare della CNI).

L'organizzazione in sé insiemistico-identitaria della visione del mondo propria alla nostra comunità – nella sua accezione di entità socio-territoriale autoctona – è non soltanto insufficientemente stabile e sistematica nel suo primo strato esistenziale, quello proprio all'identità etno-nazionale, da permetterle la sua pura sopravvivenza in seno alla differente dominanza nazionale, ma ha altresì bisogno d'essere riconosciuta e valorizzata quale minoranza nazionale (MN) sia dalla nazione madre che dallo Stato domiciliare. Questo è necessario perché se lasciata a se stessa incontrerà delle grosse difficoltà di sopravvivenza in quanto altrettanto lacunosa e incompleta nella sua particolarità socio-territoriale ed indipendenza economica per poter produrre un numero indefinito di creazioni socio-culturali di significati quanto mai a lei specifici.

Questi due aspetti rinviano a delle dimensioni ontologiche del mondo in sé, che nessuna soggettività etno-nazionale, nessun linguaggio dialettale, nessuna pragmatica della comunicazione interculturale saprebbero mantenere in vita se non ci fosse un fermo punto d'appoggio. Anche perché la sua visione del mondo, in quanto mondo etnico (istro-veneto) scisso dalla propria matrice nazionale, rappresenta un limite alla propria costruzione identitaria o di pensiero. Si tratta di quel magma di significati immaginari propri a questa realtà socio-territoriale che, benché in sé stesso non significhi nulla se non ha possibilità alcuna d'esprimersi sottoforma di un multiculturalismo dinamico, è sempre là, come scorta inesauribile di alterità, come rischio sempre imminente di lacerazione del tessuto di significati propri alla sottostante realtà se rivestito ma anche identificato con il binomio nemico-amico, che tanto danno ha portato a questo territorio. L'assenso della visione nazionalitaria dominante è sempre una possibile minaccia per il senso della società multiculturale, è il rischio sempre presente di distruzione dell'edificio sociale dei significati che le sono propri in quanto visti come parti di un mondo pre-sociale dagli Stati nazionali.

È chiaro che è la società dominante a formare gli individui a partire da una materia prima, la psiche. Che cosa bisogna ammirare di più? La quasi totale plasticità della psiche rispetto alla formazione sociale che la plasma e sottomette, oppure la sua capacità invincibile di preservare il suo nucleo monadico, il suo ceppo etno-nazionale e l'immaginazione radicale che le è propria, che mette sotto scacco, almeno parzialmente, l'educazione perpepetuamente subita da quella entità etnica nazionalmente minoritaria?

Di qualunque genere sia la rigidità o l'impermeabilità del tipo d'individuo nel quale essa si è trasformata, l'essere proprio e irriducibile della psiche singolare, che appartiene ad una determinata collettività etno-nazionale, vista quale qualità pre-sociale, si manifesta sempre, come ideale, associalità, trasgressione, fuga dalla realtà o altro ancora, ma anche come singolare contributo alla lentissima alterazione e costruzione dei singolari modi sociali di fare e di rappresentare se stessi e la propria realtà socio-territoriale e quella statale.

La società, sia nella sua eccezione particolare, quale particolare collettività socio-territoriale, che generale, quale Stato, è solo eccezionalmente unica e isolata. Esiste una pluralità indefinita di società umane, sottoforma di coesistenza sincronica a contatto tra società nazionali e socio-territoriali altre e che si presenta come pacifica convivenza e multiculturalismo di base (ovvero praticato dai più anche se non ufficialmente riconosciuto). L'istituzione delle società altre, in qualità di socio-territorialità comprendenti due o più distinte entità etno-nazionali con un loro specifico linguaggio di comunicazione, costituisce una minaccia per la stabilità sociale se non riconosciute ufficialmente dallo Stato reggente. E questo nel suo duplice aspetto sociale: sia per le peculiarità etno-nazionali (plurietnicità) e culturali (multiculturalismo) così pure per la stessa realtà statale: se ciò che per noi è sacro per loro è abominio e il nostro senso è il volto stesso del loro non-senso.

Infine, e forse soprattutto, lo Stato, specialmente se internazionalmente riconosciuto, non può mai sfuggire a se stesso, ovvero essere una società istituita. Lo Stato che si è istituito secondo determinate regole, doveri e diritti è sempre il prodotto di quella società istituyente che lo Stato cerca di rappresentare. Per farlo deve solo rendersi conto ed accettare il fatto che sotto l'immaginario sociale costituito scorre sempre l'immaginario radicale o pre-sociale, proprio alle sottostanti sue particolari realtà socio-territoriali.

Del resto è proprio il fatto primo, informe, dell'immaginario radicale, ancora vitale nelle comunità etniche quali minoranze nazionali di un determinato Stato, che consente se non di spiegare, ma di spostare la questione posta da espressioni quali *'si dà il caso'* che non ha funzionato e *'vi sia'* più rispetto reciproco usate dal vigente potere ufficiale. Quando dire che c'è pluralità essenziale di società, nel senso di sincronicità (portante all'Unità-Identità) e diacronicità (accettante le diversità etno-nazionali), significa dire che c'è un immaginario di base quale realtà istituyente le diversità statalmente accettabili che a queste permette di aver voce in capitolo a proposito di situazioni che le riguardino direttamente e che, come tali, le accetta come parte essenziale dell'istituzione statale. Diversamente avviene che le strutture statali possiedono degli strumenti dissuasivi contro tutti quei fattori che vengono interpretati come minaccia alla sua stabilità e alla sua auto-perpetuazione. In tal senso la società civile monocomprendiva prevede sempre delle difese e delle risposte prestabilite e preincorporate nella sua Costituzione.

Principalmente tra queste, per quel che riguarda la Croazia, si tratta della sua nazionalità dominante sottoforma di una virtuale onnipotenza e onnipresenza di un magma di significazioni di tipo prettamente nazionale. Le irruzioni del mondo che sono a questi amorfe e brute saranno segni di qualche cosa di anomalo, e di conseguenza interpretati ed esorcizzati come alterazione della stessa società civile; e il loro sogno di alterità culturale o socio-territoriale come la malattia sociale. In questo caso gli altri, nazionalmente o/ culturalmente diversi, saranno presentati come strani, inopportuni, nazionalmente inaccettabili ovvero empi. Il punto nel quale le difese della società civile in tal modo istituita sono più deboli, è senza dubbio il proprio immaginario istituyente quella determinata statualità. Esso è anche il punto per il quale è stata inventata la difesa più forte. La più forte fintanto che dura, e sembra che duri almeno da duemila anni, è quella del: o sei con me o contro di me, ovvero dell'amico-nemico¹³.

Ed è la denegazione e l'occultamento della dimensione istituyente, propria ad una realtà socio-territoriale storicamente multiethnica, l'imputazione che si trova all'origine e al fondamento dell'istituzione, politicamente costituita che fa una società civile (Stato), e dei suoi significati,

¹³ In Fulvio ŠURAN, *"Società e multiculturalismo in Istria: pluriidentità di una zona di frontiera e di confine"*, in Ricerche Sociali nro. 11, Rovigno – Trieste, 2002, p. 176.

anche se presi da una o più sorgenti extra-sociali e rielaborati in modo unitario nel senso e nel significato nazionalitario. Si tratta di significati immaginari rielaborati politicamente e presentati come numinosi, anche se la loro origine è di per sé extra-sociale se messa in rapporto alle norme vigenti in una società civile di stampo democratico, attualmente dominante nel mondo occidentale¹⁴. In questo caso può trattarsi di dei o di un dio, di un padre fondatore o di altri significati nascosti, come pure di eroi fondatori o di antenati, reali o fittizi che siano, i quali si reincarnano continuamente nei nuovi venuti, e che il *'monismo nazionale'* cerca di fare propri sottoforma di una *'biografia della stirpe dominante'*¹⁵. La cui razionalità difensiva *"ha prodotto un unico paradigma applicabile solo al proprio universo, lasciando così in balia del principio opposto (quello irrazionale, per intenderci) tutti gli altri universi possibili"*¹⁶. Per cui la sua logica razionale, auto-difensiva dei valori nazionali di un dato gruppo umano da possibili ibridismi o infiltrazioni, era, ed è, auto-limitante la comprensione della complessa realtà istriana che è pluralista e polifonica.

*"La razionalità può infatti raffigurarsi come unica solo se prevede, anche del tutto involontariamente, proprio quella molteplicità che essa nega. La sua auto-narrazione (dal momento che anch'essa ne possiede una) lascia per lo più degli spazi esterni e, all'occasione, disponibili al mito di rifondazione storica attraverso il racconto della presunta origine unica e separata (della tribù); ma, teoricamente, quegli spazi sono aperti anche ad altri epiloghi, come in apertura di ogni modernità. Tutto dipenderà allora da altre condizioni"*¹⁷. Questo iato, esistente tra i due livelli di realtà o verità, da parte sua immancabilmente porta ad un dissidio tra la realtà dei fatti, sempre uguale a se stessa, e le sue interpretazioni, che possono anche autocontraddirsi. *"Il dissidio"* comunque *"è una constatazione da parte di un pensiero teorico che dimentica il reale e che ha la sua propria origine in un punto cieco"*¹⁸.

Il suo occultamento il più delle volte viene fatto tramite e *'attraverso la narrazione'*, la quale, per dare una qualche continuità e giustificazione

¹⁴ A tale proposito consiglio di leggere R. IVEKOVIĆ, *"Autopsia dei Balcani. Saggio psico-politico"*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1999.

¹⁵ Mi riferisco al saggio (Fulvio ŠURAN) *"L'identità socio territoriale di un'area storicamente pluri-etnica. Tra nazionalismo e pluralismo culturale"*, e specialmente riguardanti le pp. 95-104, in Ricerche Sociali nro. 10, Trieste – Rovigno, 2001.

¹⁶ Ibidem.

¹⁷ Ibidem..

¹⁸ Ibidem.

all'idea di nazione e farne un'unità compatta e senza crepe, cerca di mostrare quanto queste discordanze e mescolamenti di diverso genere strutturale non esistano nei fatti, siano cioè solo immaginarie.

“Attraverso l'assunto di una storia precostituita”, la narrazione, quindi, nell'auto-ricostruzione di una voluta totalità originaria “rappresenta anche una promessa di un avvenire felice”. “Quando la narrazione non può più affermare una continuità con un'origine (vera o fittizia, ha poca importanza per il meccanismo!) o quando inizia a pretendere una diversa origine, la coerenza (epistemo)logica salta. Si tenterà allora disperatamente di rimediare alla sua perdita attraverso altri oblii e nuovi ricordi collettivi. Ogni tentativo di riparazione è, contemporaneamente, la ricerca di un nuovo senso, di una nuova logica e di una nuova giustificazione (e legittimazione); è lo sforzo di costruire un nuovo paradigma”¹⁹.

Ed è per queste ragioni che le supplementari linee di difesa, oltre a quelle proprie all'identità nazionale, messe in atto dalla CNI (quale entità socio-territorialmente autoctona, che per delle ragioni, legate al confine nazionale storicamente mobile e comprensiva agli attuali Stati-nazione, si trova nelle veci di minoranza nazionale senza dei codici difensivi, propri ad altre minoranze storiche) dovrebbero essere quelle di incrementare quei valori del multiculturalismo che sono propri alla realtà socio-territoriale istriana e legati alla convivenza delle sue genti, facendone partecipe la stessa maggioranza nazionale.

Situazione che è possibile ricreare all'interno degli stessi universi sociali in quanto storicamente propri a tale realtà, di per sé nazionalmente anomala (basta pensare ai matrimoni misti²⁰). Il che riguarda solitamente un'area dal confine storicamente mobile e 'limes' di appartenenza etno-nazionale, per cui dai risvolti storico-sociali imprevedibili, dove la denegazione dell'alterazione socio-culturale di quella determinata realtà territoriale, o lo stesso occultamento storico che è proprio all'innovazione statale, di per sé porta all'esilio economico-sociale nella rispettiva Nazione d'origine di un determinato numero di appartenenti a quella collettività etnica che, per ragioni proprie alla politica internazionale e non solo, si è trovata improvvisamente nazionalmente minoritaria. Si tratta in effetti di

¹⁹ Ibidem.

²⁰ A tale riguardo Fulvio ŠURAN, *“La famiglia mista: l'esempio istriano”*, in Ricerche Sociali nro. 5, Trieste – Rovigno 1994/5, pp. 17 – 38.

un riassetto socio-territoriale dai significativi risvolti nazionali oltre che statali. Questo fa sì che la nuova realtà sociale viene sottoposta ad una riduzione statisticamente fittizia ma statalmente efficace allo scopo di dare più validità al commento e all'interpretazione storica nazionalisticamente indirizzata riguardante la tradizione e gli avvenimenti che hanno contrassegnato quella realtà socio-territoriale. Basti pensare al termine di autoctonia, nel suo aspetto tradizionale di comunità etno-nazionale propria alla realtà socio-territoriale istriana e, di conseguenza, della sua indivisibilità, che i rappresentanti più in vista della CNI e dello stesso suo vertice politico (l'UI) cercano di valorizzare sia in seno agli Stati domiciliari che internazionalmente.

Il fatto che tutte queste difese, proprie ad una data comunità etno-nazionale, possano fallire (e molte volte anche falliscono), sottoforma di un litigio violento e insolubile tra le sue parti (per quel che ci riguarda basta pensare al contenzioso tra andati e rimasti) o dovuto ad una o più calamità socio-politiche che scardinano alle basi la funzionalità delle precedenti istituzioni, (basti pensare alle conseguenze socio e geo-politiche prodotte dall'esito della Seconda guerra Mondiale in questi territori di confine e di appartenenza etno-nazionale), porta immancabilmente anche ad una assimilazione silenziosa dei rimasti.

Nell'istituzione della società civile c'è sempre, e ci sarà sempre, una dimensione sociale incaricata di questa funzione essenziale che fa proprio un dato avvenimento come storicamente iniziale di una nuova epoca per la vigente società civile e particolarmente per quelle realtà socio-territoriali nazionalmente anomale. Il che viene interpretato come necessario per mantenere il nuovo ordine costituito e per proteggerlo contro tutto ciò che realmente o potenzialmente la può mettere in pericolo.

Esiste un'altra radice, forse più importante, del potere statale esplicito. Ci riferiamo all'istituzione della stessa società civile in genere, quale totalità del magma delle significazioni immaginarie particolari, di tipo atavico, etno-nazionale ed altro ancora, che essa incarna. Si tratta di un qualcosa di molto più di un ammasso di rappresentazioni (o di idee) che sono proprie ad una o più etnicità razionalmente comprese. Questo perché la società s'istituisce all'interno e attraverso le tre dimensioni indissociabili della rappresentazione più o meno consona ad una storicamente determinata realtà socio-territoriale con la quale ci si identifica, e che nel

suo aspetto positivo ha un effetto di reciprocità o convivenza pacifica e uno sviluppo e intenzione interculturale socio-territoriale *'naturale'*. Il risultato è, come nel caso dell'Istria, una multiculturalità territorialmente diffusa.

Anche se la parte rappresentativa (che necessariamente non significa rappresentabile o in qualche senso di per sé dicibile) di quell'originale magma, proprio alle significazioni sociali immaginarie, quali significati appartenenti alle attuali società (civili) e per lo più pluriethniche, si presentasse come la più accessibile alle sue differenti componenti sia sociali che etniche, questa non avrebbe valore se non venisse riconosciuta come tale dagli Stati domiciliari. E questo indipendentemente dal fatto che si tratti di comunità etno-nazionali autoctone, oppure di associazioni culturali di vario tipo, o di partiti politici e di organizzazioni socio-politiche o altro. Tale accesso rimarrebbe comunque insufficiente alla comprensione della sottostante dinamica propria ad una data realtà socio-territoriale, (e lo è spesso e di frequente nelle filosofie della storia come nelle varie e dominanti storiografie ufficiali). Le quali mirano soltanto ad una comprensione storica e ad un'ermeneutica di tipo lineare e unidirezionale di quelle rappresentazioni e idee che la giustificano. Ignorando in tal modo il magma di effetti possibili, anche se irrealizzabili ma comunque inerenti ad ogni moderna società civile, di per sé multiculturale per definizione se non anche pluriethnica (basta pensare alla civiltà francese).

Qui ci si riferisce particolarmente alla sua *Stimmung*, quale sua *'maniera di viverci e di vivere il mondo e la vita'*, nel senso di convivenza tra diversi. Se, quindi, si ignorassero i diversi *vettori intenzionali* che intrecciano insieme le varie istituzioni che la informano con la dinamica stessa della società civile che l'accoglie e costantemente rielabora, cioè la sua caratteristica *'spinta'* di sviluppo (che idealmente potrebbe anche essere ridotta alla mera conservazione di una o più istituzioni quali rappresentanze della nazionalmente dominante collettività e comprendente una determinata realtà socio-territoriale, ma che in realtà non lo è mai, in quanto si tratta di individui etnicamente differenziati che in questa vi si riconoscono e, dipendentemente dalle circostanze sociali, in qualche modo vi si identificano).

Ed è per questa spinta che il passato/presente che appartiene alle etno-nazionalmente diverse componenti di una società civile, come quella croata e quella slovena nelle quali la CNI opera in qualità di entità autoctona della realtà socio-territoriale istriana, è costantemente abitato

da un *a-venire* di per sé possibile che è sempre un *da-fare* socio-culturale impegnativo ma comunque realizzabile. E questo specificatamente tramite le sue rappresentanze istituzionali (nel nostro caso si tratta delle CI, come pure delle sue istituzioni culturali e scientifiche e in primis del suo vertice, l'UI) il tutto in una sua dinamica socio-politica in divenire, in qualità di fattori socio-politicamente riconosciuti dalla società civile propria agli attuali Stati di Croazia e di Slovenia.

Ed è sempre questa spinta multiculturale che dà senso all'incognita più grande: ciò che non è ancora realizzato ma che sarà, e che in quanto tale darà ai membri della nostra CNI, il modo di partecipare alla costituzione o alla preservazione di un *modus vivendi* che prolungherà uno stato di realtà socio-territoriale storicamente rilevante.

Ed è ancora mediante questa spinta multiculturale che la pluralità innumerevole delle sue attività sociali quali rappresentanza della realtà socio-territoriale istriana, nello stesso tempo in cui è sottomessa a una gerarchizzazione di tipo statale, proprio perché di tipo multiculturale, oltrepassa sempre il livello della mera conservazione di una etnicamente circoscritta entità nazionale quale può essere la CNI. Il tutto sempre se le è permesso di svolgere regolarmente le attività che si è preposta di realizzare in qualità di comunità autoctona oltre che minoranza nazionale, coinvolgendo in tal senso anche la dominanza nazionale della sottostante realtà socio-territoriale. Ed è, solo e sempre in questi casi, che si può parlare di multiculturalismo attivo oltre che diffuso, in quanto coinvolgente più parti sociali.

Ora, l'ineliminabile tensione della spinta verso ciò che è *da-fare* per essere ciò che si è, per l'appartenente alla CNI, quale rappresentante della minoranza nazionale (MN) a tutti gli effetti, di per sé introduce un tipo di disordine socialmente costruttivo nel suo ordine socio-politicamente pre-stabilito dalle autorità statali competenti. Poiché è più che mai chiaro che anche nell'ambito più fisso e più ripetitivo, che è proprio ad una determinata gerarchia statale, la stessa ignoranza e incertezza nei confronti del proprio avvenire sociale non le consente mai una piena codificazione preliminare delle decisioni della propria rappresentanza socio-politica, in quanto per molti versi dipendente da una parte dal sostegno della Nazione madre, dall'altro dal rispettivo Stato domiciliare.

Il potere esplicito della CNI (nella nostra fattispecie rappresentato dall'UI), appare così radicato tanto nella necessità della decisione, che

dev'essere quanto mai '*politically correct*', quanto in ciò che è da fare e da non fare, per lo stesso mantenimento e sviluppo delle proprie particolarità socio-culturali, rispetto ai fini più o meno esplicitati che la società civile considerata e alla quale la CNI si ricollega - nella fattispecie l'Italia, quale Nazione madre e la Croazia e la Slovenia quali Stati domiciliari - si dà come proprie priorità e proponimenti da seguire.

Basti qui pensare alle direttive politico-ideologiche del passato regime comunista, quello proprio alla ex Jugoslavia, e alle conseguenti e politicamente auspicabili azioni che l'allora UIIF doveva seguire per il bene comune se non per la sua stessa sopravvivenza (riguardante la CNI), oltre che per quei privilegi (personali) che riguardavano la stessa classe politica d'allora.

È così che mentre ciò che noi chiamiamo potere legislativo e potere esecutivo possono restare nascosti nella stessa istituzione che più propriamente ci riguarda, ovvero nel costume e nell'interiorizzazione delle norme supposte essere proprie al nostro essere identitario, un potere giudiziario e un potere governativo dovranno invece essere esplicitamente presenti, in una forma qualunque (sottoforma di autoctonia, minoranza nazionale, UI o altro), non appena si dà società. La questione del *nomos* (e della sua applicazione in qualche modo meccanica: il preteso potere esecutivo) può anche venire nascosta da una società civile; le questioni della *dikè* e del *telos* invece no.

Comunque sia l'articolazione esplicita del potere statalmente istituito, non può mai essere più pensata unicamente in funzione della classica opposizione "amico/nemico" (cara a **Carl Schmitt**) in rapporto ad una sua minoranza nazionale e quale conseguenza di un'eventuale alterazione dei rapporti con la Nazione madre di quella comunità nazionale; in quanto il potere esplicito non potrebbe neanche (non più della dominazione nazionale) essere ridotto al "*monopolio della violenza legittima*", quale giustificata ragion di Stato.

È quanto più che mai chiaro che, attualmente, dopo il crollo del così detto "*Impero sovietico*", ha perso ogni senso il monopolio della violenza legittima per cui è sempre più presente il monopolio della significazione valida. Dev'essere chiaro che oramai nelle società civili e democratiche il *padrone* della significazione troneggia sul padrone della violenza. Ed è giusto che sia così. Anche se quest'ultima è la più semplice e la più efficace da perpetuare.

Ed è chiaro che soltanto in mezzo al fracasso prodotto dal crollo dell'edificio delle significazioni istituite (basti pensare alla dissoluzione di uno Stato) che la voce delle armi può cominciare a farsi sentire, come in effetti è successo con lo smembramento della II Jugoslavia.

E ancora, perché la violenza possa intervenire bisogna che la parola (l'ingiunzione che è propria al potere d'esistere) conservi il suo potere sull'esercito o sui *'gruppi di uomini armati'*, il che non è successo nel caso del potere che teneva unita la II Jugoslavia. Questo perché è venuto meno il fondamento ultimo della fedeltà di determinate parti dell'Armata Popolare Jugoslava allo Stato che la presumeva in qualità di credenza immaginaria nella legittimità immaginaria della, fino allora vigente, società civile socialista. Stato che si è conseguentemente disgregato nelle sue parti nazionalmente più solide.

In una società civile dunque c'è e ci sarà sempre potere esplicito, a meno che essa non riesca a trasformare i suoi etno-nazionalmente differenti soggetti sociali in atomi o individui anonimi che abbiano completamente interiorizzato un certo ordine istituito e per lo più di tipo ideologico, e a costruire in tal modo una temporalità che ricopra anticipatamente tutto l'avvenire; compiti impossibili visto ciò che oggi si sa sia della psiche umana, sia dell'immaginario istituyente che è proprio ad una data realtà socio-territoriale pluriethnica come quella istriana, come pure del mondo in genere.

È questa dimensione dell'istituzione della società civile, sia nella sua specificità socio-territoriale quale zona di frontiera per appartenenza e dal confine mobile, che, in qualità di CNI, ci riguarda più direttamente – in quanto ci caratterizza sottoforma di comunità autoctona oltre che di minoranza nazionale, la quale, nella sua accezione legale, presume inoltre l'istituzione e la protezione della stessa Nazione madre, oltre che dello Stato domiciliare e della sottostante realtà socio-territoriale che ci è propria (la Contea Istriana) – che dobbiamo chiamare dimensione del politico. Il tutto in riferimento al potere esplicito, cioè all'esistenza di quelle istanze che possano emettere delle ingiunzioni nei nostri confronti in qualche modo sanzionabili.

A questo livello, poco importa che tali istanze siano incarnate da un'intera comunità (dal *demos*) (sia a livello regionale, sia statale o internazionale) e dalle sue istituzioni, dai loro rappresentanti e da un apparato

burocratico che più o meno, in quanto CNI, direttamente ci riguardi o da qualsiasi altra istanza internazionale, in quanto MNI, o altro ancora.

Per una migliore comprensione del termine di “politico” e di “società civile” tre motivi di confusione devono essere a questo punto dissolti e risolti. Il primo riguarda l'identificazione del potere esplicito con l'istituzione dello Stato.

Prima di tutto dobbiamo renderci conto che le *'società senza Stato'* non sono per questo delle *'società senza potere'*, e le diverse autonomie comunali e conteali del passato ne sono di per se una chiara dimostrazione (basta pensare ai Comuni italiani del Rinascimento). In quanto nelle *'società senza Stato'* regna non soltanto, come dappertutto, un infra-potere, diffuso su tutta la sottostante realtà socio-territoriale che gli è propria e che è tanto più enorme quanto il potere esplicito è ridotto dall'istituzione già data, ma anche un potere esplicito della stessa collettività, in quanto relativa alla *dike* e al *telos*, che riguardano le controversie e le decisioni inerenti agli interessi di quella determinata e specifica realtà socio-territoriale.

Il potere esplicito non è quindi lo Stato anche se istituzionalmente lo esprime; in quanto si tratta di un termine e di una nozione che dobbiamo riservare a un *eidōs* più specifico, la cui creazione storica è più o meno databile e localizzabile.

Lo Stato è un'istanza che si presenta separata dalla stessa collettività, che gestisce secondo dei canoni gerarchici, e istituita in modo da assicurare costantemente questa separazione tra le sue diverse e socio-culturalmente differenti realtà socio-territoriali, che sono da queste adeguatamente riconosciute e amministrate. Ergo: lo Stato è una tipica istituzione seconda.

Ed è per queste ragioni che ci proponiamo che si riservi il termine *'Stato'* ai casi in cui questo è istituito come un tipico apparato di amministrazione statale, il quale implica una burocrazia separata, civile, cioè un'organizzazione gerarchica delimitata per le sue ragioni di competenza.

In effetti questa definizione ricopre la maggior parte delle organizzazioni statali conosciute e tralascia solo quei rari e socio-politicamente fruttuosi casi (basta qui pensare alle *polis* greche) sui quali si accaniscono coloro che dimenticano che qualsiasi definizione nel dominio socio-storico

non vale che per la stragrande maggioranza dei casi propri all'Europa medioevale. O, come avrebbe detto lo stesso **Aristotele** – per il quale il sistema democratico proprio al funzionamento della *polis* non poteva in alcun modo essere identificato allo Stato – nel caso delle *polis* il potere esplicito (ovvero la posizione del *nomos*, della *dike* e del *telos*) appartiene di diritto a tutto il corpo dei cittadini e questo indistintamente dal loro *ethnos*.

Questa particolarità propria alle *polis* greche spiega tra l'altro le difficoltà di **Max Weber**, quale teorico delle grandi realtà statali moderne (del Novecento), di comprendere appieno la vitalità della *polis* democratica greca. Ovvero l'impossibilità di far rientrare la democrazia ateniese nel tipo ideale di dominazione tradizionale (e riguardante gli imperi e i regni medioevali) o quella di tipo nazionale (dove per **M. Weber** dominazione nazionale e dominazione burocratica si presentano come termini intercambiabili) e i suoi per lo più infelici sforzi per assimilare i demagoghi ateniesi (da **Solone** ai sofisti) a dei detentori di un potere di per sé carismatico. In quanto per lo più si trattava di realtà socio-territoriali e dimensioni politiche che si esplicavano sotto forme tali che non davano adito né ad uno storicamente determinato potere esplicito di tipo statale, né ad una dominazione che doveva necessariamente possedere la forma di un determinato Stato.

È più che mai evidente che **la seconda confusione** propria alla politologia moderna è quella che intravede una certa correlazione tra il politico, quale dimensione del potere di per sé esplicito, e l'élite dominante l'istituzione complessiva di una data società; e quindi in un senso stretto la stessa cerchia della dimensione politico-sociale. Basta rendersi conto che il termine "il politico", visto in una prospettiva moderna, è una cosa recente, in quanto è stato introdotto dal filosofo della politica **Carl Schmitt** nel 1928, e, se si accetta ciò che precede, la sua definizione del politico è quanto mai difettosa per quel che riguarda la vita politica dell'antica Grecia.

Attualmente più che mai si assiste ad un tentativo quanto mai di senso inverso. In quanto si pretende di dilatare il senso dello stesso termine del '*politico*' fino a fargli riassorbire la stessa istituzione complessiva comprendente una determinata società di tipo nazionale con i suoi valori di base, anche se di senso multiculturale.

In questo caso la distinzione del politico rispetto ad altri fenomeni socio-politici si rivelerebbe, almeno in un certo senso sociale valutabile in un senso positivista. Dev'essere chiaro che qui naturalmente non si tratta di certi fenomeni della politica, quanto delle dimensioni ineliminabili proprie dell'istituzione sociale. Ovvero nel senso di: lingua nazionale e d'uso sociale, economia e lavoro, matrimoni e riproduzione sessuale, educazione inerente alle nuove generazioni, religione maggioritaria, costumi, e cultura in senso stretto.

In questo senso sarebbe il rappresentante politico (socialmente corretto?) ad avere l'incarico di *'generare'* i rapporti degli umani tra loro e con il mondo circostante. Ovvero della rappresentazione della natura e del tempo, o nel rapporto tra potere e religione.

Dove invece, come si è visto, tutto questo non è nient'altro che l'istituzione immaginaria della società propria ad una o più collettività umane la cui vincente dominanza etno-nazionale porta inevitabilmente al suo essenziale sdoppiamento in un dato istituyente (ovvero in una data dominanza nazionale e/o ideologica) e come tale istituito statualmente (il che riguarda la sottostante realtà socio-territoriale e/o statale).

Chiamando, invece, il politico ciò che tutti naturalmente chiamerebbero l'istituzione della società in quanto istituzione statale, compiono un cambiamento di vocabolario che non apporta sostanzialmente a nulla, creando piuttosto una confusione urtando con il *'nomina non sunt praeter necessitatem multiplicanda'*. In questo caso si mira a salvaguardare in questa sostituzione di termini le connotazioni che lo stesso termine politico possiede dal momento della sua creazione da parte dei *'politici'* greci, cioè quelle che si riferiscono a delle decisioni esplicite e, almeno in parte, socialmente coscienti.

In questo caso, per uno strano capovolgimento, il linguaggio, l'economia, la religione, la rappresentazione del mondo deriverebbero dalle relative decisioni politiche, e questo in un modo pressoché assolutista. Dire che tutto è politico o non significa niente, oppure significa che tutto deve essere politicamente accettabile, il che significa derivare da una decisione esplicita del sovrano.

La radice di questa seconda confusione risiede forse in una terza, quella che afferma che i greci hanno inventato il mondo del politico. Si possono accreditare ai greci molte cose (soprattutto altre cose da quelle che vengo-

no loro abitualmente attribuite, come per esempio quella della filosofia, della democrazia e del sociale in genere), ma certamente non l'invenzione dell'istituzione della società stessa, e neanche del potere esplicito che a questa riguarda.

I greci non hanno inventato il politico nel senso moderno del termine, ovvero di quella dimensione del potere esplicito sempre presente in tutte le società; essi per lo più hanno inventato, o meglio creato la politica quale azione del *'buon governare'*, che è tutt'altra cosa.

A volte si discute per cercare di definire in che misura c'era politica prima dei greci. In questi casi si tratta per lo più di vana querela, termini vaghi, pensiero confuso e mai risolutivo²¹.

Se i greci hanno potuto creare la politica, la democrazia, la filosofia, questo è anche perché essi non avevano né un libro sacro al quale appellarsi, né dei profeti. Quanto mai dei poeti, dei filosofi, dei legislatori e dei *politai* appunto (e questo nel senso sofistico del termine).

La politica, così come i greci l'hanno creata, è stata l'esplicita messa in discussione della stessa istituzione costituita propria ad una data società, che presupponeva l'idea – chiaramente affermata nel quinto secolo prima dell'era volgare – che delle parti rilevanti di questa istituzione non avessero niente di sacro né di naturale, ma discendevano unicamente da un dato *nomos*. Il movimento democratico si salda così in modo evidente al potere esplicito, e tende a restituirlo nella sua forma prettamente umana.

Come si sa, in molti casi esso non riesce nemmeno ad avviare una qualsiasi forma di potere esplicito o fallisce almeno nella metà delle *polis* greche. Ciò non toglie che il suo sorgere operi in quasi tutte le *poleis*, poiché anche i regimi oligarchici o tirannici di quel tempo dovevano, rispetto ad esso, definirsi come tali, apparire dunque per ciò che sono. Ovvero democraticamente accettabili.

Ma il movimento democratico non si limita a questo, esso tende potenzialmente alla re-istituzione globale della società in genere, che può

²¹ Prima dei greci (e dopo di questi) vi sono intrighi, cospirazioni, millantato credito, lotte sorde o aperte per impossessarsi del potere esplicito. Un'arte di gestire il potere esistente (e fantasticamente sviluppata in Cina, per esempio) e anche di migliorarlo s'è possibile. Ci sono dei cambiamenti espliciti e decisivi di certe istituzioni, e anche delle reistituzioni radicali (basta pensare a **Mosé** o, comunque, a **Maometto**). Ma in questi casi il legislatore gode del potere d'istituire per un suo diritto divino: che sia egli profeta o re egli invoca o produce dei libri sacri.

attualizzarsi solo attraverso la creazione della filosofia, quale sapienza del *'buon governare'*. Non più commento o interpretazione di testi tradizionali o sacri che dir si voglia, in quanto il pensiero greco e ipso facto messa in questione della dimensione più importante dell'istituzione della stessa società civile: delle sue rappresentazioni e delle norme della tribù e della nozione stessa di verità (nel senso di *aletheia* ovvero qualcosa di per sé indubitabile).

Certo, sempre e dappertutto esiste la verità socialmente istituita, e quindi relativa, ovvero equivalente alla conformità canonica delle sue rappresentazioni e degli enunciati con ciò che è socialmente istituito come l'equivalente di assiomi e di procedure di convalida socio-politica. Ma indipendentemente da questo i greci creano la verità (*aletheia*), come movimento interminabile del pensiero nella sua ricerca di un buon governo che sia in sintonia con la verità; e in questo senso nel mettere costantemente alla prova i suoi stessi limiti sociali e nel ritornare su se stesso (riflessività). E la creano come filosofia politica che nel pensiero democratico (ovvero nel divenire) trova la sua massima espressione. In questo senso pensare non è una faccenda per rabbini, preti, cortigiani o rinunciatari, ma per tutti quei cittadini che vogliono discutere nello spazio pubblico (*agora*) creato attraverso questo stesso movimento di aperta discussione.

Ed è all'interno di questa dimensione umana che tanto la politica greca quanto la politica attuale possono venire definite come attività collettiva esplicita, che si vuole lucida, ponderata e deliberata, e che in quanto tale si dà come oggetto l'istituzione della società in quanto realtà civile.

Essa è dunque un venire alla luce, certo parziale, dell'istituente in persona (drammaticamente ma non esclusivamente illustrato dalle diverse utopie politiche e dai diversi momenti rivoluzionari). In quanto la creazione della politica ha luogo quando l'istituzione data della società viene messa in discussione in quanto tale e nei suoi differenti aspetti e dimensioni (che è ciò che fa rapidamente scoprire, esplicitare, ma anche articolare diversamente la solidarietà umana); quando dunque un altro rapporto, fino ad allora inedito, viene creato tra l'istituente e l'istituito.

La politica si situa subito, e potenzialmente, a un livello che è al tempo stesso radicale ma anche globale; così come il suo rampollo, la filosofia politica classica (**T. Hobbes**, **N. Machiavelli**, ed altri).

Dico potenzialmente poiché è noto che molte istituzioni esplicite in

pratica non sono mai state realmente messe in discussione. Ma questa considerazione non è qui pertinente. La creazione della democrazia e della filosofia è l'origine del movimento storico, che va dall'ottavo al quinto secolo prima dell'era volgare, e che si conclude di fatto con la sconfitta del 404 da parte della rivale oligarchia spartana.

La radicalità di questo movimento non può essere qui ne sottintesa ne sottovalutata. Anche non considerando l'attività dei *nomoteti*, sulla quale possediamo poche informazioni affidabili – ma sulla quale potrebbero venir formulate molte inferenze ragionevoli, in particolare sulle colonie che cominciano nell'ottavo secolo prima dell'era volgare – è sufficiente ricordare l'audacia della rivoluzione clisteniana, che riorganizza profondamente la società ateniese tradizionale verso un'uguale ed equilibrata partecipazione di tutti i cittadini liberi al potere politico della polis greca.

Le discussioni e i progetti politici, di cui sono testimoni i busti mutilati e sparsi del sesto e quinto secolo prima dell'era volgare – basti pensare per esempio a **Solone** e a **Ippodemo**, come pure ai filosofi e sofisti, **Democrito**, **Tucidide** e **Aristofane** -, fanno apparire questa radicalità nei confronti del mondo circostante in modo clamoroso, in quanto non si tratta di imperatori o dei ma di semplici cittadini.

L'istituzione della società viene chiaramente considerata dai greci come opera umana (basta pensare all'opera *Mikros Diakosmos* di **Democrito**). Ma al tempo stesso essi scoprono rapidamente che l'essere umano sarà ciò che ne faranno i *nomoi* della sottostante polis. Essi sanno dunque che non c'è uomo che valga senza una polis che lo nomini e che non sia retta da un *nomos* appropriato.

Essi sanno anche, contrariamente al giudizio di molti illustri antropologi moderni (in primis **Leo Strauss**), che non si dà *nomos* naturale – in quanto secondo la concezione della Grecia antica sarebbe un accostamento di termini contraddittori, in quanto la società è una creazione tipicamente e unicamente umana. In effetti si tratta della scoperta dell'arbitrarietà del *nomos* e contemporaneamente della sua dimensione costitutiva all'essere umano, individuale e collettivo, che apre l'interminabile discussione di tipo etico-politico: sul bene e sul male, sul giusto e sull'ingiusto, e in genere sul buon regime proprio alla società umana.

È questa radicalità, è questa coscienza della fabbricazione dell'individuo da parte della società nella quale egli vive ed agisce, che sta dietro le

opere filosofiche della decadenza del quarto secolo prima dell'era volgare. Ci riferiamo in primo luogo a **Platone** e ad **Aristotele**. La quale consente a **Platone** di pensare un'utopia radicale ancora oggi operante; la quale lo spinge a mettere l'accento, come del resto anche **Aristotele**, più sulla *paideia* che sulla stessa costituzione politica in senso stretto. Non è affatto un caso che la rinascita della vita politica in Europa si accompagni, abbastanza rapidamente, alla riapparizione di utopie radicali (argomento da me esaurientemente trattato nel mio precedente lavoro "*Le scienze sociali nell'età della tecnica*"²²). Le utopie testimoniano, in primo luogo e prima di tutto, di questa consapevolezza, ovvero che l'istituzione è opera umana.

E non è affatto un caso che, contrariamente alla povertà della filosofia politica contemporanea a questo riguardo, la grande tradizione filosofico politica, che va da **Platone** a **Jean-Jacques Rousseau**, abbia messo la *paideia* o educazione al centro dei suoi interessi.

Tradizione di pensiero che si fa da parte con l'avvento della rivoluzione francese, anche se nella pratica la questione dell'educazione ha sempre preoccupato anche i moderni. Per cui non ci dovrebbe essere nulla di strano su quello che **Platone** ha pensato di legiferare sui *nomoi* musicali o sulla poesia, in quanto è ancora oggi che lo Stato decreta quali poesie i bambini devono imparare a scuola; che egli abbia avuto ragione o torto nel farlo come lo ha fatto e fino al punto in cui ha voluto farlo, è una questione secondaria.

Da tener presente che la creazione della politica e della filosofia da pare dei greci è la prima emergenza storica del progetto di autonomia collettiva e individuale. Se vogliamo essere liberi – sia in genere quali cittadini di uno Stato sia particolarmente in qualità di appartenenti ad una determinata collettività umana, nella fattispecie la CNI – dobbiamo fare e attenerci al nostro *nomos*. Perché, se vogliamo essere liberi, nessuno deve poterci dire ciò che dobbiamo pensare e conseguentemente fare.

Ma liberi come, e fino a che punto? Queste sono le questioni della vera politica (sempre più svuotata dai discorsi contemporanei riguardanti la dimensione del politico, sui diritti dell'uomo o sul diritto naturale) che dobbiamo ora affrontare per comprendere la nostra particolare posizione

²² In Ricerche Sociali nro 13, Rovigno-Trieste 2005, Capitolo 3. 3. "*Nell'età moderna*", pp. 125-130.

in una realtà socio-politica che ci vede nel duplice ruolo di cittadini e di membri di una comunità circoscritta nazionalmente (in qualità di collettività autoctona) e definita politicamente sottoforma di minoranza nazionale.

Per questo è necessario comprendere come quasi dappertutto e quasi sempre le società hanno vissuto nell'eteronomia istituita; dove la rappresentazione istituita di una sorgente extrasociale del *nomos* ne è parte integrante²³.

Il diniego della dimensione istitutiva della società, l'occultamento dell'immaginario istitutiva (l'autoctonia per quel che riguarda la CNI) mediante l'immaginario istituito (in qualità di MN), vanno di pari passo con la creazione di individui assolutamente conformi, che si vivono e si pensano nella ripetizione di un determinato tipo di società – malgrado quello che possano fare di diverso, e fanno molto poco – la cui immaginazione radicale è inevitabilmente imbrigliata e che non sono davvero individuati quanto per lo più assimilati nelle regole della vigente gerarchia sociale e politica²⁴.

Tale diniego va di pari passo anche con il prematuro decadere dell'interrogazione sul fondamento ultimo delle credenze, tradizioni ed altro della CNI e delle sue regole di sopravvivenza, dunque di quella sulla legittimità del potere esplicito istituito. In questo senso il termine stesso legittimità della dominazione del politico applicato a delle società tradizionali è anacronistico. In quanto tradizione – nel senso specificato da E. Zola nel suo libro *“Che cos'è la tradizione”*²⁵ – significa che la questione della legittimità della tradizione non verrà posta e riconosciuta dallo Stato domiciliare. Gli individui vengono formati in modo che la questione resti mentalmente e psichicamente impossibile.

²³ Il ruolo della religione è in questo senso centrale: fornisce la rappresentazione di questa sorgente e dei suoi attributi, assicura che tutte le significazioni del mondo e delle cose umane scaturiscano dalla stessa origine; e cementa questa sicurezza attraverso la credenza, che gioca su delle componenti essenziali dello psichismo umano.

Sia detto incidentalmente: la tendenza attuale - della quale M. Weber è in parte responsabile - a presentare la religione come un insieme di idee, quasi come un'ideologia religiosa, conduce a dei risultati catastrofici nella comprensione degli attuali risvolti religiosi, poiché essa misconosce le significazioni immaginarie religiose, che sono altrettanto importanti e altrettanto variabili delle rappresentazioni quali l'affetto religioso e la spinta religiosa.

²⁴ Per capire a cosa si pensa basta paragonare, per esempio, la somiglianza per non dire identità delle sculture di una stessa dinastia egiziana o della musica sacra medioevale con la differenza tra Saffo e Archiloco o tra Bach e Haendel.

²⁵ Adelphi edizioni, Milano 1998.

Dove invece l'autonomia comincia a sorgere in germe da quando esplode l'interrogativo esplicito e illimitato, che non verte su dei fatti ma su delle significazioni immaginarie sociali e sui loro possibili fondamenti e inerenti una specifica realtà socio-territoriale. Momento di creazione che inaugura sia un altro tipo di società più aperta che un altro tipo d'individui più rispettosi delle diversità.

Parlo di germe perché l'autonomia, individuale e sociale, è un progetto in divenire. Dove l'emergere dell'interrogativo illimitato crea un nuovo *eidos* storico: la riflessività nel suo pieno senso, o autoriflessività, l'individuo che la incarna e le istituzioni che la stipulano sottoforma di società aperta e multiculturale.

In definitiva, sul piano sociale si chiede: le nostre leggi sono buone? Sono giuste? Quali leggi dobbiamo fare? E sul piano individuale: ciò che penso è vero? Posso sapere se ciò che penso è vero? E come? Il momento della nascita della filosofia non è nell'apparizione della '*questione dell'essere*', ma nell'emergere di questo interrogativo: cosa dobbiamo pensare? (La questione dell'essere non è che una parte se d'altronde essa viene posta e risolta senza riflessione alcuna nel *Pentateuco* e nella maggior parte dei libri sacri).

Il momento della nascita della democrazia, e della politica, non è nel regno della legge o del diritto, né in quello dei diritti dell'uomo, e neanche dell'uguaglianza dei cittadini in quanto tale, ma è l'emergere della messa in discussione della stessa legge del fare effettivo della società.

Quali leggi dobbiamo fare? Ed è in quel preciso momento che nasce la politica; che è come dire che nasce il regno dell'uomo e la libertà del fare in quanto socio-storicamente effettiva. Nascita che è indissociabile da quella della filosofia (ed è l'ignoranza sistematica e per niente accidentale di questa indissociabilità che deforma costantemente lo sguardo di molti pensatori contemporanei sui greci e sul resto).

Per quel che riguarda il concetto di autonomia questo deriva dal greco *autos-nomois*, in qualità del darsi da sé le proprie leggi. Precisazione che dovrebbe essere quasi inutile dopo ciò che è fin qui stato detto sull'eteronomia: sapendo cioè che lo si fa. Quale insorgenza di un *eidos* nuovo nella storia dell'essere: un tipo di essere che si dà da sé, riflessivamente, le sue leggi d'essere.

L'autonomia della quale qui si discute non ha niente a che fare con

l'autonomia kantiana. E per molte ragioni. È sufficiente menzionarne qui una soltanto: non si tratta di scoprire in una ragione immutabile una legge che essa si darebbe una volta per tutte, quanto dell'interrogarsi sulla legge e sui suoi fondamenti, di non restare affascinati da questo stesso interrogativo ma di dire, di fare e di istituire. Da questo se ne deduce che l'autonomia qui trattata è lo stesso agire riflessivo di una ragione che si crea in un movimento senza fine, e che è al tempo stesso individuale e sociale.

Ritornando alla politica propriamente detta e per facilità di comprensione cominciamo con il suo fondamento il *proteron pros hemas*, ovvero con l'individuo. In che senso un individuo può essere autonomo? Questa questione ha due facce, una interna l'altra esterna.

La faccia interna, ovvero riguardante lo stesso nucleo dell'individuo, è una psiche inconscia (le pulsioni) che non si tratta né di eliminare né di dominare; non soltanto sarebbe impossibile, ma sarebbe come uccidere l'essere umano, togliergli la sua autonomia identitaria, la sua individualità.

L'individuo porta con sé a ogni istante, dentro se stesso, una storia che egli non può e non deve eliminare, poiché la sua stessa riflessività, la sua lucidità, ne è, in un certo senso, il prodotto.

L'autonomia dell'individuo consiste nel fatto che si stabilisca un altro rapporto, tra l'istanza riflessiva e le altre istanze psichiche – così come tra il suo presente e la storia attraverso la quale esso si è costituito in quanto tale, ovvero in qualità di membro di un determinato gruppo umano –, che gli permetta di sfuggire all'asservimento e alla ripetizione (sottoforma di assimilazione e massificazione); di ritornare continuamente su se stesso (recuperando le proprie origini collettive di base), sulle ragioni dei suoi pensieri e sui motivi dei suoi atti; guidato dall'aspirazione al bene sociale e dalla delucidazione del suo desiderio.

Che questa autonomia possa effettivamente alterare il comportamento dell'individuo (e noi sappiamo che essa può farlo) significa che quest'ultimo ha cessato di essere il puro prodotto della sua psiche, della sua storia e dell'istituzione che lo ha formato.

Detto altrimenti, la formazione di un'istanza riflessiva e deliberante, della vera soggettività, libera l'immaginazione radicale dell'essere umano singolare come sorgente di creazione e di alterazione e gli fa raggiungere una libertà effettiva, che certo presuppone l'indeterminazione del mondo psichico (al di là di ogni sua particolare connotazione o limite nazionale)

e la sua permeabilità al senso (multiculturalismo). Il che comporta anche che il senso meramente dato, sottoforma di dato di fatto, cessi di essere causa (ed è sempre tale nel mondo socio-storico) e che ci sia scelta del senso riguardante lo stesso dato di fatto, non dettata prima e a priori da una istanza socio-politica.

Detto ancora diversamente, nel dispiegamento e nella formazione di questo senso, qualsiasi sia la sorgente - immaginazione radicale creatrice dell'essere singolare (nel nostro caso specifico della CNI quale soggetto autoctono proprio alla sottostante realtà socio-territoriale) o ricezione di un senso creato socialmente (in qualità di minoranza nazionale attualmente divisa in due differenti Stati nazionali) - l'istanza riflessiva, una volta costituita, gioca un ruolo attivo e per lo più polivalente e pluriinterpretativo e non nazionalisticamente predeterminato. Ciò presuppone a sua volta un meccanismo psichico: essere autonomi implica che si abbia psichicamente investito la libertà e l'aspirazione alla verità sottoforma di aspirazione al bene comune.

Se non fosse così non si capirebbe perché **Immanuel Kant** fatichi tanto sulle critiche al posto di divertirsi su qualcos'altro. Questo investimento psichico o determinazione psichica non toglie niente all'eventuale validità delle idee della critica, all'ammirazione meritata verso l'audace vegliardo, al valore morale della sua impresa. Perché essa trascina tutte queste considerazioni e la libertà della filosofia ereditata resta finzione, fantasma inconsistente, costruzione (*constructum*) senza interesse '*per noialtri uomini*', secondo l'espressione continuamente ripetuta anche dallo stesso **I. Kant**.

D'altra parte la faccia esterna ci immerge nel bel mezzo della dimensione socio-storica. Non si può essere liberi da soli (basti pensare al *zoon politikon* di **Aristotele**), e neanche in una qualsiasi società²⁶.

E non si tratta dell'assenza di costrizione formale, ma dell'ineliminabile interiorizzazione dell'istituzione sociale senza la quale non c'è individuo. Per investire la libertà e la verità bisogna che esse siano già emerse come significazioni sociali immaginarie all'interno di una collettività.

²⁶ È quindi un'illusione quella fatta propria da **R. Descartes**, che pretendeva di dimenticare di essere seduto su ventidue secoli di interrogativi e altrettanti di dubbi, che dimenticava di vivere in una società in cui da secoli la rivelazione come la fede del carbonaio avevano smesso di essere sufficienti, essendo ormai diventata esigibile la dimostrazione dell'esistenza di dio da tutti quelli che pensano, anche dagli stessi credenti.

Perché possano sorgere degli individui che mirino all'autonomia bisogna che il campo socio-storico si sia già auto-alterato in modo da aprire uno spazio d'interrogazione senza limiti e dove non c'è posto per le rivelazioni istituite di tipo religioso, nazionale, ideologico o altro. Perché qualcuno possa trovare in se stesso le risorse psichiche, e in ciò che lo circonda i mezzi, per alzarsi e dire che le nostre leggi sono ingiuste e i nostri Dei falsi, è necessaria un'auto-alterazione dell'istituzione sociale, quale opera dell'immaginario istituyente.

In tal senso l'enunciato: *'la legge è ingiusta'* per un fondamentalista religioso, che si tratti di un ebreo, di un cristiano o di un mussulmano, è linguisticamente impossibile o perlomeno assurdo, perché la legge è stata data da dio una volta e per sempre, e in questo senso la stessa giustizia è un attributo esclusivamente di Dio.

Bisogna che l'istituzione sia divenuta tale da permettere la sua messa in discussione da parte della collettività che essa fa esistere e degli individui che vi appartengono. Ma questi stessi individui che camminano, parlano, agiscono, in definitiva sono l'incarnazione concreta di quell'istituzione che li presume. E dunque nello stesso momento, relativamente all'assenza della cosa, che devono sorgere (e che sorgono infatti: in Grecia a partire dal settimo secolo prima dell'era volgare e che riappaiono in Europa a partire dal dodicesimo e tredicesimo secolo) un nuovo tipo di società e un nuovo tipo di individui, che hanno un'implicazione reciproca.

Può sembrare stupido ma, parafrasando il detto ermetico *"come in alto così in basso"*, c'è da ricordare che non c'è CNI senza connazionali, e non ci sono connazionali senza CNI, per cui la forma socio-culturale che ci definisce in quanto comunità nazionale non può reggere a lungo se esigua nel numero dei suoi membri effettivi, e questo a scapito della vivacità della sua rappresentanza socio-politica, ovvero dell'UI.

La necessaria simultaneità di questi due elementi in un momento di alterazione storica crea una situazione impensabile per la logica ereditata della determinità. Nel caso più generale del termine si tratta del quesito inerente al come è possibile comporre una società libera se non a partire da individui liberi? E dove trovare questi individui se essi non sono già stati cresciuti nella libertà? E in questo caso non si tratta certo della libertà inerente alla natura umana, perché allora non si potrebbe capire come mai essa avrebbe sonnecchiato durante millenni di dispotismo, orientale o altro. Per cui essa rinvia nuovamente al lavoro creatore dell'immaginario

istituente come immaginario radicale depositato nel collettivo anonimo e preintenzionale.

Fin dall'inizio dunque l'interiorizzazione ineliminabile dell'istituzione rinvia l'individuo al mondo sociale. Chi dice di voler essere libero e di non avere niente a che fare con l'istituzione che lo presuppone e rappresenta o, che è lo stesso, con la politica, dev'essere rimandato alle scuole elementari. Ma questo rinvio si produce a partire dal senso stesso del *nomos*, ovvero della legge: farsi da soli la propria legge può avere un senso soltanto in certe dimensioni della vita, e nessun senso in altre dimensioni. Non soltanto quelle in cui incontro gli altri, con i quali posso andare d'accordo (*in-group*, i noi, con i quali mi identifico) o contro i quali posso battermi (*aut-group*, gli altri, i diversi) o che posso semplicemente tentare di ignorare (tramite un'assimilazione silenziosa o in qualità di optante per la propria nazione d'origine), ma soprattutto quelle in cui incontro la società in quanto tale, la legge sociale, l'istituzione.

Posso dire che pongo la mia legge quando vivo necessariamente sotto la legge della società? Sì, ma solo in un caso e cioè, se posso dire, dopo aver riflettuto lucidamente, che questa legge è anche la mia non solo in quanto cittadino di uno Stato ma altresì in quanto membro effettivo di una comunità nazionale minoritaria. Per poter dire questo, non è necessario approvarla, è sufficiente che io abbia la possibilità effettiva di partecipare attivamente alla formazione e al funzionamento della legge che mi presuppone sia come suo cittadino che come appartenente della minoranza nazionale italiana.

La possibilità di partecipare sta in questo: di accettare l'idea di autonomia come tale e non soltanto perché essa '*va bene per me*'. Cosa che nessuna '*dimostrazione*' potrebbe mai obbligarmi a fare, così come niente potrebbe obbligarmi ad accordare le mie parole ai miei atti; allora sia la pluralità indefinita di individui (cittadini), sia quella limitata e socio-politicamente definita delle collettività (CN) che appartengono a quella determinata società, implicano subito la democrazia, come possibilità effettiva di uguale partecipazione di tutti sia alle attività istituenti sia al potere esplicito²⁷.

Tuttavia sembra che siamo ritornati al punto di partenza, poiché il

²⁷ Per cui – è qui inutile dilungarsi sulla necessaria implicazione reciproca dell'uguaglianza e della libertà – una volta pensate rigorosamente le due idee, e i loro sofismi mediante i quali, da molto tempo, si cerca di rendere antitetici questi due termini.

potere fondamentale in una società, il primo potere da cui dipendono tutti gli altri, quello che sopra è stato definito l'infra-potere, è il potere istituyente. Se si smette di essere affascinati dalle costituzioni, si rileva che questo potere non è localizzabile né formalizzabile, perché esso appartiene all'immaginario istituyente proprio ad una data realtà socio-territoriale che in questi si riconosce.

Basti pensare che la lingua, la famiglia, i costumi, le idee, oltre ad una quantità innumerevole di altre cose e la loro evoluzione, sfuggono essenzialmente alla legislazione (come per esempio il termine di *autoctonia*). D'altronde, tutti partecipano a questo potere nella misura in cui esso è partecipabile. Tutti sono autori dell'evoluzione della lingua, della famiglia, dei costumi, e così via, per cui corresponsabili.

Qual è stata dunque la radicalità della creazione della politica dei greci? Essa sta in questo: una parte del potere istituyente viene esplicitato e formalizzato concretamente, qui ci si riferisce sia alla parte che concerne la legislazione in senso proprio, pubblica, costituzionale, che a quella privata; in secondo luogo sono state create delle istituzioni per rendere partecipabile la parte esplicita del potere (compreso il potere politico nel senso definito prima): da ciò deriva l'uguale partecipazione di tutti i membri del corpo politico alla determinazione del *nomos*, della *diké* e del *telos*, cioè della legislazione, della giurisdizione e del governo. Rigorosamente parlando non esiste il potere esecutivo: esso ad Atene era a carico degli schiavi, dei servi della gleba nel medioevo, ed è oggi realizzato da uomini che agiscono come degli animali dotati di voce, nell'attesa che questo venga interamente realizzato dalle macchine²⁸.

Ora, da quando la questione è stata posta in questi termini, la politica ha inghiottito, almeno di diritto, il politico nel senso descritto precedentemente. La struttura e l'esercizio del potere esplicito sono divenuti di principio e di fatto, iniziando da Atene e in seguito in tutta l'Europa, oggetto di deliberazione e di decisione collettiva: della collettività ogni volta auto-posta e, di fatto e di diritto, sempre necessariamente auto-posta. Ma la cosa più importante è che la totale messa in discussione dell'istituzione è divenuta potenzialmente radicale e illimitata. Lo sconvolgimen-

²⁸ A tal proposito si veda il mio precedente lavoro "*Le scienze sociali nell'età della tecnica*", apparso su Ricerche Sociali nro 13, Rovigno – Trieste 2005, pp. 111 – 175.

to della ripartizione tradizionale delle tribù ateniesi operate da *Clistene* si spera rimanga storia antica.

Resta il fatto che noi riteniamo di vivere in una repubblica, per cui è dunque necessaria un'educazione repubblicana. Ma dove comincia e dove finisce l'educazione, repubblicana o meno? I movimenti moderni di emancipazione hanno posto la questione: può esserci democrazia, può esserci uguale possibilità effettiva per tutti coloro che vogliono partecipare al potere, in una società in cui esiste, e si ricostituisce costantemente, una formidabile ineguaglianza di potere economico, immediatamente traducibile in potere politico? In una società che, sebbene abbia accordato qualche decennio fa i diritti politici alle minoranze nazionali, continua di fatto a trattarle come soggetti socio-politici di secondo piano, come merce di scambio, in taluni casi non permettendo ai suoi membri la possibilità del doppio voto? E le leggi della proprietà (privata o di stato) sono cadute dal cielo? Ed in quale Sinai le si è raccolte?

La politica è, più di altre attività umane, progetto di autonomia, attività ponderata e lucida mirante all'istituzione globale della società. In altri termini, essa concerne tutto ciò che nella società è partecipabile e condivisibile dall'essere umano. Ora, questa attività autoistituente sembra non conoscere e non riconoscere, *'de jure'*, alcun limite d'ordine sociale. Possiamo e dobbiamo fermarci a questo? La risposta è negativa sia ontologicamente a monte della questione *'quid juris'* sia politicamente (cioè di base).

Il punto di vista ontologico conduce alle riflessioni più complesse, e che a noi qui non interessa in quanto poco rilevanti rispetto alla questione politica. In tutti i modi l'autoistituzione esplicita della società incontrerà sempre i limiti di cui abbiamo parlato precedentemente. Così per esempio: l'UI, nelle strutture statali di residenza, e queste ultime nelle strutture internazionali.

In ogni caso dev'essere ormai evidente che qualunque istituzione, anche lucida, ponderata, voluta, trova la sua origine, scaturisce dall'immaginario istituyente (nel nostro caso ci riferiamo alla CNI), che non è né formalizzabile né localizzabile definitivamente. Qualunque istituzione (persino la più radicale rivoluzione che si possa concepire) è sempre interna a una storia già data, e se anche si avesse il folle progetto di fare tabula rasa di tutto – come del resto ogni rivoluzione radicale cerca di fare (per quel che ci riguarda il fascismo prima e il comunismo poi) – sarebbe ancora con gli stessi oggetti della tabula che si cercherebbe di farlo.

Soffermandoci sull'interpretazione storica dei fatti che ci riguardano più da vicino – come per esempio: la CNI e il fascismo, la CNI e la resistenza, le foibe, l'esodo, o altro - si potrà osservare che il presente trasforma sempre il passato in passato prossimo, cioè come rilevante adesso, anche se lo reinterpreta a partire da ciò che si è in procinto di creare, pensare, porre, ma è pur sempre quel passato, e non un altro, né un passato qualunque, che il presente modella secondo il proprio immaginario²⁹. Questo perché ogni collettività deve proiettarsi in un a-venire che è essenzialmente incertezza e rischio. Ogni società dovrà socializzare la psiche degli esseri che la compongono; e d'altra parte la natura di questa psiche imporrà delle costrizioni, tanto incerte quanto decisive, ai modi e al contenuto di questa socializzazione³⁰.

Si tratta di considerazioni con molteplici implicazioni, ma senza rilevanza politica. Esse sono profondamente analoghe, e non incidentalmente, a quelle che nella mia vita personale mostrano come io mi faccia in una storia che mi ha sempre fatto, come i miei progetti più maturi possono essere istantaneamente distrutti da possibili eventi futuri, come, in quanto vivente, io resti sempre per me stesso una delle sorgenti più potenti di stupore e un enigma che non ha eguali (perché visto dall'interno), e come io possa convivere con la mia immaginazione, i miei affetti, i miei desideri, ma non posso, anzi non devo, dominare per questo gli altri, diversi da me.

Devo invece dominare i miei atti e le mie parole, che è tutt'altra cosa, anche se queste considerazioni non mi dicono niente di sostanziale su quello che devo fare. Questo perché posso fare tutto quello che posso, ma non devo fare qualunque cosa, e per quanto riguarda quello che devo fare la struttura ontologica della mia temporalità personale, per esempio, non mi è di alcun aiuto.

Così i limiti, sia certi che indefinibili, posti dalla natura stessa del socio-storico alla possibilità per una società di stabilire un altro rapporto tra istituyente e istituito (come, a suo tempo, ha cercato di farlo l'ideologia comunista), non dicono niente su come dobbiamo volere l'istituzione effettiva della società in cui viviamo. Per esempio, dal fatto che l'Istria è

²⁹ A tale proposito vedi Fulvio ŠURAN *"L'etnia istro-veneta, quale minoranza nazionale italiana, tra politica ed etica"*, apparso in Ricerche Sociali nro 3, edito dal Centro di ricerche storiche - Rovigno 1992, pp. 83 - 118.

³⁰ Si veda Fulvio ŠURAN, *"Sociologia di un territorio, con particolare riferimento alla comunità nazionale italiana"*, in Ricerche Sociali nro 12, edito dal Centro di ricerche storiche, Trieste - Rovigno 2004, pp. 113 - 158.

una zona di frontiera per appartenenza e dal confine mobile, non posso trarre alcuna politica. Solo volendo l'istituzione effettiva della pluriethnicità³¹ e multiculturalità³², in cui questa si esplica come particolare *modus vivendi* delle sue popolazioni, questa diventa una realtà di un dato spesso sociale e rilievo politico.

Cosa posso concludere sul rapporto che una società deve voler stabilire, per quanto dipenda da lei, con il suo passato? Non posso nemmeno dire che una politica che volesse ignorare o esiliare il proprio passato, in quanto contrario alla natura delle cose (sottoforma di una qualche ideologia o del mononazionalismo esasperato), sarebbe *'votata al fallimento'* oppure *'folle'*: essa sarebbe nella totale illusione rispetto al suo obiettivo proclamato, ma non sarebbe, come ben sappiamo, comunque inesistente o non avvenuta.

Essere folli non impedisce di esistere: il totalitarismo è esistito anche in queste terre, ed esiste ancora, sotto i nostri occhi, dove tenta sempre di riformare il passato in funzione del presente³³.

E ancora, dire che il totalitarismo non sarebbe potuto riuscire ed è dovuto crollare perché contrario alla natura delle cose – che è come dire contrario *'alla natura umana'* – significa ancora confondere i livelli, e porre come necessità di essenza ciò che è un puro fatto storico. Il fascismo prima e il comunismo poi, sono stati sconfitti dall'ideologia capitalista, dalla democrazia e specialmente dal dominante Apparato scientifico-tecnico³⁴. Questo è tutto. Si tratta di puri fatti e le parziali spiegazioni che se ne possono dare sono anch'esse dell'ordine dei puri fatti, non svelano nessuna necessità trascendente, nessun fantomatico *'senso della storia'*, tanto caro in certi circoli politici e storiografici³⁵.

³¹ Si veda Fulvio ŠURAN *"L'identità socio-politica di un territorio storicamente plurietnico, (tra nazionalismo e pluralismo culturale)"*, apparso in Ricerche Sociali nro 10, edito dal Centro di ricerche storiche, Trieste - Rovigno 2001, pp. 83 – 129.

³² Argomento da me specificatamente trattato nel saggio *"Società e multiculturalismo in Istria: pluriethnicità di una zona di frontiera"*, apparso in Ricerche Sociali nro 11, edito dal Centro di ricerche storiche, Trieste - Rovigno 2002, pp. 149 – 208.

³³ Ricordiamo incidentalmente che esso ha fatto, sistematicamente e violentemente ciò che, in un altro modo, qualsiasi persona fa dal momento che respira e ciò che fanno tutti i giorni i giornali, i libri di storia e anche i filosofi.

³⁴ A tale proposito: Fulvio ŠURAN *"Le scienze sociali nell'età della tecnica"*, apparso in Ricerche Sociali nro 13, edito dal Centro di ricerche storiche, Trieste - Rovigno 2005, pp. 111 – 175.

³⁵ Ibidem.

È diverso se si adotta un punto di vista politico, di fondo dell'ammissione di non saper definire i limiti essenziali, non banali, dell'auto istituzione esplicita della realtà sociale o società civile nella quale e dalla quale si è coinvolti e modellati come cittadini e come appartenenti ad una data collettività. Se la società è progetto di autonomia individuale e sociale – in effetti si tratta di due facce della stessa medaglia – ne derivano delle conseguenze sostanziali. Certo, sempre se il progetto di autonomia viene realmente posto, ovvero accettato, e di conseguenza anche postulato³⁶.

Questo perché l'idea di autonomia non può essere né fondata né dimostrata, poiché qualsiasi fondazione o dimostrazione di per sé la presuppone, in quanto non si dà alcuna fondazione della riflessività senza il presupposto della riflessività stessa. Una volta posta, essa può essere ragionevolmente argomentata a partire dalle sue implicazioni (nel nostro caso pluriethniche) e dalle sue conseguenze (nel senso positivo sottoforma di convivenza diffusa o negativo come assimilazione silenziosa o opzione verso la Nazione madre). Ed è per queste ragioni che essa può e deve, anche e soprattutto, essere esplicitata sottoforma del, per questa regione specifico, multiculturalismo diffuso³⁷.

Ne derivano allora delle conseguenze sostanziali, che danno un parziale contenuto a una politica dell'autonomia, ma che le impongono anche delle limitazioni. In effetti, in questa prospettiva, viene richiesto di aprire il più possibile la strada alla manifestazione dell'istituente specifico di questa realtà socio-territoriale (nella fattispecie propositivo per la CNI), ma altrettanto d'introdurre il massimo possibile di riflessività nell'attività istituente esplicita e nell'esercizio del potere esplicito (ovvero dell'UI)³⁸.

Non bisogna dimenticare, infatti, che l'istituente come tale e le sue opere non sono né *'buoni'* né *'cattivi'*, o piuttosto che essi possono essere, dal punto di vista della riflessività, o l'uno o l'altro al punto più estremo - come il trasformarsi dei mezzi in fini e viceversa³⁹.

³⁶ Si veda Fulvio ŠURAN, *"Cultura e Stato nazionale"*, in Ricerche Sociali nro 8-9, edito dal Centro di ricerche storiche, Trieste - Rovigno 1998/9, pp. 73 – 126.

³⁷ Argomento da me specificatamente trattato nel saggio *"Società e multiculturalismo in Istria: pluriidentità di una zona di frontiera"*, apparso in Ricerche Sociali nro 11, edito dal Centro di ricerche storiche, Trieste - Rovigno 2002, pp. 149 – 208.

³⁸ A tale proposito vedi Fulvio ŠURAN *"L'etnia istro-veneta, quale minoranza nazionale italiana, tra politica ed etica"*, apparso in Ricerche Sociali nro 3, edito dal Centro di ricerche storiche - Rovigno 1992, pp. 83 – 118.

³⁹ Si veda a tale proposito: Fulvio ŠURAN *"Le scienze sociali nell'età della tecnica"*, apparso in Ricerche Sociali nro 13, edito dal Centro di ricerche storiche, Trieste - Rovigno 2005, pp. 111 – 175.

Diventa allora imperativo formare delle istituzioni che rendano questa riflessività collettiva effettivamente possibile e che la stipolino concretamente portandola ad un livello di educazione interculturale (le conseguenze di questo sono innumerevoli), dando inoltre a tutti gli individui la massima possibilità effettiva di partecipare al potere esplicito e alla sfera più estesa possibile di vita individuale autonoma⁴⁰.

Se ci si rammenta che l'istituzione della società esiste soltanto in quanto incorporata negli individui sociali⁴¹, si potrà allora evidentemente giustificare (o se si vuole, fondare), a partire dal progetto di autonomia, i diritti delle minoranze nazionali quali soggetti socio-territoriali autoctoni; soprattutto si potrà comprendere, abbandonando le superficialità della filosofia politica contemporanea e ricordando **Aristotele** – per il quale la legge tende alla *'creazione della virtù totale'* mediante le sue prescrizioni *'peri paideia ten pros to koinon'* relative alla *'paideia'* orientata verso la cosa pubblica – che la *'paideia'*, dev'essere compresa come quell'educazione che va dalla nascita alla morte⁴².

In effetti si tratta di una dimensione centrale di qualunque politica di autonomia, che ci permette di riformulare, correggendolo, il problema posto da **J. J. Rousseau**: *“Trovare una forma di associazione che difenda e protegga con la forza comune la persona e i beni di ogni associato, e attraverso la quale ognuno, sebbene unito agli altri, non obbedisca che a se stesso, restando libero come prima”*. È inutile qui commentare la formula di **Rousseau** e la sua ormai pesante dipendenza nei confronti di una metafisica dell'individuo-sostanza e delle sue proprietà. Comunque è questa che ci permette di riformulare il quesito: *“Creare le istituzioni che, interiorizzate dagli individui, ne facilitino il più possibile l'accesso all'autonomia individuale e la possibilità di partecipare effettivamente a ogni potere esplicito esistente nella sottostante realtà socio-politica e, di conseguenza, nella società civile in genere”*⁴³.

Questa formulazione sembrerà paradossale solo a coloro che sosten-

⁴⁰ Si veda il brevissimo saggio *“Educazione interculturale e multiculturalismo”* di Fulvio ŠURAN, in *La Ricerca* nro 48 – 49, pp. 19-21, edito dal Centro di ricerche storiche Trieste – Rovigno 2006.

⁴¹ Si veda Fulvio ŠURAN *“L'identità socio-politica di un territorio storicamente plurietnico, (tra nazionalismo e pluralismo culturale)”*, apparso in *Ricerche Sociali* nro 10, edito dal Centro di ricerche storiche, Trieste - Rovigno 2001, pp. 83 – 129.

⁴² Si veda il brevissimo saggio *“Educazione interculturale e multiculturalismo”* di Fulvio ŠURAN, in *La Ricerca* nro 48 – 49, pp. 19-21, edito dal Centro di ricerche storiche Trieste – Rovigno 2006.

⁴³ Ibidem.

gono la libertà - folgorazione, di un per-sé fittizio slegato da tutto, anche dalla propria storia.

Risulta anche, ed è una *tautologia*, che l'autonomia è 'ipso facto' autolimitazione. Rendendosi conto che qualsiasi limitazione della democrazia non può essere qualcosa di più o di diverso dalla semplice esortazione, se essa s'incarna nella creazione di individui di per-sé liberi e responsabili. In quanto non c'è alcuna garanzia per la democrazia, se non relativa e contingente. Dove la meno contingente di tutte si trova proprio nella 'paideia', sottoforma di educazione interculturale, dei cittadini, e, per questo tramite, nella formazione, sempre sociale, di individui che abbiano interiorizzato contemporaneamente la necessità della legge e la possibilità di metterla in discussione, l'interrogazione, la riflessività e la capacità di deliberare, la libertà e la responsabilità.

L'autonomia è dunque il progetto – se si pensa sia al piano ontologico che a quello politico - che mira, in senso lato, a che il potere istituyente (ovvero quello dei 'liberi' cittadini) venga alla luce e alla sua esplicitazione riflessiva (tramite la sua rappresentanza socio-politica, che nel nostro caso è l'UI) e che possono essere sempre solo parziali, ma il cui fine, in senso più stretto, è certamente il riassorbimento della sfera propria al politico. In quanto si tratta del potere esplicito che nella politica, quale attività consapevole e deliberata che ha come oggetto l'istituzione esplicita della società – dunque anche ogni potere esplicito che nel nostro caso riguarda l'UI e/o la Regione Istriana – e la sua azione come *nomos*, *dike*, *telos*, ovvero legislazione, giurisdizione e governo, in vista dei fini comuni e delle opere pubbliche che la società si è deliberatamente proposta.

SAŽETAK

VLAST, POLITIKA, NEZAVISNOST – Da li je moguće postojanje društva koje se temelji na nezavisnosti subjekata a ne na vlasti, odnosno heteronomija? Istra je poseban slučaj jer čini pogranično područje čije su se granice često mijenjale. Težnja je stvaranje snage koja dozvoljava upijanje političke komponente unutar politike (svjesna aktivnost pojedinaca), i jasno određuje društvo kao instituciju. Ovo je, ukratko, teza autora: sociologa i povjesničara filozofije.

POVZETEK

OBLAST, POLITIKA, SAMOSTOJNOST – Ali je uresničljiva družba, ki temelji na samostojnosti subjektov in ne na oblasti oz. na že določeni heteronomiji, s posebnim poudarkom na Istri, obmejnemu predelu po pripadnosti in z zgodovinsko spremenljivo mejo? Gre za osnovno (oz. radikalno) predstavo, na podlagi katere lahko razmišljamo o tovrstni ideji, ki namerava pokazati zasnovano oblast in ki omogoča absorbiranje politika v politiko (zavestna dejavnost oseb) in ki eksplicitira samo družbo. To je, v glavnih obrisih, postavka avtorja: filozofskega sociologa in zgodovinarja.